MIGNON G. EBERHART
NOTTE IDEALE PER UN DELITTO
(Nine O'Clock Tide, 1977)

1

— Una notte adatta per un delitto — mormorò il giovane Hoddy Forrest nel tono più lugubre che gli riuscì di trovare. Rimase seduto sulla balaustra facendo dondolare le gambe abbronzate e fissando le acque della baia, immobili nella luce della sera. Dietro di lui il silenzio era assoluto: sulla terrazza c'era solo zia Chrissy che sedeva impettita su una sedia di vimini, imperturbabile come sempre. Tutto in lei suggeriva una grande dignità, persino il modo in cui posava saldamente i piedi sulle pietre della terrazza. Zia Chrissy non si degnò nemmeno di alzare una delle sue curate sopracciglia, ma poiché aveva l'udito di un gatto, aveva certamente captato la funesta osservazione del giovane, anche se si astenne da qualsiasi commento. Hoddy si sarebbe certamente inorgoglito se la sua frase declamata in modo drammatico avesse suscitato una profonda emozione nella zia. Alcune volte Hoddy amava considerarsi un attore mancato o un poeta mancato. Meade, sua sorella, di solito commentava con voce acida che quanto a "mancato" non c'era niente da dire, anche se non le sembrava proprio il caso di vantarsene. Meade aveva ventitré anni e Hoddy, che stava per compierne venti, moriva dalla voglia di darle la grande notizia: Andy non sarebbe rimasto ad aspettare ancora per molto. Fece roteare le gambe nude e i suoi sporchi calzoncini da tennis al di qua della balaustra e proprio in quel momento la porta che dava sulla terrazza si spalancò: preceduta da un tintinnio di bicchieri, apparve Meade che reggeva un pesante vassoio con tutto il necessario per gli aperitivi. Hoddy, che quando voleva sapeva essere cavaliere, corse a toglierle il vassoio dalle mani.

— Grazie — sorrise Meade.

Persino a lui, che era suo fratello e non faceva caso a queste cose, Meade sembrava davvero graziosa. Durante gli ultimi tre anni, poi, aveva acquistato, almeno così gli pareva, un'aria sofisticata e sicura di sé. La notizia che stava per darle era tuttavia davvero sensazionale e non avrebbe mancato di scuotere la sua sicurezza.

Posò il vassoio e subito Meade cominciò a preparare l'intruglio preferito di Sam.

— È assolutamente disgustoso — commentò Hoddy, distratto per un

VISIT…

momento dai suoi propositi, nel vedere la sorella che mescolava rye whiskey, ciliegine al maraschino, due (!) osservò Hoddy con un brivido, due cipolline, una foglia di menta e un goccio di angostura. Le piccole mani abbronzate di Meade si muovevano con agilità: tutte le sere preparava questo stesso miscuglio per il marito. Hoddy la osservò affascinato mentre controllava contro luce il liquido del bicchiere.

— Mi pare proprio che vada bene — disse infine posando il bicchiere e coprendolo con un tovagliolino di carta. — Aggiungerà il ghiaccio quando deciderà di berlo.

— Non so proprio come Sam riesca a sopravvivere a un simile intruglio — commentò Hoddy scuotendo la testa.

— A lui piace così! Senti, Hoddy, non sarebbe meglio che andassi a vestirti per la cena?

— Ma sono già vestito! — replicò Hoddy offeso.

— Con quella vecchia maglietta e i calzoncini da tennis? Non ho mai visto delle scarpe di tela più sporche in vita mia! Vengono i Garnet a cena.

Meade riordinò i bicchieri sul vassoio e controllò che ci fosse abbastanza ghiaccio nel secchiello.

— Allora dovrò aspettare che se ne vadano, prima di poter parlare con Sam — mormorò Hoddy contrariato.

— Oh! Hoddy, non dirmi che vuoi chiedergli ancora del denaro! — esclamò Meade alzando bruscamente la testolina castana.

Il ragazzo si strinse nelle spalle e distolse lo sguardo dai fermi occhi azzurri della sorella per fissare la baia.

— Sei tornato soltanto tre settimane fa da un soggiorno di tre anni a Parigi — proseguì Meade senza pietà. — Prima dovevi studiare arte, poi ti sei scoperto l'animo del poeta, e intanto Sam continuava a sborsare quattrini; non puoi continuare a chiedergli altro, io non te lo permetterò. E se farai uno sforzo per dimostrarti una persona sensata, è probabile che venga fuori un lavoro per te proprio qui: sai bene che Brice è candidato per la nomina di Governatore; ancora non ha cominciato la campagna elettorale vera e propria, ma... Se Brice Garnet diventa Governatore, non avrà difficoltà a trovarti un lavoro — proseguì scuotendolo per un braccio. — Per favore, Hoddy, cerca di comportarti in maniera decente e vai a cambiarti, subito!

— Va bene, va bene, mi comporterò bene e andrò a cambiarmi, anche se sono convinto di essere vestito in modo più che decente. Andrò a mettermi in ordine se tu prometti di fare qualcosa per me. — Hoddy era sinceramen-

te affezionato alla sorella, ma in quel momento gli occhi gli brillavano maliziosi.

Meade lo guardò stancamente: quando suo fratello assumeva quello sguardo ingenuo bisognava stare attenti.

— Cosa dovrei fare?

— Una cosa che ti farà piacere, mia cara. Andy Brooke ti sta aspettando vicino al campo da tennis.

Meade balzò indietro andando a sbattere contro il tavolo e facendo così tintinnare tutti i bicchieri sul vassoio. Le parve che anche l'attenzione di zia Chrissy si fosse improvvisamente risvegliata.

— Meade, spero che avrai abbastanza buon senso per non andare da Andy — intervenne zia Chrissy alzandosi e lisciandosi le pieghe del vestito di lino rosa.

Vi erano momenti in cui le frasi di zia Chrissy suscitavano in Meade un istintivo moto di ribellione: questo era uno di quelli.

— Non vedo perché non dovrei andarci!

— Sai benissimo perché non devi andare — ribatté Chrissy senza battere ciglio. — Sei una donna sposata adesso, sei la signora Sam Havlock. Tu e Andy...

— Vai a parlargli, Meade — interruppe Hoddy. — Questo è il mio consiglio, ed è anche la cosa migliore che tu possa fare, visto che Andy passerà a Water Cove gran parte dell'estate. Dice che è venuto a far visita a quella cugina che lo ha allevato; prima o poi ti capiterà di incontrarlo, meglio dunque che tu lo faccia adesso, senza testimoni indiscreti.

Naturalmente zia Chrissy aveva perfettamente ragione, pensava Meade tra sé, d'altra parte il suo primo incontro con Andy sarebbe stato forse più facile senza osservatori maliziosi attorno che sapevano troppe cose del passato.

— Attenta a non fare la stupida, Meade — insistette zia Chrissy.

Bastò questo, naturalmente, a far decidere Meade.

— Se qualcuno ti vedesse comportarti in questo modo — insistette Hoddy, vedendola indugiare — penserebbe che sei ancora innamorata di lui. Chiunque potrebbe credere che lui ti ha piantato e che tu hai sposato Sam solo per ripicca. Del resto — aggiunse filosoficamente il fratello — questo è proprio quello che è successo. Non puoi certo darla da bere a me.

Forse non era riuscita a darla da bere a nessuno, pensò Meade, ma ormai questo non aveva più importanza. Doveva mandare via da lì Andy Brooke immediatamente; a Sam non avrebbe fatto certo piacere che lei lo incon-

trasse. C'erano molte cose riguardo Sam di cui non era sicura, ma su questa non aveva dubbi. Doveva assolutamente liberarsi di Andy e, visto che durante l'estate non sarebbe riuscita ad evitarlo sempre, tanto valeva che il primo colloquio avvenisse lontano da sguardi indiscreti.

La voce aspra di zia Chrissy che diceva: — Te lo proibisco, te lo proibisco nel modo più assoluto! — risolse tutti i dubbi di Meade.

Anche Hoddy venne in suo aiuto: — Bevi — le ingiunse porgendole un bicchiere in cui a una buona dose di whisky aveva aggiunto qualche goccia d'acqua — butta giù questo e poi fai in fretta. Non vorrei che tu mi svenissi in qualche angolo del giardino!

Quest'ultima osservazione l'offese.

— Non sono il tipo che sviene, io!

— Sembrerebbe di sì; sei bianca come un..., be' adesso sei diventata rossa. Sarà meglio che tu dia a me il bicchiere prima di lasciarlo cadere. Adesso vai, mentre io andrò a farmi tutto elegante; vai!

Mancò poco che zia Chrissy si mettesse a sibilare come un serpente; si limitò a guardarli con grande disapprovazione e a rientrare in gran fretta dentro casa. Evidentemente intendeva disinteressarsi di tutta questa delicata faccenda.

Dopo una spintarella d'incoraggiamento da parte del fratello, Meade discese la scaletta di ferro battuto che portava ad un piccolo pianerottolo su cui era collocata una panchina. Qui la scala si divideva: una rampa, la più corta, portava direttamente all'imbarcadero, l'altra al vialetto che conduceva ai campi da tennis. Meade si lasciò cadere sulla panchina esitando: gli incoraggiamenti del fratello e il moto di ribellione che come sempre suscitavano in lei le parole di zia Chrissy l'avevano spinta fin qui, ma doveva davvero incontrare Andy? Qualche volta zia Chrissy aveva ragione. Meglio riflettere un momento.

Le parve che le acque tranquille della baia, persino la grande casa alle sue spalle, fossero in attesa di qualcosa, forse della sua decisione: sì, meglio riflettere un momento.

Era la moglie di Sam Havlock ormai da tre anni, eppure ancora non riusciva a prevedere le sue reazioni. Ma certamente non gli avrebbe fatto piacere che sua moglie, una cosa che apparteneva a lui, scambiasse anche una sola parola con l'uomo di cui un tempo era stata innamorata anche se era stato proprio lui a piantarla. Questo fatto non era certo sfuggito a Sam, anche se era sempre molto difficile capire quello che notava! Dopo tutto forse era meglio evitare di incontrare Andy!

La residenza degli Havlock era costruita su un piccolo promontorio che sul lato est scendeva ripidissimo fino alla baia. Dalla grande terrazza ovale che correva tutto intorno alla casa e che era il luogo di ritrovo preferito da tutti, si poteva ammirare tutto il golfo. La scogliera che divideva la terrazza dall'acqua era stata lasciata allo stato selvaggio: solo arbusti e cespugli incolti ricoprivano le rocce. C'era solo la piccola scala, che del resto non veniva mai usata se non, raramente, dai giardinieri.

L'altro lato del piccolo promontorio aveva un aspetto ben diverso: il terreno era stato spianato e rialzato sopra il livello dell'acqua; c'erano prati ben tenuti, campi da tennis circondati da un'alta rete metallica coperta da rampicanti, in questa stagione ricchi di foglie verdi.

Un'altra terrazza, più piccola, si affacciava sui campi da tennis: probabilmente era stata costruita per permettere agli ospiti di seguire le partite di tennis, sport molto in voga all'epoca in cui la casa era stata costruita. Pareva quasi di vederle, le damigelle in gonna lunga, con camicette bianche e buffi cappellini da marinaio in testa, con gli occhi che inseguivano graziosamente le palle. Meade era convinta che Sam fosse affezionato a quella casa: dopo tutto avevano trascorso lì le due ultime estati; evidentemente gli architetti e i proprietari che l'avevano costruita avevano delle idee romantiche sull'armonia delle linee, ma nessuna idea pratica su come cucine e bagni dovessero essere costruiti. Per fortuna Sam aveva permesso che fossero fatti dei lavori di ammodernamento, o la casa sarebbe rimasta un elegante fantasma del passato.

La costruzione era stata iniziata in un'epoca in cui la parola "domestici" aveva ancora un significato. La casa aveva tre piani di cui uno, il seminterrato, un tempo adibito ad alloggio della servitù, era usato adesso come cantina e magazzino. Sopra si aprivano i saloni, e all'ultimo piano le camere da letto. Il tempo aveva steso una patina rosata sui mattoni della bella casa. All'interno una scala massiccia in mogano saliva ai piani superiori. I cancelli che davano sulla strada, malgrado l'apparente delicatezza ornamentale, erano in realtà robustissimi, e di notte, salvo qualche occasionale dimenticanza, venivano sempre chiusi. Nessuno del resto, per quanto ne sapeva Meade, si era mai avventurato con cattive intenzioni per i viali di casa Havlock.

Anche quell'estate Sam era riuscito inaspettatamente a risolvere il problema dei domestici: quando un gruppo teatrale stagionale aveva sciolto la compagnia e licenziato gli attori, messi a riposo come si usava dire, Sam aveva assunto Florrie e John Elwell che nella commedia avevano sostenuto

il ruolo del maggiordomo e della cameriera francese. Visto che John e Florrie avevano interpretato in modo esemplare la parte, aveva spiegato Sam quando li aveva trionfalmente portati a casa, sarebbero certamente stati anche nella vita degli ottimi domestici. Alla sera, poi, compariva una certa signora Dunham, che cucinava una cena superba per un prezzo ancora più superbo. Poi scompariva a bordo della sua nuovissima Mercedes Benz. Una volta alla settimana arrivava un gruppo di uomini che si definivano giardinieri e che mantenevano l'erba dei prati perfettamente rasata e fiori e alberi in ordine perfetto. Viviamo in un'epoca di specializzazione, usava dire Sam.

E così, in questo modo insolito eppure efficiente, la vita nella casa andava avanti con grazia e con stile, come nei tempi passati.

E adesso là in fondo, vicino ai campi da tennis, c'era Andy che l'aspettava. Non l'aveva più rivisto da quando, in una notte tiepida come questa, le aveva detto che, poiché non aveva soldi e nemmeno un lavoro, sarebbe stato opportuno rompere il fidanzamento. Da allora non aveva saputo più niente di lui.

Nel giro di tre mesi aveva sposato Sam, ricco e sofisticato. Un ottimo partito, come aveva dichiarato zia Chrissy. Nel profondo del suo cuore Meade sapeva di commettere un errore: non avrebbe dovuto sposare altri che Andy, ma Andy non la voleva. Quando l'aveva scoperta in lacrime alla vigilia delle nozze, zia Chrissy l'aveva rimproverata:

— Ma cosa vuoi ancora dalla fortuna? — Quando era veramente irritata zia Chrissy non andava tanto a cercare le parole. — Qualsiasi ragazza di buon senso farebbe salti di gioia... è un bel ragazzo e poi, tutti quei quattrini! Andy non ha un centesimo e, se vuoi la mia opinione, non riuscirà mai a combinare niente di buono.

Meade si era, anche se debolmente, ribellata.

— Non me ne importa niente della fortuna degli Havlock!

— Davvero? — aveva chiesto la zia. — Vedrai che impiegherai poco tempo a prendere l'abitudine alla ricchezza.

Doveva ammettere che era stato proprio così: Sam la sommergeva di regali: abiti di famose sartorie, pellicce e gioielli. I gioielli stavano quasi sempre in banca, ma di tanto in tanto a Sam piaceva andarli a prendere per adornarla, soprattutto quando c'era qualche avvenimento mondano particolare o quando era invitato a fare un discorso dopo un banchetto, come spesso accadeva. In realtà non c'era voluto molto perché Meade si abituasse al lusso che la circondava. Si era creata attorno una specie di oasi in cui

viveva la vita che Sam Havlock voleva che lei facesse. "Una vita così mondana" avrebbe detto suo padre, che non amava particolarmente quel modo di vivere, ma ormai suo padre era morto, e questa era stata una delle ragioni per cui aveva sposato Sam. Andy non la voleva, suo padre era morto, Hoddy cercava inutilmente di trovar lavoro e zia Chrissy aveva messo in moto tutte le sue capacità persuasive. E così Meade, piantata in asso, aveva sposato l'uomo che qualsiasi ragazza avrebbe voluto per marito, e che molte avevano già cercato di accalappiare.

E adesso? La cosa più saggia da fare sarebbe stata risalire di corsa gli scalini e cercare di dimenticare per sempre Andy.

A poco a poco le acque della baia cominciavano a sommergere le rocce più basse; le canne sul fondo si agitavano ai piedi dei cespugli incolti. Quando l'alta marea era al massimo, l'acqua quasi raggiungeva i mattoni muschiosi del piano terreno. Secondo Hoddy il piccolo imbarcadero avrebbe potuto servire benissimo come accesso alla casa per qualche ladro male intenzionato: avrebbe potuto remare silenziosamente fino al punto di sbarco, nascondere in fretta e senza dare nell'occhio la refurtiva nelle cantine del seminterrato e quindi ritornare ai loro motoscafi. Anzi, si correggeva Hoddy a questo punto, meglio usare le vele mentre erano ancora vicini alla costa. Sarebbe stato un ottimo nascondiglio per il bottino dei ladri, e nelle cantine di casa Havlock si sarebbero ammucchiati altri tesori che li avrebbero resi ancora più ricchi.

Non si poteva negare che l'idea fosse affascinante, pensava Meade, anche se in realtà accadeva tutto il contrario. In ogni angolo dello Stato c'erano ospedali fondati dagli Havlock, scuole per ogni tipo di specializzazione, chiese, ponti, persino autostrade, finanziate dagli Havlock.

Sam non aveva fatto altro che continuare sulle orme dei suoi antenati. La fortuna degli Havlock era stata accumulata faticosamente e lentamente con oculati investimenti nell'industria meccanica, nelle acciaierie, nelle ferrovie e in ogni altra impresa che prometteva un buon reddito. Questo stava a dimostrare che in famiglia non era mai mancato uno spiccato senso degli affari.

Sam aveva preferito non cambiare nulla di come il padre aveva organizzato la società: gli interessi degli Havlock erano controllati da una società i cui dirigenti lo consultavano periodicamente per avere direttive. Di fatto, pensava Meade, erano loro ad influire sulle decisioni di Sam, ma in ogni modo la Emmeline Holding Company prosperava. Emmeline era il nome di una nonna di Sam e questo era l'unico tocco romantico che Meade

aveva scoperto nel carattere degli Havlock. La Emmeline Company prosperava e Sam distribuiva generosamente il suo danaro a destra e a manca.

La marea continuava a salire: Meade si alzò; sapeva di commettere un errore, ma il suo corpo si rifiutava di obbedire. Niente sarebbe riuscito a fermarla ora che aveva visto in distanza la sagoma di Andy che l'aspettava nel campo da tennis.

La sua figura candida nella tenuta da tennis spiccava contro il verde intenso dei rampicanti. Lo osservò mentre ripiegava ordinatamente la rete, e si rese conto di amarlo ancora, come un tempo. Era come se si fosse svegliata improvvisamente da un lungo sonno ipnotico. Gli pareva di essere stata fino ad allora immersa in una falsa luce crepuscolare, e di uscire improvvisamente alla luce del sole.

Tutti i discorsi che aveva fatto per convincersi che era meglio vederlo subito e poi liberarsi di lui, non avevano alcun senso.

Ogni nervo del suo corpo era teso fino allo spasimo, il cuore le batteva furiosamente ed aveva la mente in subbuglio. Non la sfiorò nemmeno l'idea di tornare in casa; scese a precipizio le scale e si mise a correre verso di lui. Proprio in quel momento Andy si voltò, la vide e le si fece incontro: nel giro di pochi secondi erano stretti l'uno all'altra.

Le braccia di Andy la circondavano così saldamente che non poteva nemmeno muoversi, ma Meade non desiderava affatto muoversi. Rimase così un minuto, ma forse era un anno, un secolo, un momento magico al di fuori del tempo, prima di riscuotersi. Con le labbra sulla bocca di lui mormorò: — No, Andy, no!

— Amore, amore mio.

— Non possiamo, dobbiamo smettere...

— Quello che devi subito fare è parlare con Sam. Convincilo a concederti il divorzio a qualsiasi condizione; così potremo sposarci. Non ho certamente la fortuna di Sam, ma ora ho un buon lavoro e abbastanza quattrini da mantenerti confortevolmente. Ma non è questo che conta: quello che importa è che tu sei mia e ne sei cosciente.

— Sam...

— Non avresti dovuto prendermi così sul serio quando ho detto che non potevo sposarti.

Meade si scostò da lui pur restando fra le sue braccia, e lo fissò.

— Ma tu eri serio; serissimo! Mi hai persino detto che speravi di non ferirmi troppo.

— Lo so, ma... — cercò di interloquire Andy.

— Hai detto che saremmo stati come navi perdute nella notte.

— Accidenti! Davvero ho detto una cosa del genere?

— Puoi scommetterci, non ho dimenticato una sola parola!

— Non pensavo di essere stato così cretino: l'unica cosa che capivo in quel momento era che stavo rinunciando a te.

— Perché l'hai fatto?

E improvvisamente cominciarono a bisticciarsi pur restando stretti l'uno nelle braccia dell'altro, come se niente potesse ormai separarli.

— Dovevo farlo. Cerca di capire, Meade, non avevo un soldo e nemmeno una prospettiva valida.

— Avresti dovuto chiedermi di aspettarti.

— Ma per quanto tempo? Dimmi un po', quanto tempo mi hai aspettato? Poche settimane, e poi hai sposato Sam Havlock.

— Quasi tre mesi, e in tutto quel tempo neanche un parola da te!

— Stavo cercando di trovare un lavoro.

— Come potevo saperlo io?

— Dovevi immaginarlo.

— Ma eri stato così... categorico! Ricordo che mi hai preso una mano, l'hai baciata e sei scappato dalla casa di mio padre. Io ero ferita, furiosa, e tu mi hai voltato le spalle e sei corso via.

— È vero, sono scappato. Quando mi sono trovato in strada ero praticamente senza flato. Ma la ragione della mia fuga... No, non muoverti, non permetterò che tu mi sfugga ancora. La ragione della mia fuga era che in quel momento ciò che volevo di più al mondo era tornare indietro e chiederti di aspettarmi finché non avessi trovato un buon lavoro.

— Oh, Andy! — Meade nascose la testa sulla sua spalla.

Andy la strinse gentilmente, poi con violenza appoggiò la guancia sulla sua testa scura.

— Dovevi capirlo che non avrei potuto vivere senza di te. Ma ero partito da poco quando venni a sapere che ti eri sposata. Ormai non mi restava altro che aspettare di trovare un buon lavoro e mettere da parte qualche soldo. Ora ce l'ho, e tu sei di nuovo mia e l'unica cosa da fare è avvertire Sam. Sì, glielo dirò io — le sollevò delicatamente il viso e la baciò a lungo — è compito mio: parlerò a Sam stasera stessa. Anzi, subito.

Meade si sentì tirare per un braccio, si voltò e vide Hoddy vestito come un damerino: pantaloni neri, camicia pieghettata e giacca da smoking bianca.

— È meglio che la piantiate: c'è qualcuno sul terrazzo che vi sta osservando.

Tutti e tre alzarono gli occhi, ma videro solo la ringhiera della terrazza, qualche sedia sdraio appoggiata al muro dorato della casa, ma niente che si muovesse.

— Ho visto solo un'ombra che è subito scomparsa quando si è accorta che mi ero girato. Non saprei nemmeno dire se si trattava di un uomo o di una donna — aggiunse pensoso dopo un secondo. — Comunque non ha importanza. Fra poco sapranno tutti...

— Che cosa sapranno? — ribatté Andy seccato.

— Che sei tornato! Tutto il villaggio sa che tu e Meade stavate per sposarvi quando tu... be', insomma, quando poi te ne sei andato. Meade, stanno arrivando i tuoi ospiti; Florrie sta servendo gli aperitivi sulla terrazza. Zia Chrissy ha detto che non eri ancora scesa e John fa la parte del maggiordomo niente male. Sam stava uscendo sulla terrazza proprio quando sono venuto a cercarti: ho pensato che sarebbe stato meglio avvertiti. Andy, perché non resti a cena?

— Non questa sera, Hoddy — replicò Andy ridendo di cuore.

Per un momento, gli anni passati accanto a Sam nel ruolo di prima donna della città, anzi, dello Stato, erano stati cancellati dalla memoria di Meade. Aveva dimenticato i banchetti, gli infiniti mazzi di fiori che le avevano offerto, i discorsi di Sam che aveva ascoltato e anche quei pochi che qualche volta le era toccato di fare, per aiutarlo man mano che il suo interesse per la politica andava aumentando. Tutto le sembrava come una cosa lontana, la parte recitata in una commedia: ma ora restava il fatto che lei era ancora la moglie di Sam.

— No, Hoddy, non può venire — disse Meade risoluta. — Non potrà mai venire.

— Meade — cominciò Andy.

— Meade! — gridò Hoddy. — Che idea è questa? Come se non vi avessi visto mentre vi stringevate come se niente al mondo potesse separarvi. Santo cielo — continuò in tono lievemente disgustato — sembravate avvinti per l'eternità!

— Stai zitto! — lo interruppe Meade.

— Non voglio stare zitto! Non so ancora quello che farò, ma tu dovrai lasciare Sam. Solo, per favore, non farlo proprio questa sera: ho bisogno di un po' di denaro, in prestito, bene inteso... — Lasciò la frase in sospeso, senza avere l'aria di essere per niente imbarazzato.

Meade avrebbe voluto prenderlo a schiaffi e piangere al tempo stesso.

— Avrei dovuto buttarlo in mare quando era piccolo... — mormorò con amarezza.

— Peccato che tu non l'abbia fatto — commentò Andy ridacchiando.

— Non sarebbe servito a niente — disse Hoddy rivolto alla sorella — sapevo già nuotare come un pesce. E poi mi hai sempre voluto troppo bene, perciò non venirmi fuori con dei discorsi sul fatto che sei la moglie di Sam. Quando Andy e io ne abbiamo discusso a Parigi... — si zittì improvvisamente.

— A Parigi? Non mi hai mai detto che vi siete incontrati. Potrei sapere esattamente che cosa gli hai detto? — chiese Meade minacciosamente.

— Ma niente! E adesso è ora di andare a cena.

— Hoddy! Che cosa hai detto a Andy?

— Be', non è il caso di arrabbiarsi tanto! Gli ho detto solamente...

— Mi ha detto che eri un uccellino in una gabbia dorata.

— Oh, Hoddy! Nemmeno tu puoi aver detto una cosa così stupida e insensata — gridò Meade. — Non è vero che io sono... — tacque vedendo lo sguardo fermo e intelligente di Andy.

— Lo so, la gabbia è dorata — disse il giovane dolcemente. — Il punto è: sei felice in questa gabbia? Questo avevo chiesto a Hoddy. E quando ho sentito la sua risposta ho deciso di venire ad accertarmente di persona. Adesso so.

— Andy, no, non posso lasciarti parlare così: io sono la moglie di Sam — la voce le tremava ma era decisa — adesso devo rientrare in casa. Quest'estate ci incontreremo, naturalmente, ma non, non... — non riusciva a trovare le parole per finire il discorso.

Fu Andy a venirle in aiuto.

— Non vuoi sentire parlare di divorzio? Non essere sciocca, Meade; buona notte.

Girò le spalle e si avviò di buon passo. Vicino a una capanna dove si tenevano reti e racchette, si apriva, nella staccionata, una porta. Andy uscì, passò davanti al canile senza che i cani abbaiassero, erano probabilmente intenti al loro pasto serale, e sparì tra i fitti alberi del parco.

— Non capisco perché sei così decisa a non voler chiedere il divorzio — osservò Hoddy in tono distratto. — Tu non sei innamorata di Sam, e lui non è innamorato di te.

Meade lo fissò con gli occhi sbarrati.

— Ma come puoi dire una cosa simile?

— Ma è la verità! Del resto lo sai benissimo e lo hai sempre saputo, immagino. Certo, lo hai sposato, ma eravamo tutti piuttosto confusi dopo la morte di papà. Niente quattrini, nessuna speranza per il futuro... e poi, ecco comparire Sam, e tu eri naturalmente la moglie giusta per un uomo della sua posizione.

— Hoddy! — La voce le si strozzò in gola.

— Ma è così! Sam sapeva tutto di te, naturalmente. Aveva incontrato troppe ragazze che gli facevano la corte solo per il suo denaro e, pur non essendo particolarmente brillante, è abbastanza intelligente da averlo capito. E poi ha incontrato te: di buona famiglia, educata, intelligente, almeno quasi sempre — aggiunse come se avesse qualche dubbio in proposito. — Per lo meno sei stata abbastanza in gamba da prenderti Sam e tutti i suoi soldi. Insieme fate una gran bella figura, il perfetto esempio della coppia felice. Naturalmente nessuno dei due è innamorato dell'altro.

— Smettila, stai zitto!

— Dammi retta, convincilo a concederti il divorzio. Non credo che farà obiezioni, non troppe per lo meno, purché tutto sia fatto con molta discrezione e non gliene venga alcun danno — aggiunse. — Non ci vorrà molto a Sam per trovare qualcuna carina come te, o quasi, che sia disposta a mettersi i suoi gioielli e i suoi vestiti, e a farsi vedere in pubblico con lui.

Qualche volta, anche se in modo goffo e infantile, Hoddy centrava veramente il problema. Ma questa volta si sbagliava.

— Sono sua moglie, — fu la sobria risposta di Meade.

— Pensaci! Andy non è il tipo che sta ad aspettare per sempre. E non è neanche tipo da accontentarsi di un osso buttato lì di tanto in tanto come a un cane da cortile. A proposito, per fortuna nessuno ha lasciato liberi i cani. Non capirò mai perché tu tenga quelle bestiacce. Adesso andiamo. Meno male che ti sei già vestita! Sei proprio carina, sai? Persino più graziosa di Agnes Garnet. Scommetto che ha bevuto un bicchier d'acqua per colazione e uno per cena. Ha l'aria robusta, ma le spuntano le ossa da tutte le parti.

Meade non l'ascoltava: saliva faticosamente le scale come se ogni scalino fosse una montagna; per fortuna c'era Hoddy a sostenerla. Cominciava ormai a farsi buio e le acque della baia avevano ormai solo qualche riflesso rosato.

— Che cosa hai detto dei cani? — chiese Meade risvegliandosi improvvisamente.

— Che cosa? Ah, ho solo detto che era una fortuna che nessuno li avesse

lasciati liberi, così non hanno abbaiato a Andy.

Proprio in quel momento Marceline si mise ad abbaiare e subito dopo si udì il guaito di George, il suo ultimo nato. Il silenzio della sera fu turbato dal loro abbaiare.

— Ma i cancelli del canile devono essere chiusi — osservò Meade. — Vado io personalmente ad aprirli la notte dopo aver chiuso la cancellata del viale.

— Andrò a controllare — sospirò Hoddy riluttante, grattandosi il mento. — Ammetto di farlo con una certa trepidazione.

— Non farebbero mai niente a te. Stai in guardia con Marceline però: il veterinario le ha tolto una ciste proprio ieri ed è ancora piuttosto nervosa.

— Bestiacce infernali! Sarebbero pronte a uccidere chiunque non vada loro a genio.

— Non c'è da preoccuparsi fino a quando non puntano qualcuno e non hanno gli occhi iniettati di sangue — ribatté Meade senza riflettere. — Comunque non ti faranno niente. Assicurati solo che i cancelli siano chiusi.

— Starò attento che non mi divorino una gamba — aggiunse Hoddy cupo, e si accinse a ridiscendere le scale.

Il crepuscolo avvolgeva velocemente tutta la baia e la marea, lentamente ma inesorabilmente, continuava a crescere.

Blue Water Cove era una delle tipiche vecchie e dignitose cittadine di Long Island. Malgrado i nuovi, alti palazzi che a poco a poco si insinuavano in quelli che fino a qualche tempo fa erano pascoli o boschi, si sforzava di mantenere l'atmosfera gradevole del villaggio. Per fortuna i nuovi palazzi erano abbastanza lontani dal vecchio centro, e pareva che anche gli abitanti facessero del loro meglio per contribuire a mantenere il villaggio come ai vecchi tempi. Possedere una casa in Blue Water Cove era una conquista importante per i ricchi ultimi arrivati. Erano stati loro a costruire il campo da golf ed il Golf Club, opportunamente lontani dal centro. Sam aveva finanziato la costruzione di una piscina pubblica, perché le acque della baia erano quasi sempre inquinate, ma anch'essa era stata costruita alla periferia. Abbastanza vicina, comunque, perché i giovani potessero raggiungerla in bicicletta. Uno degli effetti dell'improvvisa crescita della popolazione era stato l'aumento del numero delle automobili. Tra le più rumorose e dissestate c'era quella di Hoddy.

Meade temeva di non farcela a salire la rampa di scale che le sembrava interminabile; avrebbe voluto sedersi per un attimo sulla piccola panca davanti alle acque tranquille della baia che continuavano a salire inesorabilmente, e raccogliere le idee. Ma era impossibile: dopo tutto lei era la padrona di casa. Si aggrappò solidamente alla ringhiera di ferro e, al contatto, ebbe una sensazione di gelo.

Sulla terrazza erano già state accese le candele e quando finalmente fu in cima alle scale la scena che le si presentò era esattamente come l'aveva immaginata. Florrie, nella parte della cameriera francese che le si addiceva alla perfezione, si aggirava civettando con il vassoio degli aperitivi. Meade trattenne a stento l'impulso di dirle di andare nella sua stanza e ripulirsi gli occhi eccessivamente truccati. All'interno del salone dove Sam, cedendo alle esigenze dei tempi moderni, aveva fatto installare un ricco bar, intravide John che si stava dando da fare. Sulla terrazza era stata sistemata una lunga tavola dal ripiano di vetro e qui, alla luce calda delle candele, scintillavano argenti e cristalli. C'erano piatti carichi di olive e di tartine al formaggio e questa volta anche caviale e salmone affumicato, uno dei cibi preferiti da Sam. Sulla tavola il bicchiere dell'aperitivo che Meade aveva preparato per lui era sparito, ma Sam non era sulla terrazza. Agnes le venne incontro: era così sottile da dar credito alle malignità di Hoddy sulla sua dieta, ma non si poteva negare che fosse chic. Era sempre elegante, anche quando, infaticabile e bravissima, giocava a tennis. Il suo lucido casco di capelli castani era sempre perfetto, mai una ciocca fuori posto. Aveva una bella bocca carnosa e lo sguardo fermo e sereno. Salutò Meade con la solita grazia tranquilla, e lei ringraziò il cielo che Agnes non si aspettasse mai grandi discorsi da parte sua, e tanto meno le solite chiacchiere insignificanti che riempiono generalmente queste occasioni.

Anche Brice venne a salutarla e le diede un buffetto affettuoso sulla guancia. Brice era il più caro amico di Sam. Più vecchio di lui, ma amici fin dai tempi della scuola. Agli inizi della carriera Brice disponeva di pochissimi quattrini, ma in seguito aveva avuto tanto successo nella professione legale, che aveva pensato di dedicarsi alla politica. Anche qui il successo era stato immediato, ed ora Brice era candidato alla carica di Governatore. Si era mantenuto snello ed in ottima forma, ma Meade era convinta che se una donna avesse tentato di strappare quel bell'uomo alla moglie sarebbe stata inesorabilmente sconfitta. Il suo attaccamento ad Agnes ed ai ragazzi era così evidente, come del resto quello di Agnes per lui, che qualche volta Meade non poteva trattenersi dall'invidiarli.

— Hai un aspetto fantastico, Meade — disse Agnes. — L'aria di qui evidentemente ti si addice.

— Fa bene a tutti, direi — osservò Brice, poi, rivolto alla zia Chrissy: — Posso darvi qualcosa da bere, signorina?

Zia Chrissy sedeva su una sedia di vimini dallo schienale altissimo che le conferiva un aspetto molto regale. In quel momento, tuttavia, Chrissy aveva deciso di sottolineare il suo aspetto materno e familiare, perché aveva dissotterrato da chissà dove un enorme gomitolo di lana blu e un lavoro iniziato chissà quando, e certo mai portato a termine. Faceva sempre così quando voleva impressionare i presenti, e soprattutto Meade e Hoddy, con la sua autorità di zia. Era vero che aveva vissuto sempre con i ragazzi e con il loro padre dopo la morte del marito, avvenuta una decina di anni prima, ma ormai né Meade né suo fratello prestavano più che una cortese attenzione ai suoi ordini.

Alzò gli occhi dal lavoro a maglia e rispose: — Grazie, Brice, berrò volentieri qualche cosa; datemi un Southern Confort. Così dolce e profumato, e poi, un nome così carino!

Zia Chrissy sapeva benissimo che la sua bevanda preferita era un bourbon, e non esattamente un analcolico, ma continuava testardamente a fingere di ignorarlo. Agnes sorrise, sentendo Brice che mormorava: — Southern dinamite!

— Dov'è Sam? — chiese improvvisamente zia Chrissy.

Sulla terrazza non si vedeva.

— Era qui un attimo fa — disse Agnes.

Zia Chrissy annuì con la testa bianca perfettamente in ordine.

— Oh, sì, era qui seduto sulla balaustra. Ho abbassato gli occhi per raccogliere un punto che mi era caduto, e quando li ho rialzati era sparito.

— Sarà probabilmente rientrato in casa; fra poco sarà qui. — Brice porse a zia Chrissy il bicchiere di bourbon e si accomodò su una sedia sdraio.

Florrie si girò di scatto, facendo svolazzare il corto gonnellino nero: se c'era una cosa che detestava era passare inosservata.

— Signor Garnet, il signor Havlock non è rientrato in casa; ha preso il suo bicchiere, come fa sempre, ha detto che il sole ormai era calato di poppa, come dice sempre, e poi si è seduto sulla balaustra. L'ho visto quando mi sono girata con i vassoi delle tartine.

— È certamente in casa e sarà qui fra un minuto. Anche Hoddy dovrebbe essere qui tra un attimo: è andato ad assicurarsi che i cani fossero rinchiusi.

— Ma vi dico che era seduto proprio lì, — ripeté zia Chrissy improvvisamente indicando con un ferro da calza un punto della balaustra. — Era lì e poi, improvvisamente, è scomparso.

— Ricomparirà, non abbiate paura — la rassicurò Brice, poi, girandosi verso la porta aperta del salone chiamò: — John!

John apparve immediatamente. Anche lui, come Florrie, interpretava con molto zelo la parte del maggiordomo.

— Ha chiamato, signore?

Meade osservò astrattamente la giacca nera, i pantaloni a righe, il colletto duro: un vero costume da maggiordomo, forse proveniente direttamente dalla sartoria del teatro. Sam li aveva visti recitare la parte e aveva voluto che continuassero a farlo a casa sua. Non era certo un modo abituale per assumere dei domestici, ma Sam, a suo modo, aveva ottenuto quello che voleva: un maggiordomo e una cameriera.

Quando John pronunciava: "Signore?" raggiungeva il massimo della perfezione.

Nemmeno lui però aveva visto il signor Havlock da quando era uscito sulla terrazza. Era sempre rimasto al bar, ma aveva l'impressione che il signore avesse preso il suo bicchiere, si fosse avvicinato alla balaustra e avesse detto come al solito qualcosa a proposito del sole. Poi, proseguì John coscienziosamente, erano arrivati i signori Garnet e la signorina Chrissy gli aveva chiesto di tirar fuori la bottiglia di Southern Confort che teneva appositamente per lei, e questo era tutto. Non aveva idea di dove potesse essere il signor Havlock, ma certo non in casa, perché se fosse passato per il bar l'avrebbe visto.

Ma dove era andato a finire allora Sam? Certamente non aveva sceso le scale che portavano al campo di tennis, o Meade l'avrebbe incontrato. Florrie non perse l'occasione di intervenire dicendo che se fosse andato verso il campo da tennis, lei l'avrebbe certo visto.

— Aveva il bicchiere in mano ed era seduto proprio lì, — ripeté zia Chrissy tamburellando con il ferro da calza sulla balaustra. Improvvisamente i suoi lineamenti sottili diventarono bianchi come il gesso e le mani strinsero spasmodicamente i braccioli della poltrona. Poi riprese il controllo di sé e con passo fermo si avvicinò alla balaustra e guardò giù.

— Ho sempre detto che prima o poi qualcuno sarebbe caduto da qui!

Ci fu un improvviso strusciare di piedi e di passi affrettati; Meade sentì il profumo di Agnes che l'avvolgeva come in una nube, poi tutti si precipitarono alla balaustra per guardare di sotto: e là, in fondo, tra gli arbusti e i

cespugli che si intrecciavano disordinatamente, nelle acque buie della baia che la marea increspava appena, videro una bianca mano che si dondolava dolcemente, sospinta dall'acqua.

Hoddy, spuntato improvvisamente da chissà dove, gridò: — Ma è Sam! — e si precipitò per le scale.

Meade si buttò dietro di lui e fu sorretta appena in tempo da Brice quando già stava per cadere. Improvvisamente si ritrovarono tutti ai piedi della scala. Meade si accorse appena che stava camminando nell'acqua, quando sentì le alghe che le carezzavano le caviglie.

— Mio Dio, è morto! — esclamò Brice quando, con l'aiuto di Hoddy e di John, ebbe estratto dall'acqua il corpo esanime di Sam.

— Lasciatemi provare — intervenne Hoddy mettendosi a cavalcioni del corpo e praticandogli la respirazione artificiale.

Zia Chrissy, che si trovava ancora a metà scala, gridò: — Chiamo il dottore!

Era la cosa più ragionevole che si potesse fare, ma ormai era inutile: Sam Havlock era morto.

— Si direbbe — commentò più tardi zia Chrissy — che qualcuno gli abbia dato uno spintone e che l'abbia fatto cadere come un fantoccio: non si è difeso, non ha gridato. Non ho potuto scorgere assolutamente nulla.

2

Più tardi arrivò la Coast Guard, le lance della polizia e il motoscafo ambulanza di Blue Cove. E quando finalmente le fotoelettriche si spensero, anche l'ultima, quella che illuminava il posto dove Sam era stato ritrovato, quando la polizia ebbe deciso che per quella sera non c'era più niente da fare, Meade si ritrovò sulla terrazza dove, forse Hoddy, l'aveva convinta a risalire insieme ad Agnes ed a zia Chrissy.

Da lì avevano assistito allo spettacolo degli uomini che si agitavano sotto le luci delle lampade mentre, da lontano, giungeva incessante l'abbaiare dei cani: tutte quelle macchine sconosciute che invadevano il loro territorio li innervosivano in modo particolare.

Finalmente, quando le automobili e le lance se ne furono andate, qualcuno, probabilmente Agnes, fece strada verso il grande salone al piano terreno ed accese tutte le luci dei grandi candelieri scintillanti. Qui vennero raggiunti dal medico legale: il dottor Abernathy portava dei pesanti occhiali di tartaruga ed era occupatissimo a prendere appunti. Volle sapere i loro

nomi, rivolse qualche parola di simpatia a Meade e le chiese il permesso di eseguire un'autopsia sul cadavere di Sam.

— Siccome non era un mio paziente, mi è proibito firmare il certificato di morte: è la legge.

Ci volle qualche secondo prima che Meade si rendesse conto di quello che il dottore stava dicendo.

— Oh, sì, capisco — disse infine.

— Vedi, cara, si tratta di un incidente — cercò di spiegare Agnes. Poi soggiunse: — Dottore, non credo che la signora Havlock abbia in casa qualche sonnifero; forse potreste darle voi qualche pillola: è stato certamente un colpo terribile per lei.

— Sicuramente — accondiscese il dottore. Aprì la borsa nera che portava con sé, ne estrasse una bottiglietta, e fece cadere in una piccola busta qualche pastiglia che porse ad Agnes.

— Fate attenzione che non le prenda tutte insieme. Mi pare di capire che voi siete un'amica di famiglia; suggerirei che...

Agnes capì al volo.

— State tranquillo, dottore, questa sera resterò a dormire qui; la loro zia...

Alla parola "zia", Chrissy si riscosse e si mise a sedere eretta sulla sedia, tenendo in mano un bicchiere di liquore vuoto capovolto.

— Che cosa credete? Che non sia capace di provvedere alla mia famiglia? — chiese con voce impastata.

In un altro momento questo fatto avrebbe scatenato l'ilarità di Meade e di Hoddy, ma adesso zia Chrissy avrebbe potuto andare a letto con un'intera bottiglia di Southern Confort senza che nessuno le prestasse la minima attenzione.

— Agnes, ci sono anch'io qui — intervenne Hoddy con insolita fermezza.

Agnes lo scrutò per un momento poi disse: — Certo, Hoddy; posso andare a casa, allora, ma se aveste bisogno di qualche cosa basterà un colpo di telefono e...

Hoddy accompagnò fino alla porta il dottor Abernathy e Agnes; certe volte quel ragazzo si dimostrava pieno di buon senso.

Non ne dimostrò affatto qualche secondo più tardi quando si precipitò nella stanza spingendo davanti a sé Andy Brooke, seguito da un uomo calvo e grassoccio, con un po' di doppio mento, ma dagli occhi pieni di vivacità e intelligenza: Meade lo conosceva bene, era il capo della polizia di

Blue Water Cove, Haggerty, seguito da un giovane poliziotto in uniforme.

Meade sussultò: Andy non avrebbe dovuto essere lì: l'istinto le faceva sentire l'imminenza del pericolo: non da parte di Andy, naturalmente, ma della polizia.

E infatti non si sbagliava.

— Oh! Meade, ho appena avuto la notizia; ho visto l'ambulanza che si allontanava!

Haggerty lo guardò sorridendo sotto le ciglia aggrottate.

— Ti ricordi di me, Andy?

— E voi, tenente, vi ricordate di quando mi davate la caccia perché andavo sul marciapiede con i pattini a rotelle? — chiese Andy.

— Mi ricordo anche di quella volta che ho dovuto mandare la Coast Guard a ripescarti in mezzo alla baia.

— Temo di ricordare soltanto la multa salatissima che mi avete appioppato.

Questa volta Haggerty non riuscì a trattenere il riso.

— Te la meritavi proprio. Ci sono voluti due uomini per tirarti in salvo; eri ormai mezzo affogato.

— Grazie comunque per avermi salvato la vita.

— Come mai sei venuto qui questa sera? — chiese Haggerty tornando serio.

— Ho visto tutta quella confusione e sono venuto a vedere che cosa succedeva — rispose prontamente Andy — tutte quelle macchine che andavano e venivano... Sono ospite di mia cugina Isabel, qui in fondo alla strada.

Isabel non era proprio sua cugina, ma solo una lontana parente di sua madre.

— Allora non è stata la signorina Isabel a mandarvi? — chiese il tenente con un sorriso malizioso.

— Non esattamente, anche se è molto interessata a sapere quello che sta succedendo. — Anche gli occhi di Andy avevano uno scintillio malizioso; poi, diventando subito serio: — Che cosa è successo?

— Non vi ha detto niente Hoddy?

— Mi ha detto che Sam Havlock è caduto dalla terrazza ed è annegato. Volevo sapere come era successo.

Meade ebbe di nuovo quella sensazione fastidiosa che l'avvertiva di un pericolo. La morte di Sam era stato un incidente, non poteva essere niente altro. Ma, supponendo che qualcuno fosse venuto a sapere del suo incontro con Andy, e del fatto che Andy le aveva proposto di chiedere il divorzio a

Sam... Cercò di scacciare dalla mente questo pensiero angoscioso. Vide Brice Garnet che si faceva strada tra il gruppo degli uomini.

— Meade, ho lasciato Agnes nella macchina; vuoi che resti con te questa sera?

— Ci sono io! — ripeté Hoddy di nuovo pizzicato da questa implicita mancanza di fiducia nel suo buon senso e nella sua forza protettiva.

— Sì, sì certo, Hoddy, ci sei tu. — Il viso abbronzato di Brice quella sera aveva un colorito terreo. Si voltò stupito quando scorse Andy. — Ma voi dovreste essere Andy Brooke. Non sapevo che foste tornato a casa.

— Sono tornato da poco — rispose Andy stringendogli la mano — ancora non riesco a capire che cosa sia successo; mi hanno solo detto che Sam Havlock è caduto dalla terrazza ed è annegato.

— Pare che sia andata proprio così — intervenne Haggerty — domani il medico legale sarà più preciso.

— Intendete dire — chiese Andy incuriosito — che potrebbe trattarsi di un infarto o... qualcos'altro?

— O qualcos'altro — ripeté il tenente.

— Andiamo, Haggerty — intervenne Brice accigliato — Sam stava benissimo. Non può essersi trattato che di un incidente.

— Ancora non sappiamo niente con certezza — rispose Haggerty, e con un elegante dietro front si avviò verso la porta seguito dal suo subordinato. I loro passi pesanti risuonarono sul pavimento di legno dell'ingresso.

— Che cosa diamine intendeva dire? — proruppe Hoddy. — Come avrebbe altrimenti potuto cadere Sam? Nessuno lo ha spinto: non avrebbe certo permesso che lo spingessero in mare, e certo non si è buttato di sua volontà.

Le sue parole furono seguite da un pesante silenzio. Per un attimo Meade ebbe l'impressione che Andy volesse venirle accanto, ma che poi si dominasse.

Il silenzio stava diventando insopportabile, bisognava che qualcuno facesse o dicesse qualche cosa. Infine Meade si alzò e si diresse con passo incerto verso le scale.

— Sono stanca, vado in camera mia.

Era troppo stanca per pensare. Trovò istintivamente gli scalini e finalmente si ritrovò nella sua stanza. Richiuse la porta alle sue spalle come se volesse barricarsi contro un nemico. E se la polizia avesse detto che Sam era stato ucciso e che il colpevole era Andy?

Ma no, tutto ciò era assurdo!

L'idea non le parve più così assurda il mattino successivo, quando John venne a portarle il caffè. Aveva smesso le sue arie da maggiordomo da operetta e aveva l'aspetto miserevole di un attore che ha perso il posto. Appoggiò il vassoio con la piccola caffettiera d'argento e la tazzina di porcellana e senza una parola si lasciò cadere in una minuscola seggiolina, così piccola che le ginocchia gli sfioravano il mento: una posizione così ridicola e sgraziata che nessun attore avrebbe adottato neppure per un istante, coscientemente.

— Signora Havlock, voglio dire, Madame, c'è giù la polizia. Continuano a chiedermi chi ha spinto il signor Havlock oltre la balaustra. — Si strinse le mani con un gesto teatrale. — Ho cercato di spiegare che nessuno l'ha spinto, che deve essere caduto, ma loro dicono che non ha gridato, che non ha chiesto aiuto...

Meade cercò di parlare in tono calmo e rassicurante.

— È stato un incidente, John, il signor Havlock è semplicemente scivolato all'indietro.

— Ma la polizia dice che in tal caso avrebbe urlato e avrebbe cercato di aggrapparsi. Dicono — e qui la sua faccia assunse un'espressione ancora più infelice — che qualcuno deve averlo spinto così forte e così rapidamente, da non dargli neppure il tempo di gridare. Ma questo è del tutto incomprensibile, almeno per me. Nessuno può averlo spinto giù dalla balaustra; il signor Havlock non l'avrebbe mai permesso senza reagire. Certo sperava di riuscire ad aggrapparsi ai cespugli — aggiunse, mentre un lampo di speranza gli illuminava il viso espressivo — ma neanche questa mi sembra un'ipotesi plausibile. Vedete, la cosa più terribile è che in quel momento vicino alla terrazza c'eravamo solo Florrie, io, la signorina Chrissy e i signori Garnet. È molto strano — aggiunse fissandola con sguardo assente. — Come se ci fossero stati gli spiriti.

— Spiriti? — chiese Meade scostandosi i capelli dal viso.

— Sì, spiriti: esseri provenienti dall'altro mondo — spiegò John facendo ondeggiare una mano a mezz'aria.

Meade sollevò la tazzina del caffè e rimase un istante pensierosa.

— John — disse infine — non credo proprio che qualche forza soprannaturale sia venuta a svolazzare sulla nostra terrazza e abbia fatto precipitare Sam.

Ma John non era ancora convinto.

— Non si può tuttavia negare che è sparito improvvisamente, senza che

nessuna delle cinque persone che gli stavano vicino se ne accorgesse. La signorina Chrissy dice di non averlo neppure sentito scivolare dalla balaustra.

Bussarono alla porta e comparve Hoddy.

— Mio Dio, Meade — esclamò. — Sei pallida come la morte. Scusami l'espressione. Comunque, ti ho portato da mangiare; avrai bisogno di qualcosa di più sostanzioso di un caffè. Ecco qua, Meade: uova strapazzate, prosciutto e pane tostato. Cerca di buttare giù qualche cosa. Abbiamo davanti a noi una giornata faticosa.

John si districò faticosamente dalla seggiolina, ma non riuscì ad assumere del tutto il tono dignitoso di un maggiordomo che si rispetti.

— È quello che stavo appunto spiegando alla signora...

— Grazie, Hoddy, ma non posso mandare giù niente.

— Ma che cos'ha quello là? — chiese Hoddy quando John se ne fu andato.

— È convinto... insomma pensa che siano stati degli spiriti a spingere Sam. Dei fantasmi venuti dall'al di là.

Hoddy la fissò trasecolato.

— Vuoi dire che è convinto che un essere invisibile è sceso sulla terrazza e senza che nessuno si accorgesse di niente ha semplicemente scaraventato giù Sam senza che potesse gridare o chiedere aiuto? Quel tipo deve aver perso la testa. L'avevo detto a Sam di non assumere due attori disoccupati!

— Porta via questo vassoio — lo interruppe Meade.

— Devi mangiare! — Hoddy si sedette sulla sponda del letto e cominciò ad imboccarla.

Meade dovette rassegnarsi e cominciò a mangiare, inghiottendo a fatica finché, esausta, si rifiutò di continuare. Il caffè e quel po' di cibo, tuttavia, le avevano infuso un po' d'energia. Quanto tempo era rimasta senza mangiare? Doveva essere almeno da ieri a mezzogiorno quando aveva mandato giù un panino al bar del villaggio mentre aspettava che il veterinario rimuovesse una ciste dalla spalla di Marceline.

— Ecco qua, ora va meglio. Vediamo un po' di esaminare i fatti — disse Hoddy. — La cosa più importante è che è stata eseguita l'autopsia. — Il suo viso giovane assunse un'espressione grave e solenne. — I risultati non sono ancora completi: devono mandare i reperti a un laboratorio in città. Comunque pare che sia improbabile che Sam abbia avuto un improvviso attacco cardiaco. Di questo sembrano certi; quello che non riescono a spie-

garsi è come abbia potuto cadere dalla balaustra senza che tutta quella gente attorno a lui si accorgesse di niente. Non ha gridato, non ha emesso un suono: è semplicemente scomparso. Vuoi che ti dica come la penso io?

Andò a sincerarsi che non ci fosse nessuno dietro la porta, la richiuse e tornò verso il letto.

— Secondo me qualcuno gli ha messo un cappio intorno al collo, l'ha strozzato in modo che non potesse gridare e poi l'ha buttato di sotto. Forse l'ha colpito: la polizia non ha detto niente a proposito di ferite o ecchimosi sulla testa, ma è possibile. Poi il colpevole se n'è andato attraverso i boschi, o forse aveva la barca nascosta sotto le rocce. Che cosa ne pensi?

— Mi sembra una storia ancora più fantastica di quella del fantasma assassino che viene dall'oltretomba — rispose Meade che cominciava a sentirsi meglio. — Andiamo, Hoddy!

— Secondo me è un'ipotesi validissima; anzi, la sola possibile. Florrie, John e i Garnet in piedi attorno al tavolo degli aperitivi e lui che sparisce così. Quando zia Chrissy alza gli occhi dal suo lavoro a maglia lui è scomparso, così, senza un suono. Rapito dal destino — aggiunse in tono melodrammatico.

Pronunciò queste ultime parole assumendo l'espressione che le circostanze richiedevano, ma poi si riprese. — Scusami, Meade, ma devi ammettere che è una faccenda molto strana. C'è giù la polizia che vuole parlare con te, quindi preparati e scendiamo, a meno che tu non preferisca far sapere che ancora non ti senti in condizione di parlare.

— Prima o poi dovrò farlo, Hoddy — osservò Meade con un sospiro. — Meglio farlo subito e non pensarci più.

— Forse sarebbe meglio telefonare a Brice — suggerì Hoddy in tono vagamente imbarazzato.

— A Brice? Perché?

— Ma è un tuo diritto! Dovresti avere sempre un legale al fianco. Andiamo, Meade, sei proprio ingenua! Non sai che quando c'è un delitto...

— Sam non è stato assassinato!

— Be', chiamiamolo allora una "inspiegabile" morte improvvisa. La prima persona ad essere sospettata è la moglie e chiunque altro possa trarre dei vantaggi dalla morte dell'ucciso. Nel caso particolare, poi, direi che erediterai tanto di quel danaro da far puntare contro di te il dito accusatore di tutto il dipartimento di polizia. Soprattutto — aggiunse — se qualcuno va a raccontare la scenetta accaduta tra te e Andy Brooke vicino al campo da tennis.

Improvvisamente fu come se le parole di Hoddy avessero sollevato un sipario: si sentì schiacciata dal peso di tutti i possibili sospetti e supposizioni.

— Sarò pronta tra un attimo — disse allontanando da sé il vassoio.

— Sarà meglio che tu ti metta un vestito semplice e niente trucco. Ricordati che sei la vedova inconsolabile.

— Vattene da qui! — esplose Meade.

Il getto della doccia, alternativamente calda e fredda, le fece bene. Senza rendersene conto seguì il consiglio di Hoddy. indossò un semplice abitino di cotone e spazzolò accuratamente i capelli all'indietro. Chi avrebbe potuto sospettare di Andy? E di aver fatto cosa, poi? Di avere scaraventato Sam giù dalla balaustra senza che nessuno dei presenti lo vedesse e di averlo fatto rotolare fino all'acqua dove era annegato?

Impossibile!

Stranamente, proprio allora le tornò alla mente quello che aveva detto Hoddy a proposito di qualcuno che osservava lei e Andy dal terrazzino prospiciente il campo da tennis. Se davvero qualcuno li avesse visti?

Nella spaziosa biblioteca che Sam soleva chiamare il suo studio, trovò ad attenderla il capo della polizia insieme ad un agente in uniforme e ad un impettito ometto magro, dagli occhi penetranti.

— Buon giorno, signora — disse Haggerty.

L'agente s'inchinò goffamente e l'ometto dagli occhi grigi le si fece incontro stringendole la mano.

— Immagino che vi ricorderete di me, signora Havlock.

Certo che si ricordava di lui: era un rappresentante di un grosso ufficio legale che si occupava degli affari di Sam. Cercò affannosamente di ripescare nella sua memoria il nome e finalmente ci riuscì: — Certamente, signor Bacon.

— Sono veramente desolato per la tragica occasione che ha reso necessaria la mia visita, ma ho creduto opportuno, anzi, è stata opinione del mio studio, che qualcuno di noi dovesse venire subito a parlarvi. Vostro fratello è stato molto gentile ad informarci subito del decesso di vostro marito.

— È stato Hoddy? Io non ci avevo proprio pensato.

— È naturale; comunque l'avremmo saputo dai giornali.

— Non si può impedirlo — spiegò pacatamente il capo della polizia, — dopo tutto è il loro lavoro. C'erano dei giornalisti anche ieri all'ospedale...

— Certamente — interruppe pacatamente il signor Bacon. — Cara signora Havlock, è opportuno che io la informi adesso su certi aspetti degli

affari di suo marito; questa è la ragione principale per cui sono venuto a Blue Water Cove.

Meade era ancora esterrefatta per l'iniziativa presa da Hoddy. Sedette e fece cenno al signor Bacon e agli altri due uomini di accomodarsi. Il signor Bacon sistemò le pieghe dei suoi pantaloni sulle ginocchia ossute e quindi, guardando imbarazzato il capo della polizia, cominciò: — Non so se quello che sto per dire, molto poco in verità...

Il tenente capì al volo e replicò fermamente: — Qualsiasi cosa riguardi gli affari del signor Havlock interessa la polizia, signor Bacon.

Gli occhi grigi del signor Bacon fissarono su Haggerty uno sguardo penetrante.

— State forse pensando al suicidio?

— A dire il vero — rispose Haggerty sospirando — in questo momento non sappiamo cosa pensare. Suicidio? Anche questa è un'alternativa, naturalmente.

Seguì un breve silenzio, poi Bacon si rivolse a Meade.

— Signora Havlock?

— Non si preoccupi, signor Bacon, va bene così; qualsiasi cosa...

— Capisco. Cercherò di essere breve: il signor Havlock ha fatto un nuovo testamento subito dopo il suo matrimonio con voi, signora. Ha voluto fare un elenco accurato di tutte le sue proprietà; non è una prassi normale, ma si è rivelata molto utile. L'elenco comprende il suo pacchetto azionario nella Emmeline Holding Company, il suo intero patrimonio, compresa questa casa, l'appartamento di New York e lo yacht. È stata una decisione molto saggia quella del signor Havlock, e ci sarà molto utile nel rendere esecutivo il testamento.

Non aveva neanche pensato al testamento: c'erano state tante altre cose a cui pensare! Aveva fatto bene Hoddy ad occuparsi personalmente di prendere contatto con lo studio legale. Questa volta si era mostrato pratico e sensato.

Il signor Bacon congiunse tutti i polpastrelli delle sue mani ossute, e annunciò quietamente: — Lascia l'intero patrimonio a sua moglie.

— Oh! — si limitò a dire Meade.

— Da quanto ho potuto appurare è un patrimonio cospicuo — disse lanciandole un'occhiata di rimprovero. — Naturalmente il valore della moneta fluttua e le rendite possono variare, ma il mio studio ritiene che quando avremo i bilanci di tutte le compagnie che formano la Emmeline Company, potrete considerarvi una donna molto ricca, anche dopo aver pagato le tas-

se di successione.

— Oh! — ripeté Meade. Ma certo, pensò, Sam era un uomo molto ricco.

— Proprio così — disse il signor Bacon, e le sue labbra sottili parvero quasi schiudersi in un sorriso. — Dovremo esaminare accuratamente tutte le imprese del signor Havlock, e questo richiederà del tempo, forse molto tempo, anche se noi, voglio dire il mio studio legale, farà il possibile per accelerare i tempi. Nel frattempo potrete rivolgervi a noi ogniqualvolta avrete bisogno di danaro liquido. Sarà forse bene che mandiate a noi tutti i conti: il nostro studio naturalmente fungerà da esecutore testamentario e io sono qui appunto in tale veste.

— Capisco — disse Meade timidamente. — Sì, certo.

— Abbiamo l'elenco di tutte le banche presso le quali si serviva vostro marito e quello delle cassette di sicurezza. La sua segretaria particolare, la signorina Bellamy, è al corrente di tutto. Abbiamo telefonato all'ufficio di New York questa mattina appena avuta la notizia. Come probabilmente saprete già, gli impiegati a New York non sono molti, ma mi è stato detto che la signorina Bellamy è attualmente in vacanza. Esattamente — proseguì in tono seccato il signor Bacon, come se volesse stigmatizzare il fatto che la signorina Bellamy non aveva neppure previsto il decesso del suo datore di lavoro — è partita per un safari. Mi hanno detto che ieri era a Nairobi ed attualmente è in viaggio per un posto chiamato Treetops. Tutto ciò al fine di poter osservare gli animali dell'Africa nel loro ambiente naturale. Non appena potremo metterci in contatto con lei, conosceremo ogni dettaglio sul patrimonio di vostro marito, e renderemo esecutivo il testamento.

— Oh! — disse Meade per la terza volta.

— Ci saranno molte formalità, naturalmente, ma di questo voi non dovete preoccuparvi. Secondo i miei calcoli, tenendo conto del patrimonio di vostro marito, direi che vi toccheranno almeno tre — qui i suoi occhi si socchiusero. — Sì, direi che ve ne toccheranno tre.

Tre che cosa?, pensò Meade vagamente. Evidentemente tutti si aspettavano che lei parlasse ora, perciò sussurrò balbettando: — Non so niente degli affari di Sam.

— Sapevate che era un uomo molto ricco.

— Oh, sì, certo. Tutto quel danaro che elargiva generosamente in beneficenza. — Ripensò al grande appartamento nella Quinta Strada a New York. Soltanto i quadri appesi alle pareti dovevano valere una fortuna. E poi c'era lo yacht che usavano tanto raramente!

— Non parlavamo mai di danaro — disse infine — salvo quando si trat-

tava di prendere in considerazione qualche impresa caritatevole: una nuova ala di un ospedale, qualche nuova sala per un museo.

Di nuovo un pesante silenzio invase la stanza; Haggerty, profondamente immerso nei suoi pensieri, aveva gli occhi quasi chiusi, mentre il giovane collega, meno esperto, non riusciva a nascondere la sua curiosità.

— Sì — ripeté di nuovo il signor Bacon fissandosi la punta delle dita — direi che dovrebbero proprio essere tre.

Tre? Questa volta la curiosità di Meade era stata stuzzicata. Il capo della polizia non riuscì a trattenersi: — Trecentomila?

— Caro signore! — esclamò Bacon fissandolo stupefatto.

— Tre milioni — suggerì il giovane poliziotto, rosso in faccia per la sua audacia.

— Trecento milioni di dollari — replicò Bacon gentilmente.

— Ma non è possibile, vi sbagliate certamente; non può essere una cifra simile.

— Credo che quando tutto sarà sistemato, la cifra di cui potrete disporre sarà più o meno questa.

Temendo di essere sopraffatta da una crisi isterica, Meade si afferrò saldamente ai braccioli della poltrona.

Una cifra così grossa non esiste in tutto il mondo, pensò, non per me certamente.

— L'ufficio delle tasse se ne porterà via una grossa fetta, temo — aggiunse il signor Bacon — e anche la situazione del pacchetto azionario non è stata ancora chiarita, ma la mia opinione, così a prima vista, è che ereditterete trecento milioni di dollari.

3

Entrò Hoddy che le andò vicino e le cinse con gesto protettivo le spalle.

— Mia sorella è ancora sconvolta; forse potremmo rimandare a più tardi le discussioni di affari. Dobbiamo anche provvedere alle esequie: sono certo che capirete. Siete stato molto gentile comunque a venire subito fin quaggiù per parlare con mia sorella e consigliarla. Sicuramente anche lei vi è estremamente riconoscente.

Meade sentì le mani del fratello che le stringevano le spalle.

— Sì, certo — si affrettò a dire. Era molto grata e ringraziava molto il signor Bacon. Gli tese la mano tremante che il signor Bacon strinse, ricordandole che si sarebbero sicuramente incontrati ancora e che avrebbe fatto

in modo da raccogliere, quanto prima, tutti i documenti riguardanti il patrimonio del signor Havlock, perché lei potesse controllarli.

Giunto alla porta tuttavia si fermò e, fissando il capo della polizia con occhi penetranti, chiese: — A proposito della morte del signor Havlock, dicevate che c'era un'altra possibilità oltre al suicidio?

— Potrebbe esserci — rispose brevemente Haggerty, e aggiunse: — Venite, vi accompagno alla porta.

Va a spiegargli le circostanze in cui è morto Sam, pensò Meade. Ma quelle circostanze, almeno per il momento, era difficile spiegarle.

Il signor Bacon si inchinò brevemente a Meade e si avviò alla porta seguito dal capo della polizia e dal suo subordinato.

— Adesso Haggerty gli starà raccontando tutta la storia come pare a lui — sospirò Hoddy. — Speriamo che questo non crei complicazioni per l'eredità. Ma no! — aggiunse poi illuminandosi — che complicazioni potrebbe creare? La legge dice che solo l'assassino non può godere dell'eredità della sua vittima.

— Hoddy! — lo interruppe Meade, poi si ricordò di una cosa: — Sei stato tu a telefonare a Bacon?

— Certamente.

— Ma allora conoscevi il suo nome, quello dello studio legale?

Hoddy annuì.

— Naturalmente; comunque chiunque poteva conoscerlo. Ho pensato che era meglio che tu sapessi subito come stavi a quattrini. Ho sbagliato forse?

— No, non credo.

— Trecento milioni di dollari! — disse Hoddy incredulo.

— Sei stato ad ascoltare dietro la porta.

Hoddy non si curò nemmeno di negare limitandosi a ripetere:

— Trecento milioni!

— È troppo per me; non ho bisogno di tutti quei soldi!

— Ti faranno comodo, vedrai — ribatté Hoddy cinicamente. — Ma c'è una cosa a cui dovrai fare molta attenzione: non devi avere l'aria troppo contenta.

— Contenta? Ma io non mi sento affatto contenta.

— Trecento milioni — ripeté Hoddy, come assaporando quelle magiche parole. — Anche tenendo conto delle tasse, come potrebbe uno non sentirsi felice? E tutto per un banale incidente! Non mostrarti troppo allegra, dammi retta! La gente, altrimenti, comincerà a dire che avevi un buon mo-

tivo per scaraventare Sam in mare. Anzi, già lo penseranno!

— Hoddy, ma è stato davvero un incidente! C'era tutta quella gente attorno a lui...

— E lui è sparito; caduto sulle rocce e scomparso nella baia. E non era certo ubriaco: aveva bevuto solamente quell'intruglio che gli avevi, come al solito, preparato tu. Questa storia è assolutamente insensata, ma con tutti quei soldi in ballo, credi che la polizia ci pensi due volte a dire che tu avevi un buon motivo per ucciderlo?

— Hoddy!

— Va bene, va bene! Adesso cerca di stare tranquilla e ascoltami. La polizia ti farà un mucchio di domande; cercheranno di farti dire tutto il possibile. Nessuno sa esattamente che cosa è successo a Sam, ma l'inchiesta sarà fatta molto seriamente, caso mai...

— Cosa vuol dire "caso mai"?

— Caso mai risultasse che si tratta di un delitto. È proprio questo che stava pensando il vecchio Bacon.

— Ma non può trattarsi di un delitto!

— Ascoltami. — Hoddy le andò vicino e sedette sul bracciolo della sua poltrona. — Tutto quel denaro può significare il movente di un delitto per chiunque. Se qualcuno venisse a sapere che hai incontrato Andy proprio prima che Sam sparisse nella baia, verrebbe a galla un altro valido movente: direbbero che si è trattato di un impulso passionale tuo o di Andy, capisci?

— Ma non ero nemmeno sulla terrazza quando Sam è caduto, e non c'era neanche Andy!

— Non discutere, Meade, non ne abbiamo tempo, ascoltami invece: devi negare di avere incontrato Andy prima di cena e non farti sfuggire che hai anche solo accennato al divorzio. La fortuna di Sam, la sua posizione, tutto, potrebbe scatenare i giornalisti: sai bene come sono. Buon Dio, Meade, non vorrai che ti arrestino per omicidio?

— Ma non si è trattato di un omicidio! — ribatté Meade stancamente.

Qualcuno bussò educatamente alla porta: era ancora il capo della polizia con il suo giovane aiutante.

— Possiamo parlarvi un momento, signora Havlock?

— Certamente, accomodatevi.

Conosceva Haggerty da quando era bambina; con gli anni si era trasformato da giovane agente scattante, addetto al traffico, e imbattibile nell'acciuffare gli automobilisti più spericolati, in una figura massiccia e autore-

vole con i capelli grigi e gli occhi profondi, penetranti, armato di pazienza e di tenacia. Mostrava chiaramente di non essere affatto intimorito neanche in presenza del possessore di una strabiliante fortuna di trecento milioni di dollari. Meade lo rispettava per questa sua assoluta mancanza di soggezione di fronte ai ricchi e per il suo carattere spartano eppure, vedendolo entrare, non poté sopprimere un leggero brivido di paura. Sapeva che Andy era tornato in città, gli aveva anche parlato. Tutti quei soldi e il ritorno di Andy... Era innegabile che potessero essere due moventi validi per l'omicidio di Sam; ma Sam non era stato ucciso.

— Mi dispiace veramente dovervi disturbare questa mattina, ma ci sono alcuni dettagli della morte di vostro marito che non mi convincono. Come spiegavo al vostro legale, secondo i primi risultati dell'autopsia, non c'è nessuna indicazione che possa essersi trattato di un infarto. Aveva mai avuto dei sintomi che potessero far pensare a qualcosa di simile? Non so, dei giramenti di testa, dei malori?

— No, niente.

Ripensò a Sam, grande e biondo, con il suo largo sorriso accattivante che metteva in mostra i denti bianchi e perfetti. Anche lui, come il tenente, con gli anni aveva guadagnato qualche chilo di troppo, e quando, di tanto in tanto, se ne ricordava, si sottometteva a diete rigorose. Non lesinava mai le sue energie quando si trattava di fare qualcosa per il bene della comunità. Pronunciava i discorsi, che la discreta e intelligente signorina Bellamy gli aveva preparato, con tanta franchezza e comunicativa, che sembrava si rivolgesse personalmente ad ogni presente fra il pubblico. Lo Stato aveva ben ragione di essere in lutto per la scomparsa di un cittadino così generoso.

— Ci sono alcune cose che non riesco a mettere in chiaro — riprese Haggerty dolcemente. — Spiegatemi esattamente dove eravate quando vostro marito è caduto.

— Non lo so; prima ero andata al campo da tennis. Stavo risalendo le scale che portano alla terrazza, quando ho deciso di sedermi un momento sulla panca che c'è sul pianerottolo a metà della rampa. Sono rimasta lì per qualche minuto, fissando la baia, ma poi mi sono accorta che si stava facendo buio e che la marea continuava a salire, così mi sono alzata e ho fatto i pochi scalini che mi separavano dalla terrazza. Qualcuno ha chiesto dov'era Sam...

— Ricordate chi è stato?

— No, non mi pare. Anzi, aspettate, è stata zia Chrissy. Ha detto che era

sempre stata sulla terrazza a sferruzzare vicino a lui.

— Già; e ha detto anche che non l'ha visto cadere; non ha nemmeno sentito un fruscio. Pare che nessuno l'abbia visto cadere, eppure c'erano cinque persone sulla terrazza.

— Non ho visto Sam — riprese Meade. — Quanto agli altri, erano intorno alla tavola dove erano preparati gli aperitivi o semplicemente chiacchieravano di fronte alla baia. Così almeno li ho visti io quando sono arrivata in cima alle scale. Poi zia Chrissy ha chiesto: "Dov'è Sam?" e allora...

— Allora che cosa avete fatto?

— È tutto così confuso!

— Me ne accorgo — ribatté Haggerty seccamente.

Hoddy intervenne prontamente.

— Io non c'ero: ero andato a rinchiudere i cani, e quindi non ho visto Sam, che in quel momento doveva trovarsi sulla terrazza.

— John ci ha detto che non poteva essere entrato in casa — riprese Meade — perché altrimenti l'avrebbe visto. Allora ci siamo messi a cercarlo e... — le mancò la voce.

— Sono veramente desolato, signora Havlock — disse Haggerty con accento sincero — ma tutto questo servirà poi a facilitare le cose.

— Cosa intendete dire con "poi"? — chiese Hoddy irrigidendosi.

Haggerty raddrizzò le spalle e con voce dura rispose: — Qualora trovassimo elementi che confermino l'ipotesi del delitto.

— Non può essere stato ucciso — gridò Meade — nessuno avrebbe fatto una cosa del genere. Nessuno aveva motivo di ucciderlo, né il modo per farlo... — si confuse e prese a piangere sommessamente.

— Andiamo, Meade, non fate così! Oh, scusate, volevo dire signora Havlock: mi dimentico sempre che siete cresciuta ormai e siete una donna sposata.

— Mi chiamo sempre Meade.

— Ci vorranno parecchi giorni prima di avere il rapporto completo del laboratorio — spiegò Haggerty.

— Nel frattempo però — disse Hoddy dopo una pausa — voi volete mettere insieme tutte le possibili informazioni.

— Proprio così — convenne il tenente. Sembrava turbato, ma deciso ad andare a fondo — È tutto così strano: un uomo è seduto sulla terrazza di casa sua, e improvvisamente scompare. Qualche minuto dopo lo ritrovano morto, affogato. Quanti minuti siano passati, a quanto pare, non si riesce a stabilirlo. Non ha chiamato aiuto, non si è messo a nuotare; eppure era un

eccellente nuotatore. L'unica spiegazione possibile è che cadendo abbia battuto la testa sulle rocce sotto la terrazza: ci sono solo rocce e cespugli fino al livello dell'acqua. Ma no, non può essere — proruppe scompigliandosi i capelli grigi con una mano — non riesco a capire e questo mi rende di pessimo umore. Un uomo muore mentre cinque persone gli sono attorno. Signora Havlock, anzi, Meade, conoscevate da molto tempo vostro marito?

— Certo, tenente, lo sapete benissimo anche voi. Da quando, finite le scuole, è tornato a vivere qui. Non si tratteneva mai molto a lungo, ma sembrava che considerasse Blue Water Cove la sua vera casa. Poi Sam è cresciuto, e anch'io sono cresciuta: abbiamo cominciato ad andare qualche volta al cinema insieme, a fare delle passeggiate in macchina e qualche volta andavamo a New York per una cenetta dopo teatro. E poi, tre anni fa, ci siamo sposati.

— Sì, mi ricordo: è stato un matrimonio in grande. Sono stato invitato anch'io. Caratteristico di Sam Havlock il ricordarsi anche di me. È stato proprio allora che Andy Brooke se ne è andato da qui, vero?

Attenta, Meade, non perdere la testa.

— Sì; forse un po' più tardi.

— Già — disse Haggerty soprappensiero. — Bene, bene; mi fa piacere sapere che Andy è tornato in città e che se la cava bene, adesso. Ho sempre detto che c'era della stoffa in quel ragazzo. Ma torniamo a noi: vostro padre è morto prima del vostro matrimonio, vero?

— Oh, sì! Avete conosciuto anche voi mio padre, tenente. Era il dottor Forrest.

— Certo; abitava in una villetta vicino alla baia; era professore di non ricordo più cosa. Una brava persona; è dispiaciuto a tutti quando è morto. E proprio poco prima del vostro matrimonio, mi pare.

— Sei mesi prima. — Meade si sentiva stringere il cuore ancora adesso. Forse, se suo padre non fosse morto proprio allora non avrebbe sposato Sam, o almeno non così in fretta.

— Già, già, mi pareva. Avete dei parenti?

— Mio fratello Hoddy, e la sorella di mio padre, Chrissy Hasley, che ha sempre vissuto con noi.

Meade tornò con la memoria ai giorni sereni trascorsi nella villetta dalle pareti foderate di libri dove suo padre aveva trascorso gli ultimi anni della sua lunga, e in fondo soddisfacente, vita. Pur essendo andato in pensione, i suoi allievi venivano a trovarlo anche da lontano per informarlo delle loro

scoperte, per chiedergli consiglio, o anche semplicemente per godere del fascino tranquillo che emanava. Hoddy aveva approfittato di quella situazione e se n'era crogiolato anche troppo a lungo: secondo lui non c'era ragione al mondo perché dovesse fare qualche cosa che non avesse veramente voglia di fare. Così, quando suo padre morì, e con la sua morte cessò anche la pensione, Hoddy, incapace di guadagnarsi onestamente il pane, pareva non mostrare alcun interesse nel cercarsi un lavoro.

Per quanto Meade gli volesse bene, capiva che Hoddy doveva imparare a reggersi con le proprie forze.

Ma poi era comparso Sam e aveva cominciato a dargli dei soldi: bastava che Hoddy facesse un cenno e subito Sam metteva mano al portafoglio; sempre generoso, come se i soldi non fossero importanti.

Sam non era mai stato una personalità facile da analizzare, o forse Meade non si era sforzata abbastanza di capirlo: la colpa era certo sua che non riusciva a smettere di amare Andy. Aveva trascorso quei tre anni di matrimonio con Sam come una bambola meccanica, capace di fare le cose gradevoli e opportune che gli altri si aspettavano da lei. Ma la parte più intima del suo cuore, la sua anima, i suoi istinti più segreti, non si erano mai fusi realmente con quelli di Sam. Non aveva che da rimproverare se stessa; eppure aveva provato. Era stata la moglie di Sam e l'aveva sempre rispettato.

— Mi risulta che voi ed Andy Brooke avete avuto una lunga conversazione nelle vicinanze del campo da tennis poco prima che risaliste sulla terrazza — disse improvvisamente Haggerty — è esatto?

Hoddy ebbe uno scarto e Meade, temendo che volesse mentire per salvarla, rispose velocemente: — Sì, è vero. Andy e Hoddy avevano fatto una partita a tennis e io sono andata a salutarlo: era stato fuori città per tanto tempo!

— Ma a voi chi l'ha detto, tenente? — non si trattenne dal chiedere Hoddy.

Haggerty lo guardò bonariamente ma con occhi inquisitori.

— Quel tale che lavora per voi: l'attore che fa il maggiordomo, John Elwell. Quando sono andato a interrogarlo a proposito della morte di Sam, mi ha dato spontaneamente questa notizia. Del resto, Meade, tutta la città sa che un tempo voi e Andy eravate fidanzati. È stata una chiacchierata amichevole la vostra?

— Sì. — E così John l'aveva vista mentre Andy la teneva fra le braccia e la baciava; aveva anche sentito quello che si dicevano? Ma Haggerty non aveva intenzione di aggiungere altro.

— Siete stata molto gentile a concedermi un po' del vostro tempo, Meade, voglio dire, signora Havlock.

— Chiamatemi Meade, vi prego. — In cuor suo desiderò per un istante essere ancora la ragazzina spensierata che Haggerty chiamava per nome, e alla quale una volta aveva fatto un discorso molto serio sulla inopportunità di lasciare la vecchia macchina del padre sempre in zone in cui era proibito il parcheggio.

Il tenente sorrise, si toccò la fronte con un cenno di saluto militare e uscì: il suo giovane aiutante gli si precipitò dietro.

Hoddy grugnì e lasciò cadere il suo lungo corpo sgraziato in un'ampia poltrona di cuoio.

— E così John vi ha visti! Ma cos'ha visto esattamente? E cosa ha sentito?

— Non può aver sentito molto davvero — ribatté Meade risolutamente — doveva tornare in salotto per preparare gli aperitivi e servirli. Era lui che hai visto sul terrazzino sopra il campo da tennis?

Hoddy sospirò.

— Non sono nemmeno sicuro di avere visto qualcuno, è stato solo un attimo!

— Andy comunque se ne era già andato prima ancora che io mi unissi agli altri sulla terrazza. Non si è nemmeno avvicinato a noi fino a quando l'autoambulanza non si è allontanata.

Hoddy si chinò verso di lei, i gomiti ossuti appoggiati alle ginocchia altrettanto ossute:

— Secondo me — disse con un'aria da Sherlock Holmes — la polizia sospetta qualche cosa, ma non sa esattamente di che cosa sospettare. Questo mi sembra chiaro come il sole. Tutte quelle domande... Dio mio, Meade, immaginavi che Sam fosse così ricco?

— Naturalmente sapevo che aveva parecchi quattrini, ma non parlava mai di affari con me.

— Non sognavo nemmeno che fosse così ricco — esclamò Hoddy — o avrei potuto... — Si interruppe. — Scusami, Meade, il fatto è che è proprio una sorpresa. Qualsiasi cosa accada, sarai una donna molto ricca.

— Oh, Hoddy, non parlare di queste cose adesso!

— Sai, Meade — rispose Hoddy con espressione assorta dopo un momento — qualche volta ho avuto l'impressione che sebbene Sam donasse tanto generosamente a opere di beneficenza, non lo facesse con molta convinzione. Non so come spiegartelo, ma era come se non fosse veramente

interessato alla causa in se stessa. Insomma, secondo me, era un gesto più razionale che emotivo.

— Era generoso — ribatté Meade seccamente, poi tacque, riflettendo: le parole di Hoddy le avevano risvegliato qualcosa che fino ad allora era rimasto come sopito nel suo subcosciente. Ma tutto ciò era assurdo! Sam era sempre stato sinceramente interessato a tutte le opere di carità a cui contribuiva.

Anche per lei aveva dimostrato dell'interesse: avrebbe potuto scegliere fra tutte le ragazze che voleva, e invece aveva preferito la piccola Meade Forrest, che conosceva fin da quando era una ragazzina dalle gambe lunghe e con i capelli sempre negli occhi che si vestiva solo con blue jeans scoloriti. Quando, finiti gli studi, Sam era tornato a Havlock Place, Meade aveva ormai superato quella fase: era stata l'estate in cui suo padre era morto e Andy se ne era andato. Ormai era diventata una signorina, e aveva ripudiato tutti quegli atteggiamenti puerili: i suoi capelli erano sempre lucidi e ben pettinati e portava vestitini freschi e impeccabili; aveva persino un abito da sera: un abitino svolazzante di cotone bianco che indossava proprio la sera in cui Sam le aveva chiesto di sposarlo. Era venuto a cercarla nella sua casa triste, dove la vecchia poltrona di suo padre era rimasta vuota e dove imperversava zia Chrissy, che non si stancava mai di parlare e di piagnucolare. Meade aveva indossato il suo abito bianco e in macchina avevano preso la litoranea lungo il golfo. Quando si erano fermati, Sam le aveva chiesto di sposarlo con lo stesso tono distratto e distaccato con cui avrebbe chiesto all'uomo del distributore di fargli il pieno.

Aveva subito detto di sì, naturalmente, e forse era proprio questo quello che voleva, anche se in quel momento tutto le sembrava fuori della realtà. Non c'era nessuno a cui chiedere consiglio, se non zia Chrissy, ma sapeva già quello che lei avrebbe detto e che infatti disse la sera del fidanzamento:
— Sei una ragazza fortunata, e hai fatto felice una povera vecchia!

Poi, la macchina dei preparativi si era messa in moto: sarebbe stato un matrimonio in grande, come la personalità di Sam esigeva. Ogni dettaglio venne minuziosamente discusso, e Meade, odiandosi per la sua ipocrisia, fingeva di interessarsi a tutto. Le pareva di vivere fuori della realtà, e non si rendeva conto in quel momento che la sua finzione sarebbe dovuta andare avanti per sempre. Eppure, anche se Sam si era accorto di questo suo distacco, non lo aveva mai dato a vedere. Fin dai primi tempi del loro matrimonio, Meade si rese conto che era difficile per lei capirlo, anche se lui era sempre affettuoso.

Avevano deciso di fare una lunga crociera in un transatlantico di lusso, e nel complesso non si poteva dire che non fosse stata una felice luna di miele. Il pensiero di Andy l'accompagnava sempre, e forse Sam ne aveva avuto il sospetto. Agli occhi del mondo, tuttavia, erano l'immagine ideale di una coppia felice: ovunque andassero Sam la ricopriva di doni: bei vestiti e gioielli fantastici che venivano immediatamente riportati in banca dopo ogni occasione nella quale lei li aveva indossati.

— Andare in giro con quella roba addosso — le diceva sempre Sam — è come chiedere di essere rapinati.

— Ecco Brice — annunciò in quel momento Hoddy. — Raccontagli tutto, Meade. Se le cose dovessero mettersi male, avrai bisogno di un buon avvocato, a parte Bacon e il suo studio legale. Un avvocato che si occupi di te. Non guardarmi con quell'aria spaventata, adesso...

Meade sedeva rigida, cercando di controllare i battiti violenti del suo cuore.

— L'unica cosa che bisogna mettere in chiaro è come Sam abbia potuto precipitare dalla terrazza senza che nessuno se ne sia accorto.

— Il signore e la signora Garnet — annunciò John in tono lugubre. Aveva ripreso il suo ruolo di maggiordono, ma in quel momento si sarebbe detto il maggiordomo di Lady Macbeth in un momento di pessimo umore.

— La polizia se ne è andata, finalmente? — chiese Hoddy.

John annuì nello stesso tono mormorando un impercettibile "Sì, signore" e scomparve.

— Cosa gli piglia a quello? — chiese Hoddy seccato. — Si comporta come uno che debba nascondere qualcosa e che abbia paura.

Vedendo Agnes Garnet che entrava, Meade si alzò, le due donne si abbracciarono brevemente, poi Brice strinse fra le sue la mano di Meade cercando di infonderle conforto, ma con un'espressione turbata.

— Ho incontrato il signor Bacon al cancello mentre stava uscendo: mi ha detto che ti ha spiegato la situazione degli affari di Sam.

Agnes si avvicinò alla splendida scrivania di mogano e prese una sigaretta dalla scatola di giada sempre piena. Sebbene San non fumasse, aveva sempre avuto cura che la scatola fosse piena di sigarette per i suoi ospiti.

Con un gesto brusco Hoddy si chinò per accenderla, ma Agnes lo aveva preceduto. I suoi capelli chiari erano lucidi come la seta. Indossava un abito a righe color pastello dall'aspetto fresco e impeccabile da cui sgusciavano due gambe snelle e abbronzate. Sull'anulare della destra scintillava un

enorme smeraldo, mentre nella sinistra portava solo la fede. Meade sapeva che il matrimonio di Agnes era felice e che aveva due splendidi bambini, Pete e Anna, attualmente in un campeggio estivo. Agnes adorava i suoi figli, e Brice cercava sempre, ma inutilmente, di nascondere il suo orgoglio paterno.

Brice si sedette con il volto aggrottato.

— Dunque, Meade, non so come cominciare questo discorso: ho sentito che questa mattina è venuta qui la polizia: che cosa volevano?

— Dicono che l'incidente di Sam è molto strano; il tenente ha detto... non ricordo esattamente le sue parole, ma...

— Ha detto che qualsiasi cosa esca dalla norma deve essere controllata — le venne in aiuto Hoddy. — Forse non sono le parole esatte, ma il succo era questo.

— Capisco benissimo; è stato un incidente molto strano. Il medico che ha eseguito l'autopsia ha detto che non c'è alcuna indicazione che possa far pensare a un infarto o a una momentanea perdita di coscienza. Più tardi avremo anche i rapporti dal laboratorio. Bisognerà aspettare ancora per sapere la causa ufficiale della morte. Insomma un verdetto ufficiale di incidente — aggiunse cercando di non urtare troppo la sensibilità di Meade. — Ma veniamo al signor Bacon: ti ha parlato del patrimonio di Sam?

— Sì.

— A sentire il signor Bacon, diventerai presto una donna molto ricca, Meade, — osservò Agnes con la sua voce gradevole.

Meade scosse la testa, incredula.

— Non riesco a convincermene: sapevo naturalmente che Sam era un uomo ricco, ma non immaginavo nemmeno che avesse tutti quei soldi.

— È proprio caratteristico di Sam: non gloriarsi mai della propria ricchezza e restare sempre nell'ombra. Il signor Bacon, o qualcuno del suo studio, mi ha detto che ha steso il testamento di Sam. È un ottimo studio legale: puoi fidarti completamente di loro. Metteranno in chiaro tutto, non ti preoccupare. Certo, ci vorrà un po' di tempo. Sam non ti ha mai parlato di lettere o documenti riguardanti i suoi affari, e che potrebbero trovarsi in casa?

— Non parlavamo mai di soldi o di affari. Comunque non credo che abbia mai portato a casa niente dall'ufficio.

Agnes fece scorrere lo sguardo nella sala lussuosamente arredata e commentò: — Non c'è nemmeno una cassaforte.

— No — replicò Meade. Eppure in quel momento qualcosa nel suo in-

conscio si risvegliò. Che cos'era? Forse qualcosa che un tempo sapeva, ma che ora aveva dimenticato? Si trattava di qualcosa di buffo, comunque, un fatto che allora l'aveva divertita. Cercò di memorizzare, ma senza successo. In quel momento entrò John per chiedere se i signori Garnet sarebbero rimasti a pranzo. Si avvicinò a Meade e sussurrò la domanda in modo misterioso in un orecchio, come se ci fosse, nascosto dietro una tenda, qualcuno pronto a sorprenderlo.

I Garnet rifiutarono: dovevano tornare a casa.

John sospirò cupamente e uscì.

— Se quel tipo non ha almeno un precedente penale, sono pronto a mangiarmi il cappello — proruppe Brice che aveva osservato il maggiordomo mentre usciva.

Come se stesse inseguendo un suo pensiero, Hoddy improvvisamente chiese: — Se qualche cosa, cioè se qualcuno... insomma se il laboratorio di analisi stabilisce che si tratta di veleno...

— Che cosa ti fa pensare una cosa del genere, ragazzo mio? — chiese Brice fissandolo attentamente.

— Ma il modo in cui si comportano! Haggerty continua a ripetere che c'è qualcosa che non è chiaro, eppure dovrebbero essere tutti d'accordo sul fatto che si è trattato di un incidente. Che cos'altro avrebbe potuto essere?

— Supponiamo che si tratti di veleno — disse Brice accigliato. — Non riesco ad immaginare come abbia potuto essere stato avvelenato; quando l'ho visto riempire di ghiaccio il suo bicchiere mi era sembrato assolutamente normale. Ricordo che anch'io presi il ghiaccio dallo stesso secchiello. Agnes poi mi ha chiesto un goccio di Southern Confort come zia Chrissy ed io gliel'ho versato. Poi non ricordo che sia successo niente di speciale finché Meade non è comparsa dalle scale e qualcuno improvvisamente ha chiesto dove si trovava Sam.

— È stata zia Chrissy — disse Hoddy.

— È vero. Sappiamo tutti quello che è successo dopo, e non si può dire che sia una cosa normale. Capisco benissimo che Haggerty voglia mettere tutto in chiaro. Non sarà un genio, ma è un brav'uomo. Certo, Meade, è davvero un peccato che Andy sia tornato in città proprio adesso. L'avevi per caso visto o incontrato prima dell'...incidente?

È strano come tutti abbiano un attimo di esitazione prima di pronunciare la parola incidente, pensò Meade, e rispose: — Sì, l'ho detto anche a Haggerty: Andy aveva fatto una partita a tennis con Hoddy. Sono andata al campo e abbiamo chiacchierato insieme per un po', poi Andy se ne è anda-

to. È ritornato più tardi, quando sua cugina Isabel ha visto l'ambulanza, le macchine della polizia e voleva sapere che cosa fosse successo. C'eri anche tu, gli hai anche parlato.

— Sì, certo. Qualcuno vi ha visti mentre parlavate vicino al campo da tennis?

— Ci ha visti John, e l'ha già detto al capo della polizia.

— Peccato — sospirò Brice. — Tutti sanno che un tempo siete stati fidanzati; poi Andy ha lasciato la città e poco dopo tu hai sposato Sam.

Lontano, forse nella dispensa, si udì squillare un telefono. Sam non aveva mai voluto un telefono nel suo splendido studio.

— Era del tutto naturale che andassi a salutare Andy — proseguì Meade. — Hoddy mi aveva detto che era ancora nel campo da tennis: un vecchio amico. Non c'era nessuna ragione perché non andassi a salutarlo.

C'erano molte ragioni, invece, e lo sguardo penetrante di Brice parve leggerle nel pensiero. In quel momento John spalancò la porta e, con il tono di uno che ha appena assistito all'ennesimo delitto di Lady Macbeth, annunciò: — Madame, è stato ucciso! Avvelenato! L'ha detto la polizia: veleno!

4

Brice si irrigidì. Agnes spense la sigaretta appena cominciata e ne accese subito un'altra con mani tremanti. Si sentì un gran tramestio mentre Hoddy, balzato in avanti, inciampava in uno sgabello e andava in terra lungo disteso.

— Chi ha detto che è stato avvelenato?

— La polizia — ripeté John con voce strozzata. — Il capo. Ha detto che hanno appena ricevuto i risultati degli esami di laboratorio: il signor Havlock è stato avvelenato.

— Ma come? — cominciò Brice, poi si interruppe bruscamente.

Agnes si avvicinò a Hoddy ancora disteso per terra e gli sentì il polso.

— Mi sembra svenuto; speriamo che non si sia fatto male sul serio.

Bastò questo a scuotere Hoddy, che si liberò della mano di Agnes e protestò indignato.

— Non mi sono fatto niente; ho solo battuto la testa. John ha proprio detto che Sam è stato avvelenato?

— Proprio così. Adesso alzati, ragazzo mio. — Poi, rivolto a John, aggiunse: — Andate a prendere del brandy. Mi pare che la signora Havlock

ne abbia bisogno.

Meade si appoggiò più che poteva allo schienale della poltrona; sentiva la testa che le girava. Fissò la sua mano sinistra abbandonata sul bracciolo della poltrona: sull'anulare c'era la fede matrimoniale, semplice come l'aveva voluta Sam, e l'enorme diamante, anche quello scelto da lui. No, non era possibile: non poteva essere stato avvelenato.

A fatica riuscì a dire: — Ma era lì, sulla terrazza; c'eravate anche voi! E poi è caduto...

— Chi è stato a porgergli il bicchiere? — chiese Hoddy mettendosi a sedere.

— Nessuno, te l'ho detto — rispose Brice. — L'ha preso da solo; l'aperitivo era già pronto.

— Oh, mio Dio — mormorò Hoddy con voce strozzata fissando la sorella.

Brice seguì il suo sguardo e battendosi una mano sulla fronte gridò: — Me ne ero dimenticato! Scherzavamo sempre su questo fatto: Sam diceva che Meade era capace di preparargli la sua bevanda preferita meglio di qualsiasi barman! Per caso, Meade, — riprese quasi trattenendo il respiro — visto che eravate andata giù al campo da tennis per parlare con Andy Brooke, non è che vi siete dimenticata di preparargliela, ieri sera?

Hoddy non osava alzare gli occhi dal pavimento; sentì la sorella che rispondeva: — No. Ho fatto tutto come il solito, poi ho coperto il bicchiere con un tovagliolino di carta. Facevamo sempre così. Sam diceva sempre che nessun altro sapeva prepararlo come me.

— Era una solenne porcheria — commentò Hoddy.

— Questo non significa che ci fosse dentro del veleno — ribatté Agnes. — Andiamo, su, cercate di non perdere il controllo dei nervi! Vi state comportando come se la polizia accusasse automaticamente Meade di aver messo una cucchiaiata di arsenico nell'aperitivo di Sam.

— Non se ne sarebbe nemmeno accorto, bevendo quella schifezza — brontolò Hoddy. Poi spaventato da quello che aveva detto, si tappò la bocca con una mano.

— Vi ha detto Haggerty di che tipo di veleno si tratta? — chiese Brice rivolto a John.

— No, signore; mi ha solo detto di riferire alla signora Havlock che erano arrivati i risultati dal laboratorio e che non era sicuro di poter venire qui prima di questa sera. Ho creduto di capire che voleva fare delle altre indagini riguardo il veleno.

— Vi ha spiegato tutto così dettagliatamente?

John rifletté un momento, poi rispose: — Onestamente, signor Garnet, non mi ricordo esattamente che cosa abbia detto, salvo che si trattava di veleno. L'unica cosa che in quel momento riuscivo a pensare era che proprio io e Florrie avevamo preparato gli aperitivi. Ma non sono stato io a mettere il veleno nel bicchiere, non ci ho nemmeno pensato! E poi...

— E poi il signor Havlock era stato molto generoso con voi e Florrie, e non vi sarebbe stato facile trovare un altro lavoro — lo interruppe Hoddy. — Nessuno vi sta accusando, John: non avevate alcun motivo di uccidere il vostro pollo. Oh, scusate, volevo dire di far del male al vostro benefattore.

Un sospiro di sollievo riportò un po' di colore sul viso pallido di John.

— Proprio così, signore.

Sono stata io a preparare l'aperitivo, pensò vagamente Meade, e qui tutti lo sanno.

E tutti sapevano che si era incontrata con Andy, e ben presto tutti avrebbero anche saputo della montagna di soldi che, con la morte di Sam, le cadeva addosso. A meno che (ma questo era impossibile, era solo un incubo) una giuria non la trovasse colpevole di omicidio. In tal caso non avrebbe ereditato niente: era la legge, come Hoddy aveva detto.

Nella stanza regnava un silenzio pesante. Meade si accorse che nessuno osava guardarla, eppure, era talmente chiaro che in quel momento stavano tutti pensando a lei, che era come se l'avessero messa su un piedistallo per fissarla meglio. Si sentiva colpevole, come se avesse veramente compiuto un'azione mostruosa.

La porta si spalancò e apparve Andy Brooke.

Brice si alzò di scatto.

— Andy, non avreste dovuto venire qui!

— Dovevo venire — rispose il giovane fissando Meade.

— Sarete più utile a Meade, restando lontano da questa casa. Sapete bene che in questo paese tutti conoscono gli affari degli altri, quindi state alla larga.

— Ho visto le auto della polizia che si allontanavano — disse Andy sottovoce. — Hanno scoperto qualcosa di nuovo?

— La polizia dice che è stato avvelenato — spiegò Meade in tono assente.

— Veleno! Ma non può essere — disse Andy improvvisamente pallido in volto.

— Questo è quello che hanno detto. Date retta a me, Andy — ripeté Brice — state lontano da questa casa.

— Secondo me si stanno comportando in modo molto sospetto — interruppe Hoddy. — E adesso che cosa potrebbe succedere, Brice?

— Be', prima di tutto devono mettere insieme tutti gli elementi che hanno — spiegò Brice, passandosi una mano tra i capelli dove c'era qualche filo grigio. — Devono identificare il veleno, scoprire chi ne era in possesso e come se lo era procurato. Questa dovrebbe essere la successione logica. Poi ci sarà un'udienza, e nel nostro paese questo significa che il giudice esaminerà tutte le prove. Badate bene, non è un processo, non c'è pubblico ministero né avvocato della difesa; non ci saranno interrogatori, se non per sapere dai testimoni quello che hanno visto. Ma non è detto che questo si faccia subito.

— Perché no? — chiese Andy.

— È parecchio tempo che non vado in tribunale — spiegò Brice scompigliandosi di nuovo i capelli — ma ricordo che il calendario delle udienze è sempre pienissimo. Inoltre, di solito, i testimoni principali sono talmente sconvolti subito dopo la tragedia che molto spesso rilasciano delle dichiarazioni insensate. Se si dà loro il tempo di calmarsi, si ottengono spesso delle deposizioni più accurate. Penso che questo sia il motivo per cui, l'altra sera, il medico legale prendeva tanti appunti.

— Non ci ho fatto caso — disse Hoddy.

— Io sì. Era chiaro che voleva scriversi subito tutti i dettagli, piuttosto che dover fare uno sforzo più tardi per ricordarsi che cosa era stato detto. Del resto è l'abitudine, e una buona abitudine, secondo me. Tuttavia, se il giudice decide che ci sono forti indizi che qualcuno abbia avvelenato Sam, quel qualcuno verrà messo in carcere.

Mentre parlava era evidente che evitava con cura di voltarsi verso Meade o anche solo di sfiorarla con lo sguardo.

— A questo punto l'intera faccenda passa nelle mani della Procura; verrà fatta un'imputazione precisa e più tardi un processo. Il processo potrà essere lungo, ma l'imputato può ottenere di uscire pagando la cauzione e, nel caso specifico, sarebbe certamente molto alta. Questa è la procedura normale, ma naturalmente possono esserci delle varianti: tutto dipende dal giudice e dal Procuratore dello Stato. Ma non pensiamo a questo, tanto per ora non possiamo fare niente. Agnes...

In quel momento la porta si socchiuse e comparve la testa di Florrie.

— Una colazione fredda è pronta sulla terrazza — annunciò fredda-

mente, e scomparve.

— Perché mai Sam si sia portato in casa una coppia di attori disoccupati come camerieri, non riuscirò mai a capirlo! — disse Brice in tono seccato.

— Te lo spiego io perché — intervenne Agnes con voce chiara. — Dovresti provare tu ad andare in una agenzia di collocamento. Prova a spiegare di chi hai bisogno, una cuoca, una cameriera, un giardiniere, chiunque, e vedrai che cosa riesci ad ottenere. Anzi quello che "non" riesci ad ottenere. E se sei tanto fortunato da trovare qualcuno, sarà lui a chiedere informazioni sul tuo conto e non viceversa. Non immagini che cosa ho dovuto sopportare per far funzionare la nostra piccola casa!

— Ma con tutti i quattrini che aveva Sam! Santo cielo, eppure c'è qualcuno che riesce a procurarsi del personale in gamba! Chissà quanti impiegati fasulli incontrava negli uffici, almeno a casa poteva cercare di procurarsi dei camerieri seri!

— Ma Sam ha *voluto* assumerli; e del resto, se la cosa lo divertiva, non ci riguarda proprio.

Brice tacque per qualche secondo, pensieroso.

— Eppure... Mi chiedo se Sam non avesse qualche ragione particolare per assumere quegli Elwell.

— Andiamo, Brice! Non mi pare il caso di mettersi a sospettare cose atroci sul conto di quei due. Credimi, sono proprio quello che sembrano, e Sam non aveva alcun motivo particolare per assumerli.

— E poi — mormorò Hoddy — come ho già detto, che motivo avrebbero avuto di uccidere il loro benefattore?

— Insomma, non mi piacciono — interruppe Brice. — Anche l'idea di assumerli mi pare quanto meno impulsiva e sconsiderata. Anche se Sam, quand'era più giovane, di cose impulsive ne ha fatte tante. Accidenti, lo conosco da quando è nato. Poi, naturalmente, invecchiando è diventato più convenzionale.

— Sam è sempre stato convenzionale — lo interruppe Meade.

Brice la guardò sorridendo.

— No, cara, non quando eravamo all'università insieme. Sam era molto più giovane di me: io infatti stavo già per laurearmi in legge. È ora di andare, Agnes — aggiunse rivolto alla moglie.

Non appena Brice e Agnes se ne furono andati, Hoddy propose di andare finalmente a mangiare e fece strada verso la terrazza, quella stessa terrazza dove solo la sera prima si erano intrattenuti per chiacchierare allegramente e da cui Sam era precipitato uccidendosi.

Zia Chrissy si aggiustò gli occhiali sul naso e avvicinandosi alla balaustra, guardò giù verso la scogliera che si stendeva fino al mare.

— Ho sempre detto che questa balaustra era troppo bassa! Per un uomo della statura di Sam, poi!

Hoddy si servì abbondantemente di carne fredda e di un'insalata dall'aspetto insolito, poi si ricordò di Meade che gli stava al fianco e le offerse il suo piatto.

— Come sei cavaliere! — osservò Andy in tono risentito. — A parte gli scherzi, Hoddy, credi che Meade riuscirà a uscire da questo imbroglio?

Meade stava allungando la mano verso una fetta di pane, quando si sentì zia Chrissy che gridava: — Che cos'è quello? — La sua mano bianca, dalle unghie perfette, tremava indicando qualcosa al di là della balaustra. — È rosso e si direbbe... Sì certo, è una di quelle orribili ciliegine al maraschino che Sam amava tanto nel suo aperitivo.

Non c'era dubbio che fosse una ciliegina, rossa e luccicante alla luce del sole.

Andy fu il primo a riprendere il controllo dei nervi e si avviò verso il telefono.

— Dove stai andando? — lo fermò Hoddy.

— La polizia non deve aver fatto delle ricerche molto accurate la notte scorsa se gli è sfuggita quella.

— Oh! — il viso di Hoddy assunse un'espressione quasi solenne. — E potrebbe contenere un po' del veleno che ha ucciso Sam.

Si precipitò dietro Andy senza aggiungere altro.

Zia Chrissy rimase dov'era, rigida e tesa come un cane da caccia che ha fiutato la preda.

— È lì, eccola, Meade, non perderla d'occhio. E pensare che la notte scorsa non l'hanno vista! Certo al buio non era così visibile. È proprio ripido — aggiunse sporgendosi dalla balaustra per guardare di sotto. — Non mi ero mai resa conto che fosse così. Però, con tutti quei cespugli e arbusti, sembra impossibile che Sam non sia riuscito ad afferrarne uno. A meno che, naturalmente, non fosse intontito.

— Adesso basta, zia Chrissy. Abbiamo visto dov'è la ciliegia e la polizia la troverà certamente. Adesso andiamo, c'è il pranzo che ci aspetta.

Zia Chrissy era sempre interessata, anche se in modo molto dignitoso, a tutto ciò che riguardava il cibo. Si servì quindi abbondantemente senza perdere tempo in chiacchiere.

— Dimmi tu se questo miscuglio può definirsi un'insalata! Davvero,

Meade, devi liberarti al più presto di quei due attori scalcagnati. Non mi meraviglierebbe affatto se fossero stati Florrie e John ad avvelenare Sam. L'occasione non è certo mancata!

— Abbiamo già discusso questa possibilità, zia Chrissy. Era stato Sam a dar loro lavoro!

— Non si sa mai; se fossi Haggerty indagherei un po' sul passato di quei due. — Mordicchiò una foglia di lattuga con l'aria sospettosa di un coniglio e proseguì: — Forse ricattavano Sam per qualcosa che aveva fatto in passato. Tutti i giorni si leggono fatti del genere sul giornale!

— Zia Chrissy, come puoi davvero credere che Sam abbia fatto qualcosa per cui poteva essere ricattato?

— Devo onestamente ammettere che non mi pare possibile: era sempre così attento a non pestare i calli a nessuno! Peccato però, dovranno pur trovare l'assassino, e non mi sarebbe dispiaciuto se si fosse trattato di John o di Florrie.

Non sarebbe dispiaciuto nemmeno a me, pensò Meade suo malgrado, così almeno né io né Andy potremmo essere accusati di omicidio. Comunque non si poteva ancora escludere che si trattasse di un incidente, per quanto strano.

Prima che Meade avesse finito di bere il caffè, il ripido pendio roccioso che portava alla baia brulicava di poliziotti: c'erano uniformi blu da tutte le parti. Haggerty dirigeva l'operazione e sorvegliava dall'alto, mentre gli altri setacciavano le rocce e i cespugli uno per uno. Zia Chrissy passeggiava con atteggiamento maestoso sulla terrazza osservando quello che succedeva. Meade vide il capo della polizia che riponeva la ciliegina rossa in una bustina di plastica e poi se ne andava.

Dopo un po' ricomparvero Andy e Hoddy rossi e affannati.

— Haggerty dice — spiegò Andy — che se il veleno era nell'aperitivo di Sam, sarà facile rilevarlo nella ciliegina. Pare che i tecnici del laboratorio siano sicuri che si tratta di veleno. Non so come siano riusciti a scoprirlo, ma pare che non si tratti di uno dei soliti veleni, come l'arsenico o il cianuro per esempio: parlavano di reazione muscolare, o di assenza di reazioni, non lo so! Comunque la ciliegina, se davvero è impregnata di veleno, fornirà tutte le informazioni di cui hanno bisogno.

— E io che ne ho messe due nel suo bicchiere — mormorò Meade con aria infelice.

— Andiamo, Meade, cerca di dimostrare un po' di buon senso — la rimproverò Andy con occhi scintillanti. — Tu hai preso le ciliegine da un ba-

rattolo, no? Sappiamo tutti che non sei stata tu ad avvelenare Sam. Comunque, per prudenza, devi trovarti un buon avvocato; Brice, per esempio.

— È occupato con la campagna elettorale: vuole ottenere la carica di Governatore; dovrà girare in lungo e in largo lo Stato, per fare discorsi e cercare di guadagnarsi dei voti. E tutto questo entro il primo martedì di novembre — osservò Meade desolata. — Ha già fatto un giro insieme a Sam la primavera scorsa, ma adesso viene la parte più dura della campagna elettorale. Non può avere tempo anche per me.

— Inoltre — intervenne preoccupata zia Chrissy — Brice verrebbe a trovarsi in una situazione imbarazzante se si dovesse arrivare a un processo.

Non è vero, pensò Meade, niente di tutto ciò può essere vero.

— Se dovesse esserci un processo — proseguì zia Chrissy dimostrando di avere, come Hoddy, molte qualità nascoste, tra cui la perspicacia — e Brice riuscisse a farti assolvere, si rovinerebbe con le proprie mani.

— Che cosa vi fa dire una cosa del genere? — chiese Andy fissandola duramente.

— Ma è ovvio! Se fa assolvere Meade, tutti diranno che è a causa dei soldi che ha ereditato. Una ragazza che vale trecento milioni di dollari! Povera me! Diranno immediatamente che ha comprato Brice. Una ragazza che ha tutti quei quattrini non verrà mai trovata colpevole di qualcosa. D'altra parte, se lascia che Meade sia condannata, gli si spalancano le porte dell'ufficio di Governatore. Tutti diranno che è un uomo onesto che non si lascia corrompere.

Zia Chrissy fece cadere una briciola che era rimasta sul suo vestito a fiori dai colori delicati, e concluse: — La condanna di Meade gli farebbe conquistare il posto di Governatore, l'assoluzione rovinerebbe per sempre la sua carriera politica.

Hoddy emise un profondo sospiro che assomigliava piuttosto a un lamento.

— Non può correre questo rischio — ammise Meade.

Si sentì una certa confusione davanti alla porta, poi apparve Florrie che indossava ancora il vestito chiassoso e stropicciato che si era messa quella mattina, invece del solito costume da impeccabile cameriera.

— La signora Garnet — annunciò.

Agnes, vedendo Florrie abbigliata in quel modo, la fulminò con uno sguardo che avrebbe raggelato chiunque ma che lasciò del tutto indifferente la cameriera. Poi si avvicinò a Meade e le prese le mani:

— Meade, cara, Brice ed io abbiamo parlato molto di te, e Brice teme che tu possa venire arrestata. In tal caso assumerà la tua difesa, sempre che tu lo voglia, naturalmente.

— Certo che lo voglio! — gridò Meade; poi, cercando di controllarsi, continuò con uno sforzo: — Agnes, ma se mi arrestano sotto l'imputazione di omicidio, o comunque si dica, se ci sarà un processo e Brice sarà il mio difensore e mi farà assolvere...

— Calmati, cara; abbiamo parlato anche di questo e credo che Brice abbia ragione. È convinto che tu non abbia ucciso Sam e quindi non potranno trovare nessuna prova contro di te.

— Ma se lui mi farà assolvere...

— Tu hai paura che gli elettori pensino: "Quella è una ragazza ricca; quanto avrà pagato il pubblico ministero, la giuria, e soprattutto il suo difensore per farsi liberare?". E poi potrebbero dire che c'è una legge per i poveri, e una legge per i ricchi. Ma bambina mia, il fatto è che tu non hai ucciso Sam. Brice dice che la gente capirà questa verità ed è più probabile che voti per una persona che non abbandona i suoi amici anche quando sono nei guai finché la verità non viene stabilita, piuttosto che per uno che...

— Per uno che preferisce lavarsi le mani di tutta la faccenda — concluse zia Chrissy.

— Brice è certo di poter dimostrare la completa innocenza di Meade — riprese Agnes — ma è ancora troppo presto. Santo cielo, tutto è successo soltanto la notte scorsa! Ora, a proposito della ciliegina che avete trovato...

— Come fate a saperlo? — la interruppe Andy.

Agnes si voltò calma verso di lui, e con un mezzo sorriso disse: — Mio caro Andy, voi siete stato troppo a lungo lontano da questa città, e avete dimenticato come fanno presto a risapersi le notizie, qui a Cove. Per la precisione, me l'ha raccontato il garzone del droghiere mentre uscivo dal negozio. Ora che ci penso, Andy — aggiunse severa — se fossi in voi non mi farei tanto vedere attorno a Meade e a casa Havlock. Tutta la città sa del vostro romanzo prima del matrimonio con Sam. Come ha osservato anche Brice, tutti diranno...

Fu interrotta da Florrie che apparve improvvisamente sulla porta.

— Il capo della polizia ha voluto che gli dessi il barattolo delle ciliegine; quello da cui avete tolto quelle due per l'aperitivo — disse in tono arrogante. — Ha voluto anche la bottiglia del bitter e la zuccheriera che teniamo nel bar.

— Va bene, Florrie, non importa.

Ma Florrie non aveva ancora finito: — Volevo anche dirvi, Madame — e pronunciò quel "Madame" come se fosse un insulto — che John ed io ce ne andiamo. Non vogliamo restare in una casa dove è stato commesso un delitto.

— Voi non andrete da nessuna parte — l'interruppe Agnes con un lampo negli occhi. — La polizia non vi permetterà di allontanarvi da qui.

— Oh! — riuscì solo a mormorare Florrie abbandonando la sua espressione di dignità offesa, e se ne andò.

— Santo Cielo! — commentò Meade. — Non mi ero mai accorta che mi odiasse tanto.

— Tutta gelosia — sentenziò Agnes. — Abbastanza naturale in un tipo come quello. Tu hai tutto e lei niente. Peccato che non abbia potuto buttarla fuori a calci. Hoddy e Andy potrebbero farlo per te.

— No — rispose Andy pensoso — se Haggerty vuole che stiano qui, bisogna che restino.

— Be', certo. Ora me ne vado; non preoccuparti, Meade, come ha detto anche Brice, non ci sono prove contro di te.

— Non ci sono prove — mormorò acida zia Chrissy tra di sé. — Salvo un amante che si rifà vivo, un po' di veleno nella bevanda che ha preparato proprio lei, e trecento milioni di dollari!

5

Le sue parole ebbero su Meade l'effetto di una mazzata.

— Ho vissuto a lungo — continuò zia Chrissy lisciandosi i capelli perfettamente ondulati. — Non immaginate nemmeno quante cose mi è toccato vedere o sospettare.

— Ma vuoi star zitta? — le gridò Hoddy furioso scuotendola per le spalle. — Se dici ancora una parola io...

Imperturbabile zia Chrissy lo fissò.

— Hoddy, ragazzo mio, non dovresti agitarti così, soprattutto subito dopo mangiato. Io vado di sopra a riposarmi un po', e ti consiglio di fare altrettanto, Meade cara. Quanto a voi, Andy, mi rendo conto di sembrarvi poco ospitale, ma penso proprio che sarebbe meglio sospendeste le vostre visite. Ve ne rendete conto, vero, ragazzo mio?

E con queste parole zia Chrissy abbandonò la sala con il suo solito incedere regale.

Andy si lasciò cadere sulla poltrona fissando le proprie scarpe da tennis

ormai fuori uso. Hoddy mormorò fra i denti qualche cosa a proposito della zia che era una pazza vecchia impicciona.

— Però ha detto la verità — disse Andy alzandosi. — Io vado in città, può darsi che venga a conoscenza di qualche novità. Vieni anche tu, Hoddy?

Hoddy balzò in piedi, eccitato all'idea di non dover starsene con le mani in mano.

Quel pomeriggio Meade ebbe una imprevista conversazione con la signora Dunham.

Stanca di starsene seduta a fare supposizioni, scese la rampa di scale che portavano alla piccola panca e poi, proseguendo, fino a filo dell'acqua. Da lì poteva vedere gli uomini in uniforme, in quel momento le parve di poterne contare quattro, che ancora stavano cercando fra i cespugli. Un paio di volte Sam aveva progettato di far rimettere in ordine quella sterpaglia e di far piantare qualche piccola pianta adatta all'ambiente, ma non ne aveva mai concluso niente. E adesso quegli uomini stavano cercando qualsiasi cosa che potesse in qualche modo essere connessa a Sam: un bottone, un pezzo di stoffa, magari un'altra ciliegina.

Discese la seconda rampa di scale e si diresse al campo da tennis.

Adesso forse la casa sarebbe stata venduta: se ne sarebbe occupato il signor Bacon insieme agli altri esecutori testamentari. Bisognava anche provvedere agli stipendi del personale, e poi c'era il lussuoso appartamento di New York, pieno di tutte le comodità, con splendide porcellane, cristallerie e argenterie preziose. Si era chiesta più di una volta quanto poteva costare mantenere perfettamente efficiente un simile appartamento, ma poiché era evidente che Sam non desiderava parlarne, si era sempre astenuta dal chiedere. Suo marito non amava affatto parlare di quattrini. Anche i colloqui con i suoi amministratori, persone tranquille e riservate, dai modi contenuti e discreti, con le loro cartelle perfettamente ordinate e gli abiti eleganti, sembrava sempre che irritassero un poco Sam. Era sempre felice quando se ne andavano e, se era l'ora dell'aperitivo, andava subito a chiederle di preparargli quello che lui chiamava "Havlock Special".

L'Havlock Special era un capriccio di Sam: probabilmente si divertiva nel vedere Meade che mescolava un'accozzaglia così sorprendente di liquori: "Mostruoso", l'aveva una volta definito uno dei loro ospiti, guardando con orrore l'intruglio. Durante i loro tre anni di matrimonio, Meade aveva scoperto che Sam aveva il palato insensibile, che gli impediva di distinguere i sapori. Sam preferiva non parlarne, ma una volta che Meade

gliene aveva accennato, le aveva detto che era estremamente divertente vedere le facce che facevano i loro ospiti mentre lui beveva l'Havlock Special senza sentirne il sapore. Un gioco infantile: Sam lo aveva ammesso, ma lo divertiva lo stesso.

E adesso una di quelle ciliegine era probabilmente sul tavolo di qualche laboratorio in attesa di essere analizzata per scoprire se contenesse veleno.

Si accorse con sorpresa che il pomeriggio ormai volgeva alla fine. La mattinata, fra i colloqui con la polizia e le visite, era passata in un lampo; poi c'era stata la colazione ed ora sembrava quasi impossibile che le ombre sotto i pini si stessero già allungando e che il cielo cominciasse già ad assumere delle tonalità giallo rosa. Non aveva avuto modo di andare a vedere i cani in tutta la giornata.

Quando doveva assentarsi per accompagnare Sam nei suoi viaggi, e ultimamente gli era capitato spesso di girare per lo Stato per fare discorsi elettorali, era il veterinario del luogo, Waldo Smith, che controllava che i cani fossero opportunamente nutriti, puliti e che non avessero bisogno di niente. Ma quando era a casa, Meade preferiva occuparsi di loro personalmente, salvo ricorrere, se fosse stato necessario, ai consigli del dottor Smith, il quale faceva con passione il suo mestiere, ed era stato la causa dell'acquisto del primo cane che Meade aveva avuto. Attualmente i cani erano diventati tre, e solo per caso erano tutti e tre terrier irlandesi.

Quando Marceline, il suo primo terrier, era ancora un cucciolo, un giorno era scappata dal recinto del veterinario e si era messa a vagabondare per la strada. Meade, al volante della sua macchina, aveva sterzato bruscamente per evitarla, ma non abbastanza, e l'aveva colpita di striscio. La giovane donna era scesa di corsa dalla macchina per raccogliere il cucciolo ferito e Sam, sebbene già in ritardo per una riunione, si era mostrato caro e comprensivo, anche se un tantino impaziente.

— Non può essersi fatta molto male — le aveva detto. — Andiamo, Meade, siamo già in ritardo.

Ma Meade, raccolto il cucciolo, si era precipitata verso l'ambulatorio del veterinario, il dottor Smith. Waldo Smith aveva un viso lungo e magro su cui il naso prominente sembrava ancora più grosso rispetto alle labbra sottili e al mento sfuggente. Le andò incontro facendo svolazzare il suo disordinato camice bianco e prese in braccio il cucciolo, che immediatamente parve riaversi. Marceline fissò a lungo Meade attraverso il lungo pelo nero che non era mai stato tagliato e si mise a scodinzolare con tanta energia,

che Waldo la posò per terra. Il cucciolo trotterellò con passo incerto verso Meade e le permise di prenderla in braccio.

— Direi che le piacete — osservò Waldo con la sua voce stridula sorridendo affettuosamente. — È abbastanza insolito per questo tipo di terrier: di regola ci vuole molto tempo prima che si affezionino a qualcuno. Ma sono degli ottimi cani da guardia — aggiunse precipitosamente sperando di combinare un affare.

A questo punto Marceline strofinò il suo nasetto nero e umido sul collo di Meade che immediatamente chiese quanti mesi avesse.

— Ha solo nove mesi; se decideste di comprarla, quando avrà compiuto un anno le si potrà fare... sì, insomma, potremmo fare una piccola operazione, ma sconsiglierei di farla prima. Questo, naturalmente, se il cane vi interessa.

Sam, che non perdeva d'occhio l'orologio, interruppe Waldo e gli chiese qual era il prezzo del cane, pagò senza discutere e disse al veterinario di mandargli per posta il pedigree e gli altri documenti.

Ma la "piccola operazione" suggerita da Waldo arrivò troppo tardi.

— Che piccola puttanella — osservò il veterinario quando ebbe fra le mani il figlioletto di Marceline, un maschietto scodinzolante. — Non appena avrà finito di allattare il cucciolo...

Ma Marceline fu più furba di loro e, al momento stabilito, scodellò un altro cucciolo a tempo di primato.

Tutti si chiedevano come facesse Marceline a soddisfare queste sue folli passioni, finché Waldo suggerì che aveva probabilmente ritrovato la strada per l'ambulatorio e, quindi, per il recinto dove si trovavano i terrier.

I due cuccioli dimostrarono di essere di buona razza, ma particolarmente feroci quando venivano in qualche modo contrariati. Per la sicurezza degli ospiti, ma anche per evitare altre maternità indesiderate di Marceline, che malgrado l'operazione chirurgica non aveva perso i suoi ardori, Sam aveva fatto costruire un canile opportunamente cintato dove non mancava niente, neppure una piccola stanza dove i cani venivano lavati e tosati.

Era un altro esempio della generosità di Sam, che personalmente non amava i cani.

Girando l'angolo della staccionata coperta di rampicanti, Meade scorse una donna vestita di nero seduta sulla panca proprio di fronte al canile. I cani stavano col naso attaccato alla rete metallica evidentemente in attesa di qualcosa. Era la signora Dunham che aveva preso l'abitudine di portare

gli avanzi di cucina ai cani. Meade glielo aveva proibito, spiegandole che la dieta degli animali era quella stabilita dal veterinario, ma la signora Dunham si era limitata a rispondere che, quanto a cani, ne sapeva più lei del dottor Smith, e Meade, timorosa di perdere i vantaggi della sua buona cucina, non aveva osato contraddirla. Malgrado l'apprezzasse come cuoca, Meade non si era mai sentita a proprio agio con quella donna severa, sempre vestita di nero, che adesso sedeva sulla panca fissandola con occhi lucidi.

— Sapevo che prima o poi sareste venuta — esordì la signora Dunham. — Ho bisogno di parlarvi.

— D'accordo, — disse Meade dopo una breve pausa. Non aveva nessun desiderio di parlare con la signora Dunham, che probabilmente voleva annunciarle le sue dimissioni. La signora Dunham non aveva niente che caratterizzasse l'immagine della buona cuoca, grassottella e bonaria; era invece ossuta e acida, scontrosa e poco socievole. Aveva inoltre delle idee molto precise sui suoi orari di lavoro: faceva la spesa e cucinava la cena, una cena superba, ma che si guardava bene dal servire, lasciando a John e Florrie l'incombenza. Poi se ne andava a bordo della sua bella macchina nuova di zecca.

— Penso che sia meglio che ve lo dica — annunciò. — Ero sul terrazzino sopra il campo da tennis quando avete incontrato il giovane Andy Brooke: ho visto e sentito tutto.

Allora era lei l'ombra intravista da Hoddy! Il cuore di Meade cominciò a battere furiosamente.

— Siete preoccupata? — chiese la Dunham che la fissava con occhi scrutatori. — Fate bene ad esserlo. Parlare di divorzio, e poi tutti quei soldi! E vostro marito che muore avvelenato la notte stessa bevendo l'aperitivo che gli avete preparato con le vostre stesse mani! — Si chinò verso Meade mormorando: — Ma chi non vorrebbe un po' di tutte quelle ricchezze? Forse avevate premeditato insieme l'assassinio del signor Havlock: Andy Brooke voleva una ragazza, ma ha preferito aspettare che diventasse ricca con un buon matrimonio, prima di prendersela. E se poi il marito non avesse voluto concedere il divorzio, come Brooke probabilmente immaginava, sarebbe bastato un po' di veleno nell'aperitivo, e la moglie avrebbe ereditato tutti i soldi. Questo è quello che direbbe la gente, se sapesse quello che so io, naturalmente. Ho pensato che forse vi eravate accorta che avevo assistito al vostro colloquio con Andy Brooke e che quindi avreste voluto parlarmi. Allora, avete deciso?

— Deciso?

— Deciso quanto siete disposta a pagarmi — ribatté la signora Dunham, impaziente.

— Pagarvi?

— A chiunque altro, saprei con esattezza quale somma chiedere, ma con voi è un po' diverso. Ho sentito il ragazzo del distributore di benzina che parlava di trecento milioni di dollari — aggiunse la signora Dunham soprappensiero. — Direi che un milione è una cifra giusta, forse un po' di più.

— Ma questo — balbettò Meade con voce strozzata — questo è un ricatto bello e buono!

— È un buon affare — disse la signora Dunham sghignazzando. — Non posso dire di essere rimasta sorpresa di questa storia. Qualcuno, mi pare sia stata Florrie, ha detto che c'era un giovanotto che giocava a tennis con vostro fratello. Allora mi sono ricordata che qualcuno in paese aveva detto che Andy Brooke era tornato a casa. Be', mi è bastato mettere insieme questi due fatti e... — Tutta nera e curva su se stessa sembrava un avvoltoio. — È bastato che scivolassi in un angolo della terrazza in modo che voi non poteste vedermi, ma io potevo sentire tutto. Tutti quei discorsi sul divorzio! E poi, improvvisamente, il signor Havlock viene ucciso in quel modo orribile. L'avevo visto tante volte seduto al suo posto favorito mentre ammirava il golfo. Vi rendete conto anche voi, una nella mia professione...

— Professione! Il ricatto è una professione?

— Adesso state parlando troppo! Quello che stavo per dire è che la somma...

— State zitta! — gridò Meade con voce strozzata.

Il tono della sua voce mise in allarme i cani: rizzarono le orecchie e rimasero immobili, come se stessero puntando, mentre gli occhi si iniettavano di sangue. La signora Dunham se ne accorse e si alzò precipitosamente.

— Non mi fareste niente di male, vero, amici miei?

Al che i cani, con gran divertimento di Meade, si misero ad abbaiare furiosamente.

— Libero i cani — minacciò Meade avvicinandosi ai canili, ma la signora Dunham capì di essersi spinta troppo avanti e batté in ritirata.

— Me ne vado — gridò — lasciate stare i cani. — Si avviò per il sentiero, ma quando fu a metà strada si girò e disse: — Pensateci su; o voi pagate, oppure... — E, svelta come un topo di fogna, scomparve lungo il sentiero, dirigendosi alla sua Mercedes scintillante.

Meade si lasciò cadere sulla panca: si sentiva distrutta, come svuotata. Che genio quella signora Dunham! Con quanta abilità aveva organizzato il suo ricatto e lo aveva messo in opera. Doveva aver lavorato sodo per diventare una cuoca così raffinata visto che essere invitati in una casa dove cucinava lei era considerato un privilegio. Ultimamente, persino Agnes si era servita dei suoi servizi per una cena politica particolarmente importante organizzata a casa Garnet. Non le mancavano certo le opportunità di scovare i segreti delle famiglie presso cui lavorava: probabilmente, pensò Meade con orrore, doveva avere una lista dei suoi clienti, soprattutto di quelli ricchi. Meade era pronta a scommettere che se mai le fosse capitato di andare a lavorare in una casa dove non c'erano segreti, la signora Dunham se ne sarebbe andata immediatamente, non prima di essersi fatta fare, però, delle ottime referenze. La stessa Meade avrebbe affermato senza esitazione che era un cuoca eccellente, che non beveva e che era onesta fino al centesimo; finché si parlava di centesimi! Ma quando si trattava di migliaia di dollari, o non aveva forse parlato di milioni?, le cose cambiavano. Doveva rileggersi le referenze presentate dalla signora Dunham e poi dare i nomi dei suoi precedenti datori di lavoro, ma a chi? Non alla polizia, certamente! Solo ambienti sofisticati per il suo tipo di ricatti! "I domestici sanno tutto quello che succede in una casa" suo padre una volta aveva detto "e quindi è meglio che noi possiamo limitarci solamente a quella che i nostri cugini britannici chiamano *una donna a ore.* In questo modo tutti i nostri segreti più intimi resteranno in famiglia."

Di fatto, in famiglia segreti non ce n'erano, ma c'era sempre stata una affezionata e fedele donna a ore.

Quello che la signora Dunham aveva lasciato intendere era quanto meno sconcertante; ma fino a che punto avrebbe spinto il suo progetto? Doveva pagare oppure... Meade immaginava già quali potevano essere i titoli dei giornali.

Si attardò un poco nel recinto dei cani per calmarli: parlò con loro, li fece giocare, finché i loro occhi tornarono dolci e affettuosi e le furono tutti attorno strofinandosi contro le ginocchia.

Si era intanto fatto buio: Meade si chiese se John e Florrie se ne erano andati o se erano ancora in casa ad eseguire le loro solite mansioni. Strano a dirsi, immaginava che la signora Dunham, prima di venire a farle quello sconcertante discorso, avesse preparato come sempre una cena superba. Quello di cui si sentiva particolarmente sicura, era che questo sgradevole episodio avrebbe avuto un seguito drammatico.

Allontanò i cani con gentilezza e chiuse il cancelletto del canile. Una volta lasciati liberi essi si buttavano sempre verso il grande cancello che dava sulla strada e, se avevano la fortuna di trovarlo aperto, si dirigevano senza indugio verso l'ambulatorio del veterinario. Se trovavano il cancello chiuso, si buttavano invece attraverso il campo di tennis, salivano le scale e raggiungevano la terrazza dove Meade una volta, in un momento di abbandono, aveva lasciato una scatola di biscotti per cani. Da allora l'avevano come costretta a continuare questa abitudine che mostravano di gradire in modo particolare.

Aveva appena voltato le spalle ai cani, quando comparve Florrie. Questa volta, decentemente vestita con un abitino nero e un grembiule bianco e senza l'espressione arrogante che aveva sfoggiato al mattino.

— Vi stanno aspettando sulla terrazza, Madame.

— Va bene, Florrie, mangeremo sulla terrazza allora; saremo solo in due.

— Oh, no — di nuovo la voce di Florrie aveva assunto un tono impertinente — no, Madame, oltre a voi e vostro fratello ci sarà il signor Brooke, la signorina Chrissy naturalmente, e il signore e la signora Garnet. Così mi ha detto vostro fratello.

— Mangeremo lo stesso sulla terrazza. Dov'è John?

— È a letto; dice di essere raffreddato.

Altro che raffreddato, pensò Meade, ha paura. Ma perché poi? E perché no, d'altra parte? Chiunque si trovava qui la notte scorsa, in questo momento si sente nervoso!

— Faremo una cena in piedi e ci serviremo da soli. Potremo usare i tavolini di vetro. La signora Dunham ha preparato la cena, immagino.

— Oh, sì, Madame. Ha detto che tutto considerato una cena in piedi le sembrava la cosa migliore.

Previdente, diabolica, signora Dunham.

Florrie scomparve dietro un cespuglio e Meade si avviò attraverso il campo da tennis riandando col pensiero alla scena della sera precedente. Le sagome scure degli alberi e dei cespugli si delineavano nette contro il cielo ancora striato di pennellate gialle e rosa. Salì lentamente gli scalini guardando le acque tranquille della baia più chiare al centro e blu verso la riva. Questa volta non si fermò a meditare sulla panca, ma quando si voltò a guardare gli scogli sui quali Sam era caduto, si accorse che gli uomini con l'uniforme blu se ne erano andati.

Vide Agnes, Brice, Hoddy, zia Chrissy e Andy che la stavano aspettando

sulla terrazza come se avessero qualcosa da dirle. Parlò Brice per tutti.

— Era nella ciliegina. Hanno trovato anche l'altra ciliegia che avevi messo nell'aperitivo e i pezzi di vetro del bicchiere. Hanno portato tutto quanto al laboratorio, anche il barattolo delle ciliegie che era in dispensa: non c'è nessun dubbio, ormai è certo che si tratta di veleno.

— Il guaio è — interruppe Andy improvvisamente — che non sanno di quale veleno si tratti. Sanno soltanto che esiste, ma non ha nemmeno un nome, soltanto un numero; ed è proprio quello che ha ucciso Sam.

6

— Siediti, Meade — disse Brice. — Cercherò di spiegarti quello che Haggerty ci ha detto; Haggerty e l'anatomo patologo. Si tratta di una droga nuovissima. Probabilmente è molto vecchia, ma solo recentemente i medici hanno cominciato a sperimentarla con sempre maggiore successo e conoscenza.

— In pochi secondi rilassa i muscoli completamente — interruppe Hoddy. — Ecco perché Sam non ha cercato di aggrapparsi a qualche cosa, non ha fatto niente per salvarsi: è scivolato nell'acqua ed è affogato.

Meade si lasciò cadere in una delle grandi poltrone di vimini.

— In un certo senso Hoddy ha ragione — riprese Brice. — L'uso di questa droga è ancora molto pericoloso e i chirurghi che l'adoperano corrono grossi rischi. Di solito rilassa i muscoli completamente ed è perciò di grandissimo aiuto senza avere nessun effetto collaterale negativo, ma può accadere, e mi pare sia accaduto da qualche parte, ora non ricordo esattamente dove...

— In Inghilterra — interruppe nuovamente Hoddy. — L'ha detto il capo della polizia.

— In Inghilterra? Non importa, il fatto è che il paziente è morto e la causa pare sia stata proprio di questa droga che, somministrata in dosi troppo forti, provoca il rilassamento anche del muscolo cardiaco, dei polmoni, di tutto insomma. Per questo il suo uso è ancora così pericoloso.

— In questo caso — interloquì zia Chrissy, tamburellando nervosamente con il bicchiere sulla balaustra — perché i medici la usano?

Brice sospirò.

— Siamo ancora in fase sperimentale: qualche volta funziona e qualche volta no. Rende un'operazione molto meno penosa non solo per il chirurgo ma anche per il paziente, ma deve essere usata con estrema cautela.

— Avete detto che non ha neppure un nome?

— Infatti: sotto molti aspetti assomiglia al curaro: è una droga che viene dal Sud America e...

— So benissimo che cos'è il curaro — lo rimbeccò zia Chrissy. — Si ricava dalle piante ed è un veleno mortale.

— Non sempre; se usato con cautela e in modo opportuno, può dimostrarsi utilissimo, e così anche questa sostanza.

— Come mai non ha ancora un nome?

— Per il momento si sono limitati a numerarla: tre punto duecentocinquantasei, o qualcosa del genere. Prima o poi le daranno anche un nome, magari con una bella desinenza latina o uno di quei nomi così lunghi che solo gli specialisti riescono a pronunciare.

— Sam quindi deve averne bevuto una buona dose — proseguì zia Chrissy. — Così è rimasto paralizzato. Mi pare che questo sia il succo del nostro discorso. Talmente paralizzato da essere incapace di parlare; deve avere completamente perduto il controllo di tutti i muscoli e si è lasciato scivolare giù dalla balaustra fino a scomparire nell'acqua. Ma dove si compra questa robaccia? In qualsiasi farmacia?

— È quello che stavo cercando di dirvi — spiegò pazientemente Brice. — I grandi ospedali di New York si rifiutano di usarla finché tutte le analisi non saranno portate a termine e non esisteranno più dubbi sulla mancanza di qualsiasi effetto collaterale. Alcuni laboratori stanno studiando questo materiale e qualche piccola casa farmaceutica è in grado di fornirne piccole quantità. Naturalmente la polizia adesso farà tutti i controlli, ma ci vorrà molto tempo e non è detto che riescano a trovare chi ha venduto questa particolare dose.

— Sembra proprio curaro — osservò Andy. Si era seduto vicino a zia Chrissy e se ne stava rannicchiato su una poltrona.

— Esatto: il fatto è che tutte queste indagini porteranno via molto tempo, e non siamo nemmeno sicuri che riescano a risolvere il mistero. Quello che è certo — proseguì Brice — è che il veleno era nelle ciliegine e che qualcuno deve avercelo messo. Non può essere andato a finire nell'aperitivo di Sam per caso.

Era così evidente lo sforzo che tutti facevano per non guardarla che Meade si sentiva sotto accusa come se le avessero puntato il dito contro dicendo: "Sei stata tu!".

Tutti, ma non Andy. Le rivolse un piccolo sorriso d'incoraggiamento, e osservò gravemente: — Un incidente può sempre succedere!

— Sì, sì, certo. Comunque al momento le cose stanno così: la polizia dice che ha raccolto tutti gli indizi di cui aveva bisogno, per cui si può provvedere al funerale di Sam.

— È pronta la cena — annunciò Florrie affacciandosi alla porta.

— Speriamo che non ci sia veleno anche lì — mormorò Hoddy, attirandosi uno sguardo esasperato di Brice.

Ma niente poteva far passare l'appetito a Hoddy. Si precipitò verso la tavola apparecchiata con cura e Andy venne in suo aiuto. Insieme riempirono i piatti e li passarono agli altri, con cortese sollecitudine da parte di Andy e con un po' di impazienza da parte di Hoddy, che riempì anche il suo piatto abbondantemente, non appena fu riuscito a persuadere zia Chrissy a posare il suo bicchiere su un tavolino e ad avvicinarsi alla tavola da pranzo.

L'aria della sera era tiepida e tranquilla e il mormorio della marea cresceva sommesso. Tutto sembrava come la sera prima, ma niente sarà più lo stesso, pensò Meade con angoscia, mai più.

Brice e Agnes si alzarono per andarsene non appena Florrie, con un'aria ancora stordita, ebbe finito di servire il caffè.

— Peccato che tu non possa liberarti di quella donna immediatamente — mormorò Agnes — è una poco di buono.

— Lo so — sospirò Meade. — Ma credimi, Agnes, non so più cosa fare.

— Te ne starai tranquillamente qui finché tutto non sarà chiarito — intervenne Brice. — Nel frattempo chiedi ad Agnes di aiutarti a compilare la lista di chi vuoi invitare al funerale. Che cosa ne diresti se lo facessimo giovedì? È dopodomani e avremo tutto il tempo per organizzarlo. Ai soci di Sam sarà meglio mandare dei telegrammi.

Meade annuì, mentre zia Chrissy mormorava fra di sé che lei di amici di Sam non ne conosceva nemmeno uno.

Quando tutti erano ormai davanti alla porta Andy si avvicinò a Meade sussurrandole: — Non preoccuparti, vedrai che risolveremo il mistero. Forse io... Comunque, ricordati che ti amo, se questo può esserti di conforto.

— Grazie — rispose Meade con un sospiro.

Agnes le consigliò di prendere un sonnifero e Hoddy si accinse ad andare a chiudere i cancelli per poi lasciare liberi i cani.

— Probabilmente quelle bestiacce mi sbraneranno, ma per quello che interessa a te... — Poi, in tono più affettuoso aggiunse: — Coraggio, sorellina, su con la vita — e la baciò teneramente su una guancia.

— Vengo con te — disse Andy con finta allegria. — Ti aiuterò a difenderti dai cani.

E ora se ne erano andati tutti. Erano passati solo pochi secondi quando Marceline e i suoi due cuccioli apparvero ansanti in cima alle scale per sedersi in fila davanti a Meade, fissandola con occhi dolci, convinti del potere di convinzione del loro sguardo.

— Va bene, va bene — disse Meade che riusciva a stento a trattenere le lacrime, e dette a ciascuno di loro la razione serale di biscotti. Poi se ne andò a letto.

Dopo un po' sentì Hoddy che rientrava sbattendo la porta d'ingresso e che saliva gli scalini a tre a tre come di consueto, poi nella casa tutto fu silenzio. Era morta di stanchezza, ma i suoi nervi erano tesi come le corde di un violino e nella sua mente si affollava una ridda di pensieri. Senza dubbio la signora Dunham sarebbe tornata alla carica con le sue minacce di ricatto, ma che valore potevano avere dopo tutto? La polizìa sapeva già che lei aveva incontrato Andy vicino al campo da tennis; Haggerty, forte della sua esperienza, sospettava già che il colloquio era stato burrascoso e poteva persino essere arrivato ad immaginare che Andy era deciso a farle ottenere il divorzio da Sam. Certo non ne era sicuro. Tuttavia, se il ricattatore va a raccontare alla polizia la sua storia, non ha più niente con cui ricattare la sua vittima. Questo pensiero la rincuorò un poco. Forse la signora Dunham non avrebbe riferito la scena vicino al campo da tennis.

Improvvisamente, nel buio della sua camera da letto, le parve di vedere a lettere di fuoco quella cifra incredibile, pazzesca: trecento milioni. Non le riusciva nemmeno di immaginare una cifra simile. Eppure, quasi per osmosi, in quei tre anni di matrimonio, la figlia del modesto professore si era abituata a vedere maneggiare grandi quantità di soldi da tutti coloro che conoscevano Sam e a disporne lei stessa. Frequentava tante persone, Sam! Eppure di nessuna di loro Meade si era mai sentita veramente amica. Si era abituata al loro modo di esprimersi, al fatto che comparivano a casa loro alle ore più impensate e aveva persino imparato a ricordare i loro nomi e a trovare gli argomenti di conversazione più appropriati. Eppure era come se parlassero una lingua diversa.

— Guarda che bel braccialetto Harry ha disegnato per me! — si era sentita dire una volta, e naturalmente intendevano parlare del famoso gioielliere Harry Winston. Imbarazzata, Meade aveva taciuto e quando, più tardi, aveva chiesto a Sam, questi aveva riso della sua ignoranza e aveva ribattuto: — Ma cara, è lo stesso che ha disegnato la collana di smeraldi che hai

al collo!

C'erano poi le partite a bridge, dove si giocavano cifre favolose, ma Sam non si inquietava mai con lei quando perdeva, cosa che del resto accadeva raramente. Quando era ancora vivo suo padre, avevano spesso giocato con Hoddy e zia Chrissy a bridge, e quindi si sentiva abbastanza preparata. Non era mai riuscita ad imparare tutti i nomi dei proprietari di yachts che incontravano, né le complicate usanze che vigevano nei porticcioli. Ripensandoci, adesso si rendeva conto che, in fondo, tutta quella gente si occupava soltanto di politica o di opere filantropiche. Quello che pretendevano da lei era che se ne stesse tranquilla e che si comportasse in modo piacevole. Era convinta che a Sam questo tipo di persone un tantino esibizioniste non piacessero in modo particolare, ma non poteva fare a meno di frequentarle.

Fra tutti, quelli che aveva avuto modo di conoscere meglio erano stati Agnes e Brice. Agnes era diversa da tutti gli altri: sensibile e affettuosa, era sempre stata molto cara a Meade. I Garnet vivevano in una casa graziosa, ma senza pretese, dall'altra parte della città. Brice aveva dovuto faticare per costruirsi una carriera, ma i suoi sforzi erano stati coronati dal successo. Agnes, più vecchia di Meade, si era dimostrata un'amica preziosa a cui chiedere consigli.

A poco a poco Meade si era abituata, un po' troppo facilmente forse, pensò ora con un certo timore, a disporre di grosse somme di danaro. Trecento milioni di dollari, tuttavia, erano veramente una somma enorme. Quante cose avrebbe potuto fare con tutti quei soldi! Pensò a Hoddy, che avrebbe potuto avviare in una carriera promettente. A zia Chrissy, che avrebbe finalmente potuto viaggiare con tutte le comodità, come piaceva a lei, e poi Sam avrebbe certamente desiderato che continuasse a provvedere alle sue infinite opere di beneficenza.

Oh, sì! non era stato difficile abituarsi al lusso, all'ossequio dei commessi dei negozi, alla cortesia dei portieri, di tutti coloro che desideravano solo ingraziarsi Sam. Avrebbe ancora avuto la possibilità di godere di tutte queste attenzioni? "Non devo pensare al delitto", disse a se stessa, "non devo neanche pensare alla possibilità di andare sotto processo e magari di essere riconosciuta colpevole. L'unica cosa di cui devo preoccuparmi, è la responsabilità di amministrare tutto questo danaro."

Se si fosse trattato di trecentomila dollari, invece di trecento milioni, era certa che con qualche buon consiglio sarebbe riuscita ad amministrarli senza fare troppi errori.

Nel buio e nella solitudine della notte, improvvisamente un'idea le apparve chiarissima: Sam non l'aveva mai amata. Era sempre stato generoso e pieno di premure, ma non era mai stato innamorato di lei.

Perché l'aveva sposata allora? Forse la donna che lui amava profondamente l'aveva abbandonato? Oppure aveva deciso che nella sua posizione aveva bisogno di una moglie che conosceva da sempre, e la cui estrazione sociale era alla sua altezza?

Forse non era stata una buona moglie per Sam. Forse era rimasta troppo attaccata al ricordo di Andy e alla tristezza per il suo abbandono, e Sam l'aveva sentito. Non poteva rimproverare niente a suo marito, se non di non averla amata.

Ormai era troppo tardi per riparare agli errori che aveva commesso: l'unica cosa che poteva fare era affrontare tutte le formalità del funerale con il comportamento dignitoso che Sam si sarebbe aspettato da lei, sperando di non essere arrestata e processata per omicidio. Bastò questo pensiero a farla cadere singhiozzante sui cuscini.

Fuori, nella notte, sentì Marceline che abbaiava. Tanto lei che i suoi cuccioli erano dei cani da guardia formidabili: nessuno avrebbe potuto avvicinarsi alla casa mentre i cani erano liberi.

Eppure, quella notte, qualcuno entrò.

Rigirandosi nel letto, Meade ebbe l'impressione che un soffio d'aria agitasse le tende, come se si fosse alzato il vento.

Poi le parve di udire un suono; poteva ancora essere il vento?

Improvvisamente ebbe l'impressione che qualcuno toccasse la maniglia della sua porta, e si svegliò di soprassalto.

A parte il breve abbaiare di Marceline, i cani non si erano fatti sentire; questo significava che si era sbagliata: nessun estraneo avrebbe potuto entrare in casa senza scatenare un putiferio da parte dei cani.

Ma quel soffio d'aria l'aveva quasi sfiorata: ormai era completamente sveglia, allungò la mano e accese la luce accanto al letto.

Nella stanza tutto era come prima, niente era cambiato: solo la porta che dava sul corridoio era socchiusa: la persona che con tanta cautela aveva cercato di richiuderla silenziosamente aveva lasciato un piccolo spiraglio. Meade si alzò turbata, senza sapere esattamente che cosa fare.

Ma dopo un attimo tutto fu chiaro: non quello che doveva fare, ma quello che era stato fatto: un cassetto della piccola scrivania *Chippendale* dall'altra parte della stanza era stato lasciato aperto. Meade era certa di non averlo dimenticato così.

Attraversò lievemente la stanza per constatare che cosa era successo ed ebbe l'impressione che fuori, nel corridoio, ci fosse qualcuno con l'orecchio teso. Lentamente, attenta a non provocare nessun rumore in modo che l'intruso non l'udisse, fece scorrere il cassetto: in fondo, quasi nascosta da altri oggetti, c'era una fiala. Meade la prese in mano per osservarla da vicino. Era una fialetta di non più di quattro o cinque milligrammi, e in rosso, sull'etichetta, era disegnato un teschio con le ossa incrociate e, sotto, la parola "Veleno". Il resto dell'etichetta era stato strappato. Era vuota.

Non avrebbe dovuto prendere in mano quella fiala, pensò con un brivido, non avrebbe dovuto lasciare le sue impronte sul vetro. Era chiaro che qualcuno stava cercando di far cadere su di lei tutti i sospetti; qualcuno cercava di incastrarla per l'assassinio di Sam.

Aveva freddo; malgrado la brezza del golfo fosse tiepida, Meade si sentiva gelare. Doveva chiamare Hoddy, qualcuno, persino zia Chrissy.

Ma prima doveva guardare in corridoio, scoprire chi era l'intruso.

Anzi no, doveva fare qualcosa di quella fialetta, ma cosa? Nasconderla? Meglio prima cancellare le impronte digitali; se le avessero scoperte, sarebbe stata la fine per lei. Le sue impronte su una fialetta vuota su cui era scritto "Veleno" e che probabilmente aveva contenuto quella droga sconosciuta!

La porta del corridoio si spalancò improvvisamente facendo entrare una folata d'aria fredda e sulla soglia apparve una strana figura avvolta in una svolazzante cappa rossa. Non ci volle molto a Meade per riconoscere nello strano indumento una vestaglia che Hoddy aveva portato da Parigi, dicendo che serviva a soddisfare i suoi gusti artistici. Meade, che si era voltata di scatto, nascose istintivamente la fiala dietro la schiena. Il fratello la guardò preoccupato e attento.

— In nome del cielo, Meade, si può sapere che cosa stai facendo? Che cosa nascondi dietro la schiena?

— Chi c'è in corridoio?

— Ma... Nessuno — rispose Hoddy voltandosi tuttavia a controllare. — Però mi era sembrato di sentire dei passi.

— Accendi tutte le luci, Hoddy; fai quello che ti dico e non perdere tempo a fare domande.

— Va bene, come vuoi, ma...

— No, aspetta. — Si precipitò nella stanza di Sam e spalancò un armadio dove erano custodite le sue sacche e le mazze da golf. Afferrò la prima mazza che le capitò tra le mani e la porse a Hoddy, ma questa volta

non riuscì a nascondergli la fialetta che teneva ancora stretta tra le dita.

Il ragazzo l'afferrò per il polso e fissando esterrefatto la fiala sussurrò: — Dove l'hai presa? Questa potrebbe essere... lo sai cosa potrebbe essere?

— Sì, lo so, l'ho trovata nel mio cassetto — e sempre sussurrando gli raccontò cosa era successo.

— Ma adesso corri, Hoddy, stiamo perdendo tempo. Chiunque l'abbia messa lì deve essere ancora in casa. Tieni, prendi la mazza da golf.

— Ma se si tratta dell'assassino, è meglio che abbia una rivoltella.

— Non ci sono rivoltelle.

— Sì che ci sono. Io so dove Sam le teneva; ne aveva una vera collezione in un armadio del suo studio. Tu non muoverti da qui, hai capito? Ubbidisci.

Ma doveva muoversi, doveva riuscire a liberarsi di quella maledetta fiala, o era forse meglio consegnarla alla polizia?

Hoddy era scomparso; probabilmente era andato nello studio di Sam. Ripensandoci, le parve di ricordare che una volta Sam le aveva detto che il bell'armadio di legno lavorato conteneva una rastrelliera per fucili. Evidentemente anche Hoddy ne era a conoscenza: aveva una passione puerile per questo tipo di esplorazioni casalinghe. Una volta Meade l'aveva severamente rimproverato quando l'aveva scoperto che ficcava il naso fra lettere ancora chiuse.

In questo momento però ringraziava il cielo per questa innocente mania del fratello e per l'udito fine di cui era dotato.

Ma cosa doveva fare della fiala? Nasconderla avrebbe significato ammettere una colpa che non aveva: troppo pericoloso. Mise la fiala sotto il rubinetto finché anche la più piccola traccia di etichetta non fu scomparsa. Dal pianterreno non giungeva alcun suono: che cosa stava facendo Hoddy? Uscì nel corridoio e si trovò davanti zia Chrissy.

— Si può sapere che cosa sta succedendo, Meade? Che cosa stringi in quella mano?

Zia Chrissy aveva la vista di un gatto.

— Non hai sentito nessun rumore qualche minuto fa? Qualche cosa o qualcuno?

Zia Chrissy spalancò gli occhi e con un gesto nervoso alzò una mano ben curata per riassettare la sua impeccabile pettinatura. Uno dei proverbi preferiti da zia Chrissy, che non dimenticava mai di mettere in pratica, nemmeno nei momenti di emergenza, era "Meglio perdere l'onore che la vanità". Il padre di Meade si era limitato a sorridere con indulgenza quan-

do aveva sentito la sorella che ripeteva a Meade questa massima, non molto appropriata per una ragazzina quattordicenne, per invitarla ad essere sempre pulita e in ordine. Ma questo era lo stile di zia Chrissy. Anche ora, nel bel mezzo della notte, aveva i capelli perfettamente in ordine e indossava una deliziosa vestaglia di seta guarnita di pizzi.

— Che cos'hai in mano?

Anche lei, come Hoddy, era una terribile ficcanaso a cui non si riusciva a nascondere nulla.

— È solo una fiala vuota. Zia Chrissy, non dovresti andartene in giro per la casa a quest'ora; è tardi e fa freddo.

— Mi pare che tu abbia soltanto una camicia da notte addosso.

— Sto tornando a letto; ed è proprio quello che dovresti fare anche tu.

In quel preciso istante un colpo fortissimo squarciò il silenzio della notte, poi più nulla: non passi affrettati, voci, grida, niente. E quello che era più strano, nessuna reazione da parte dei cani.

Dopo un lungo, teso silenzio, zia Chrissy disse con voce calma: — Qualcuno ha sparato.

Meade si precipitò per le scale seguita da zia Chrissy. Le luci accese illuminavano le stanze deserte: dov'era Hoddy?

Lo squillo del telefono risuonò così inatteso che la fece sobbalzare come un colpo di pistola. Al secondo squillo, imperioso, Meade corse nello stanzino ai piedi delle scale per rispondere. Aveva appena alzato il ricevitore, quando una voce d'uomo che cercava di farsi sentire, malgrado il rumore di sottofondo, le urlò qualcosa in un orecchio. "State zitti", sentì che gridava, "zitti vi dico." Era il veterinario, Waldo Smith: nessun altro aveva quel tono acuto di voce. I cani gli obbedirono; probabilmente, pensò Meade, perché quel suono feriva le loro orecchie sensibili.

Comunque, quale che fosse il motivo, il baccano cessò e il veterinario, con un tono di voce quasi normale, disse: — Signora Havlock, i vostri cani sono venuti qui e stanno litigando furiosamente con i miei: ho rinchiuso i miei nelle gabbie per impedire che si azzannassero, ma cara signora... — Fu interrotto da un nuovo scoppio di guaiti e abbaiamenti che lo costrinse a tacere. — Silenzio! — gridò il veterinario, con quanto fiato aveva in gola.

— Waldo, sono desolata. Non capisco come abbiano fatto a scappare. Pregherò mio fratello di venirli subito a prendere.

Non aveva ancora finito di dirlo che le balenò davanti l'immagine di Hoddy che si precipitava nell'ambulatorio di Waldo paludato nella sua

strana vestaglia rossa e, peggio ancora, immaginò l'effetto disastroso che la sua comparsa avrebbe avuto sui cani. In quel momento, attraverso il microfono, le giunse un debole guaito: doveva essere Marceline.

— Ho qui in braccio la vostra piccola peccatrice — spiegò Waldo. E aggiunse: — Vi prego, signora Havlock...

Quella canaglia di Marceline, con le sue passioni frustrate!

— Vi mando subito mio fratello, Waldo. Scusatemi ancora.

Le parve di udire un uggiolio sommesso, un certo tramestio, Waldo che malediva e quindi più nulla: la linea era stata interrotta. Chiaramente Marceline aveva scelto la libertà. Aspettò che Waldo richiamasse, ma non si fece più sentire. Eppure, un uomo abituato a far trangugiare pillole a tante specie di animali, doveva avere una certa influenza su di loro.

La porta d'ingresso si spalancò e apparve Hoddy, pallido come un cadavere.

— Non ho ucciso nessuno! Ho solo sparato in aria per spaventare quel tale che fuggiva!

Zia Chrissy lo fissò con gli occhi pieni di orrore.

— Che cosa ti sei messo addosso?

— Lascia perdere. Meade, davvero, non credo di averlo colpito, ho solo sparato in direzione del cancello.

— Che bisogno c'era di sparare? — chiese zia Chrissy. — Vuoi dirmi in nome del cielo cos'è quel "coso" che hai addosso?

— È un caffetano, splendido — disse Hoddy apparentemente distratto dalla sua avventura. — Di purissima lana e... stavo dicendo che ho sparato perché qualcuno era entrato in casa, e volevo che sapesse che ero sveglio, armato e pronto a fronteggiarlo.

— Adesso bisognerà che tu vada a prendere i cani. Evidentemente si sono diretti verso l'ambulatorio di Waldo, nello stesso istante in cui qualcuno ha aperto i cancelli.

Ci fu un breve silenzio, poi zia Chrissy chiese: — Chi ha aperto i cancelli? E perché?

— Per entrare in casa — spiegò Hoddy brevemente. — Deve essere entrato dalla porta vicino al campo da tennis: quella era rimasta aperta. A meno che — aggiunse Hoddy grattandosi la testa arruffata — non sia venuto qualcuno da fuori. Voglio dire, qualcuno della casa che è rientrato. Ma qui ci sono soltanto John e Florrie, e non vedo proprio...

— Volete dirmi per cortesia di che cosa state parlando? — lo interruppe zia Chrissy esasperata.

— Niente di grave, zia Chrissy — rispose in fretta Meade. — Devo probabilmente aver sognato; ho chiamato Hoddy e... Ma, per favore, zia, torna a letto. Hoddy, tu sbrigati: devi andare a prendere i cani.

— Io non vado.

— E così hai sparato a qualcuno — riprese zia Chrissy senza lasciarsi distrarre. — A chi hai sparato? Come fai a sapere se l'hai colpito oppure no?

— Se pensi che ci sia un cadavere abbandonato sul prato ti sbagli. — Hoddy ormai era isterico. — Ti ho detto che è scappato, e poi a prendere i cani non ci vado: niente può costringermi ad andare a prendere quelle bestiacce.

In quel momento squillò il telefono e Hoddy, che era il più vicino all'apparecchio, alzò il microfono e urlò rabbiosamente: — Pronto! Siete molto gentile, Waldo. — Poi in tono più gentile: — Verremo a prenderli domani mattina; grazie, grazie mille.

— Che bisogno c'era di ringraziarlo tanto — osservò acida zia Chrissy. — In fondo occuparsi dei cani è il suo mestiere. E adesso vorrei proprio sapere che cosa state combinando voi due.

Hoddy fece finta di non sentirla.

— Dammi la fialetta, Meade, che vado a buttarla via. — E, strappata la fiala dalle mani della sorella, si precipitò verso la terrazza, con il caffetano rosso che gli svolazzava sulle gambe magre, e scomparve.

— Così, c'è anche una fialetta vuota — osservò gelida zia Chrissy.

Si udì un tintinnio di vetri infranti, poi Hoddy riapparve sulla porta, pallido e tremante.

— Troveranno le mie impronte sul vetro! Ho dimenticato di cancellarle. Adesso diranno che sono stato io a uccidere Sam.

— E invece, non è vero? — chiese educatamente zia Chrissy.

7

— Sai benissimo che non è stato Hoddy ad uccidere Sam — disse Meade con un profondo sospiro.

— Qualcuno l'ha fatto — ribatté zia Chrissy.

— E se fossi stata tu? — gridò Hoddy punto sul vivo. — Dopo tutto eri seduta proprio vicino a lui e avevi tutte le opportunità di versargli il veleno nel bicchiere.

— Ma non l'ho fatto.

Hoddy, che chiaramente non credeva che potesse essere stata lei, cadde a sedere sull'ultimo scalino stringendosi la testa tra le mani.

— Se almeno non ci fossero tanti soldi in ballo! — gemette. — Non credevo nemmeno che potessero esistere tanti soldi! E se poi Andy non fosse tornato in città proprio adesso.

Anche zia Chrissy si sedette, ma su una sedia, e sistemando le pieghe della sua vestaglia rosa con la stessa cura che avrebbe usato davanti a un fotografo. Chiaramente si preparava a farsi raccontare la storia in tutti i particolari.

— Non avrebbe dovuto tornare affatto, dopo il modo insultante in cui ha piantato Meade.

— Ma non è vero, zia Chrissy, non è così. Semplicemente, ha deciso che non mi voleva, e poi non aveva soldi.

— Ne avrà un mucchio, adesso — intervenne Hoddy. — Non appena ti avrà sposata: almeno trecento milioni. E poi, sapete di che cosa si occupa Andy adesso? — Lanciò un'occhiata corrucciata a zia Chrissy attraverso le dita con cui ancora si reggeva la testa. — È nel petrolio.

— Davvero? Ha trovato un posto in un distributore di benzina?

— Un giorno o l'altro te ne dico quattro, anche se sei una vecchia *signora*.

— Ho solo quarantacinque anni! — protestò zia Chrissy che ne aveva, di fatto, cinquantotto.

— Con tutti quei capelli bianchi — disse Hoddy fissandola — e come ti comporti, poi!

— Attraggo l'attenzione, sì o no? Non cambierei i miei capelli bianchi per niente al mondo; anzi, sto pensando di adottare un bastoncino.

— Le pensi proprio tutte!

— È solo questione di diplomazia — ribatté Chrissy col tono di una sovrana.

In quel momento la porta della terrazza si spalancò e, accompagnato da una folata di aria fredda, entrò Andy. Guardò la scena insolita che gli si presentava poi, rivolto a Hoddy, chiese con voce tranquilla: — Perché mi hai sparato, Hoddy?

— Oh! Sei stato tu a liberare i cani?

— Non ho nemmeno visto i cani; semplicemente ho sentito qualcuno che mi sparava.

— Sono contento di averti mancato.

— Sono contento anch'io. — Poi, fissando Meade con uno sguardo ma-

lizioso, ma pieno d'ammirazione, aggiunse: — Meade, tesoro, non hai un po' freddo?

— Oh! — Il gemito proveniva da zia Chrissy che si precipitò verso un armadio e prese un cappotto che buttò sulle spalle della nipote.

— Davvero, Meade, sei imperdonabile!

Era un cappotto di Sam, un cashmere leggero e morbido, ma stranamente, proprio come Sam, non riusciva a infondere calore.

Sciocchezze, pensò Meade.

— Hai visto nessuno nel parco, Andy? — chiese Hoddy.

— No, ho solo sentito un proiettile che mi sfiorava la testa mentre mi trovavo vicino ai cancelli. Ammetto di essere rimasto piuttosto sorpreso — aggiunse seccato.

— E si può sapere che cosa stavate facendo lì, a quest'ora della notte? — chiese seccamente zia Chrissy.

— Ecco, a dire la verità non lo so nemmeno io; ero preoccupato, senza un vero motivo. L'unica cosa di cui ero certo — e Andy fissò zia Chrissy negli occhi — era che volevo essere vicino a Meade.

— Avevate per caso intenzione di entrare in casa per vederla, o parlarle? — chiese Chrissy stringendosi nelle spalle.

— No, non avevo fatto nessun piano, semplicemente sono venuto — rispose Andy distrattamente.

— Hai trovato i cancelli aperti quando sei arrivato? — chiese Meade.

— Sì, e nessuna traccia dei cani.

— Vedi — cominciò a spiegare Hoddy. — Di fatto, qualcuno è entrato in casa e ha aperto i cancelli. Evidentemente i cani lo conoscevano abbastanza da non saltargli addosso, ma semplicemente se ne sono andati da Waldo. Sarebbe il veterinario...

— Sì, lo conosco. Ma chi è entrato?

— Questo non lo sappiamo. La porta della terrazza piccola era aperta, e qualcuno ha cercato di incastrare Meade.

— Cosa significa "incastrare"? Hoddy, accompagna di sopra tua zia; devo parlare con Meade.

La sua voce aveva un tono di comando che non ammetteva repliche: si sarebbe detto il capitano di una nave. Un tempo, quando era più giovane, non parlava così, pensò Meade assurdamente. Guardò, senza credere ai suoi occhi, Hoddy e zia Chrissy che salivano le scale senza protestare, senza nemmeno voltarsi indietro, poi si volse verso Andy che la guardava divertito.

— Questo è il lavoro che faccio io: dò ordini. Vieni, andiamocene da questa stanza piena di spifferi.

Entrarono nello studio di Sam che era il più vicino. Sebbene ogni angolo fosse brillantemente illuminato, Meade aveva l'impressione di sentire ovunque la presenza di Sam. Andy invece pareva non accorgersi di niente: la fece sedere su una poltrona e, visto che nel caminetto erano già pronti dei grossi ceppi, accese il fuoco, mettendosi poi alla ricerca dell'armadietto dei liquori. Quando il fuoco si mise a scoppiettare allegramente, Andy si avvicinò a Meade con un bicchiere di brandy.

— Bevi, non voglio che tu prenda una polmonite.

— Andy, tu non sai, non sai...

— E non lo saprò mai, se non ti decidi a raccontarmi tutto. Che cos'è questa storia di qualcuno che vuole incastrarti?

Gli raccontò tutto quello che era successo senza tralasciare la storia della signora Dunham e delle sue minacce.

— Ci sono tanti tipi di ricatto, ma certo la Dunham ne ha trovato uno nuovo — commentò Andy con una sfumatura di sorpresa ma anche di ammirazione nella voce. — Perbacco! Bisognerà fare qualcosa.

— Non le darò un centesimo!

— Certo che no. Sei abbastanza calda, ora?

Il cappotto le scivolava dalle spalle, ma il fuoco nel caminetto crepitava allegramente e diffondeva un piacevole tepore. Andy la guardò un momento con tenerezza poi prese uno dei suoi piedi nudi e lo nascose sotto la sua giacca.

— Ascolta, Meade, ci sono delle cose che dobbiamo prendere in considerazione: la prima è il danaro, la seconda sono io, e il fatto incontestabile che volevo che tu chiedessi il divorzio a Sam. Non sarà facile dimostrare che non gli avevamo ancora parlato di divorzio. Naturalmente per me il movente potrebbe essere quello di uccidere il mio rivale; l'uomo in possesso della donna contesa, ma penso che, davanti alla legge, un motivo ancora più valido sia il danaro. Non c'è niente di meglio, come movente per un delitto, e Sam aveva tanto danaro!

— Pare che erediterò trecento milioni di dollari.

— È quello che dicono anche in città. Naturalmente la sistemazione di un simile patrimonio richiederà un mucchio di tempo; e non poche grane, ma intanto, mentre gli affari di Sam verranno sistemati tu ed io ci sposeremo.

— Oh, no, Andy, non possiamo farlo, non ancora almeno!

— No, certo, non immediatamente. Non sarebbe rispettoso nei riguardi di Sam. Comunque — aggiunse dopo un attimo di riflessione — il vostro non era un matrimonio d'amore.

— È sempre stato molto caro.

— Sono convinto che la tua prepotente zietta ha fatto il possibile per convincerti a sposarlo. — Poi, guardandola pensoso aggiunse: — Andiamo, su, non vuoi ammetterlo?

— Be', forse, non sono sicura. — Un ceppo si ruppe nel caminetto mandando verso la cappa una nuvola di scintille. — Tu, Andy, sembravi così deciso a volermi lasciare.

— Dovevo mostrarmi deciso: dovevo convincere me stesso oltre che te.

— Oh, mi hai convinta benissimo, se è per questo: ero sicura che tu non mi amassi più. Avresti potuto chiedermi di aspettarti, o di seguirti. Sarei stata felice di dividere con te anche un pezzo di pane. Ma tu non mi hai chiesto niente.

— Davvero saresti venuta con me?

— Come puoi dubitarne!

— Meade. — Le posò con tenerezza le labbra su una mano, poi in tono brusco riprese: — Ho sbagliato tutto; forse già allora lo sospettavo, per questo mi sforzavo tanto di essere convincente. Quella sera, quando ci siamo lasciati, ho dovuto fare uno sforzo, per non correre di nuovo da te. Ma avevo deciso che sarei tornato solo quando avessi avuto qualcosa da offrirti. Ma quando sono tornato tu ti eri sposata. Sono stato un incosciente.

— Sono stata io pazza, a lasciarti andare.

— Andiamo, non parliamone più — disse Andy stringendole affettuosamente una mano. — Quello che è fatto è fatto.

— Davvero, Andy, non sapevo più quello che stavo facendo; facevo il possibile per non pensare: mi sentivo così ferita e umiliata! E poi tutti sapevano che eravamo fidanzati! Ma quel che è peggio è che non riuscivo a pensare ad altro. Mi dicevo: in questo stesso mondo dove vivo io, in qualche angolo di questa terra, c'è Andy, ma io non lo vedrò mai più. E allora, effettivamente, mi sono lasciata trascinare da zia Chrissy.

— La quale non si lascia sfuggire una buona occasione, se le capita d'incontrarla.

— Devi cercare di capire, Andy; è sola al mondo dopo la morte di mio padre, e probabilmente spaventata. Sam è comparso nella nostra vita al momento giusto, ed è stato veramente. di grande aiuto, povero Sam!

— Perché povero? — chiese Andy accigliandosi.

— Perché non credo di essere stata una buona moglie per lui: ho fatto tutto quello che desiderava come meglio potevo, naturalmente, ma vedi, Andy — continuò protendendosi verso di lui — c'è sempre stato qualche cosa in Sam che non so spiegarmi, ma era qualcosa che mi sfuggiva.

Andy rimase un momento soprappensiero.

— C'è stato un tempo in cui avrei voluto uccidere Sam, ma è acqua passata, e non voglio mettermi a parlare male di lui proprio ora. In questo momento non so quali siano i miei sentimenti nei suoi confronti, quello che so di certo è che non meritava di morire in quel modo e che farò il possibile per scoprire chi l'ha ucciso.

— Ma come puoi riuscirci tu, se la polizia...

— Non preoccuparti di questo. Adesso torna a letto prima che quei tuoi camerieri da operetta non trovino davvero qualche cosa su cui spettegolare. Pensa a cosa pagherebbe la signora Dunham per assistere a questa scenetta.

— Potrebbe essere stata la signora Dunham ad aprire i cancelli e lasciare liberi i cani. I cani la conoscono perché portava sempre gli avanzi di cucina al canile. Poteva benissimo avere una chiave della porta vicino al campo da tennis. Credo che usasse sempre quella porta per andare e venire dalla casa! Può essere entrata in camera mia e aver messo la fiala...

— Della signora Dunham ci occuperemo più tardi. Adesso io andrò di sopra e mi metterò a dormire nella prima camera che trovo libera. Se tu preferisci restare qui...

— Oh, Andy...

Il cappotto di cashmere le scivolò dalle spalle mentre il giovane la stringeva tra le braccia, ma Meade non aveva freddo. Sentiva il sangue scorrerle caldo nelle vene: niente era più caldo dell'abbraccio di Andy. Il cappotto rimase abbandonato al suolo, mentre Andy accompagnava Meade fino alla porta della sua stanza e la richiudeva energicamente.

Strano a dirsi, Meade dormì profondamente per tutta la notte e al mattino si svegliò con un sorriso sulle labbra. Quando scoprì il suo viso sorridente nello specchio del bagno, si rimproverò vergognandosi: come poteva essere così felice quando suo marito era appena stato ucciso? La giornata tuttavia fu così piena di eventi che non ebbe più nemmeno un attimo per pensare a una futura possibile felicità.

Entrò Florrie, scarmigliata e con gli occhi gonfi, con il vassoio della prima colazione.

— Giornalisti — brontolò lasciando cadere il vassoio su un tavolo. — Ce ne sono dappertutto! Dice vostro fratello di non mettere il naso fuori della finestra, perché hanno anche i teleobiettivi. Non fanno che urlare con Hoddy e lui ha fatto sprangare i cancelli. Dimenticavo, c'è il signor Garnet al telefono.

Scaraventò il telefono sul letto vicino a Meade e se ne andò coi capelli in ciocche scomposte che le pendevano sul collo, come se ignorasse l'esistenza delle spazzole.

— Dobbiamo decidere immediatamente — disse Brice dall'altra parte del filo.

— Decidere?

— Ho cercato di provvedere io a tutto quanto era possibile per evitarti la seccatura; spero che approverai le mie decisioni. — Si interruppe e poi, come leggendo delle note, riprese: — Domani alle due nella chiesa di St. Stephen. Celebrerà padre Selmore; un sermone semplice e breve. Credo che Sam avrebbe voluto così. Qui però c'è un piccolo guaio: il Governatore insiste per pronunciare l'orazione funebre. Naturalmente è una mossa politica veramente vergognosa. Sam si stava prodigando perché fossi eletto io, ma evidentemente il Governatore non risparmia colpi pur di mantenere il suo posto. Immagino che voglia che la gente dica che è un grand'uomo, visto che è pronto a fare l'elogio funebre al suo avversario politico. Fra l'altro è un oratore formidabile.

— Non so veramente cosa dire...

— Ho già provveduto io; gli ho detto che Sam aveva lasciato precise istruzioni in caso di morte: desiderava pochi salmi e una preghiera recitata sulla sua tomba nel cimitero di St. Stephen dove è sepolto anche suo padre e tutti gli altri Havlock. C'è un posto anche per te — aggiunse Brice con grande senso pratico, ma dimostrando assai poco tatto. — Ho fatto anche gli annunci sui quotidiani e ho detto che la famiglia non desidera fiori né beneficenze. Sei d'accordo?

— Probabilmente Sam avrebbe desiderato qualche opera di beneficenza.

— Non dagli altri: era sempre pronto a dare personalmente, ma non avrebbe mai voluto mettere gli altri nella posizione di essere costretti a dare. Per quel che riguarda la bara, vuoi tenerla aperta o chiusa?

— Chiusa, Brice, chiusa — rispose Meade sospirando tristemente. — Sono certa che anche Sam avrebbe preferito così.

— Lo credo anch'io. Vuoi scegliere tu la bara, o preferisci che ce ne occupiamo Agnes o io?

— Vi prego, occupatevene voi. Senti, Brice, che cosa devo fare con i fotografi? Siamo praticamente assediati.

— Naturale, c'era da aspettarselo! Un uomo della statura di Sam! Tenete i cancelli sbarrati; non può fare niente Hoddy, per tenerli a bada?

— Ci sta provando, ma... aspetta un momento.

La porta si spalancò di colpo e comparve Andy.

— Con chi stai parlando?

— Con Brice Garnet.

— Digli di mandare qui la polizia: un fotografo ha cercato di arrampicarsi dalla parte delle rocce ed è caduto sugli scalini della terrazza. Purtroppo credo che abbia solo rotto la macchina fotografica. Sono peggio delle cavallette; digli che si sbrighi.

— Chi era? Andy Brooke? Che cosa diavolo fa lì? Santo cielo, Meade, ti rendi conto che Sam è stato assassinato? La gente sta già facendo pettegolezzi sul fatto che non appena Andy è tornato in città, Sam è stato ucciso, e tu hai ereditato un mucchio di soldi. Anche la polizia sa fare le sue deduzioni.

— Tu non lo permetterai, Brice!

— Ci proverò — rispose Brice. — Dopo tutto non ci sono prove.

La signora Dunham, la fialetta vuota, il fatto che qualcuno era entrato nella sua stanza: Meade ci pensò un momento e poi decise che era meglio parlarne con Brice. Preferì però non dirgli niente delle minacce della signora Dunham. Era troppo pericoloso.

— Ma perché non hai chiamato la polizia? — fu la logica reazione di Brice.

— La polizia? Non ci ho nemmeno pensato. Ci è parso di sentire qualcuno che correva in giardino: Hoddy è corso fuori a vedere chi era e ha sparato; Andy era vicino ai cancelli e...

— Ha sparato a Andy?

— No, no. Non sapeva che si trattasse di lui.

— Quando parlerai alla polizia, di' che siete assediati dai fotografi. Racconta anche della notte scorsa, della fialetta vuota e del colpo sparato da Hoddy. Ma non dire niente del fatto che c'era Andy che gironzolava lì attorno. È meglio che tu dica anche che i cani non c'erano: qualcuno che loro conoscevano, deve avere aperto i cancelli per farli uscire. Anche se questa non è una prova: chiunque si fosse presentato con una bella bistecca e l'avesse buttata sulla strada avrebbe ottenuto lo stesso scopo. Sono stati educati a non accettare niente da sconosciuti?

— No — rispose Meade sconsolata.

— Non importa; adesso parlo con la polizia. Agnes è andata a New York per cercarti un abito da lutto. Arrivederci, mia cara.

Un abito da lutto! Ecco un'altra cosa a cui non aveva nemmeno pensato.

Non aveva ancora finito di bere il caffè quando il telefono squillò di nuovo.

— Meade? Sono Brice. Certamente ci sono altri telefoni in casa collegati al tuo; vorrei sapere se credi che sia possibile che qualcuno stia ascoltando la nostra conversazione.

— Non so; di solito quando qualcuno, per errore, alza un altro microfono, si sente un click.

— Potrebbe anche non essere per errore. Hai qualche obiezione se faccio fare qualche ricerca su quei due tipi che Sam aveva assunto?

— Vuoi rivolgerti a degli investigatori privati?

— Perché no! Devi ammettere che sono molto strani. Perché hanno accettato di fare i domestici se è vero che sono degli attori?

— Perché avevano bisogno di soldi.

— Può darsi; ma col tuo permesso vorrei scoprire qualcosa di più preciso sui loro precedenti. A dire la verità non mi piacciono per niente.

Nemmeno a me, pensò Meade. John, poi, sembrava addirittura terrorizzato.

— Come vuoi, Brice — rispose. Poi, con una punta di malizia, aggiunse: — Che cosa ne pensi della signora Dunham, Brice?

— Oh, la signora Dunham è una donna a posto — rispose Brice con tono rassicurante. — Lei appartiene alla vecchia scuola. Le poche volte che ha lavorato per noi ci ha preparato delle cene eccellenti. Puoi contare su di lei.

Posso contare su di lei per un bel, sofisticato ricatto, pensò Meade con irritazione. Preferì però non parlarne con Brice. Era sicura che, in qualche modo, Andy sarebbe riuscito a impedirle di nuocere.

Del resto, come già aveva osservato prima, non c'era niente che la signora Dunham potesse raccontare, che Haggerty non sospettasse già. L'unica cosa che forse non sapeva con esattezza erano le parole che lei e Andy si erano scambiate. Ma pareva che Haggerty non prestasse molta attenzione a Andy.

Il cielo era coperto e le acque della baia grigie e immote. Dalla foschia emersero delle uniformi blu e l'assedio dei fotografi ebbe termine. Nel pomeriggio Hoddy prese la macchina e andò a ricuperare i cani che non mo-

strarono alcun segno di pentimento per la loro scappatella. Andy se n'era andato in mattinata e non si era più fatto rivedere. La giornata si trascinava stancamente verso la sera.

Zia Chrissy, dopo avere a lungo rovistato nel suo guardaroba e dopo infinite discussioni con Florrie, a proposito di ferri e di assi da stiro, ricomparve vestita di nero dalla testa ai piedi.

Meade aveva cercato rifugio nel grande salone di rappresentanza, che in quella giornata nebbiosa sembrava quasi il salone di una nave, sospeso sulle grigie nubi di vapore. Si era raggomitolata su un divano desiderando che Andy le fosse vicino, che la faticosa giornata che l'aspettava domani fosse già terminata, che tutti gli interrogativi fossero risolti, quando le comparve davanti zia Chrissy, impeccabile come sempre, con i capelli candidi, freschi di parrucchiere, e un elegante abito nero che metteva in risalto la sua figura ancora perfetta. Consapevole del suo fascino, zia Chrissy lanciò uno sguardo carico di ammirazione alla sua immagine riflessa nel grande specchio dorato sopra il caminetto di marmo.

— Il nero mi ha sempre donato moltissimo — osservò. — Chissà perché non ho più messo questo vestito dopo la morte di tuo padre.

Aveva davvero un aspetto regale. Si voltò a osservare Meade sempre raggomitolata sul divano.

— Per l'amor del cielo, ragazza mia! Blue jeans e scarpe da tennis in un momento come questo! Non hai un po' di senso del decoro?

— Ne hai abbastanza tu per tutti — rispose Meade con un tono impertinente che non si sarebbe mai permessa quando era una ragazzina.

Zia Chrissy finse di non accorgersene.

— Ormai è troppo tardi comunque; sono arrivati Haggerty e Brice. Li ho sentiti che parlavano di una fialetta e del veterinario, Waldo. Haggerty diceva che doveva arrestarti, ma Brice non era d'accordo.

Meade balzò in piedi malgrado si sentisse pesante come un macigno e incapace di muoversi.

— Li ho visti mentre scendevo le scale, e li ho fatti passare nello studio di Sam, poi sono venuta a chiamarti.

— Signora Havlock! — la voce del capo della polizia risuonò dalla soglia del salone.

8

Meade avrebbe voluto sprofondare tra i cuscini: che cosa orribile essere

arrestata con indosso un pullover e un paio di scarpe da tennis: non le sembrava affatto dignitoso.

— Sì, tenente — si sforzò di dire, mantenendo ferma la voce.

— Non dovete aver paura — aggiunse Haggerty, del tutto inaspettatamente.

Meade inghiottì la saliva che le riempiva la bocca.

— Non sono venuto per arrestarvi; non ancora per lo meno.

— Arrestarmi! — Fu tutto quello che riuscì a sussurrare Meade.

— Non credo di dover precipitare le cose — disse Haggerty in tono serio. — La gente di questa città mi conosce e sa di potersi fidare del mio operato.

Zia Chrissy, che fino a quel momento era rimasta zitta per la sorpresa, senza tuttavia perder nulla della sua dignitosa eleganza, sbottò: — Che assurdità! Parlare di arresto.

Come poteva in cuor suo Haggerty credere veramente che la ragazzina che conosceva fin dall'infanzia, si fosse improvvisamente trasformata in una donna capace di un delitto tanto crudele. Ma i fatti sono fatti e nessuno lo sa meglio del capo di polizia di una piccola città.

Brice, che aveva seguito Haggerty nel salone, si avvicinò a Meade stringendole una mano.

— Tenente, io credo che la signora Havlock abbia il diritto di sapere quello che sta succedendo.

— Il veterinario, il giovane Waldo Smith, era in possesso di un po' di quella roba che ha ucciso Sam. La teneva in quella che lui chiama sala operatoria. Aveva appena finito di operare uno dei cani della signora Havlock per asportare una ciste e dargli qualche punto di sutura, mentre la signora aspettava nel bar accanto all'ambulatorio. Un'ora più tardi, quando Waldo si trovava in un'altra stanza per lavarsi le mani, la signora era entrata nell'ambulatorio, e aveva ritirato il cane. Il veterinario dice di non aver più avuto occasione di controllare l'armadietto delle medicine fino a ieri. Ora, sappiamo tutti — aggiunse Haggerty scuotendo il capo — che Waldo non è un campione di ordine. È un ottimo veterinario, fa il suo mestiere con passione e siamo fortunati ad averlo fra noi, ma quanto a ordine, lascia molto a desiderare. Quei suoi ripostigli pieni di scatole e di bottiglie vuote avrebbero bisogno di un buon riordino! Niente da dire per quel che riguarda la sala operatoria e quella post operatoria, ma per il resto... Non riesco a capire come faccia a trovare quello che cerca. Comunque, lui stesso ammette che non chiude mai a chiave gli armadietti dei medicinali; dice che

non ne vede la necessità visto che contengono solo specialità per animali, e i suoi pazienti non sono in grado di servirsi da soli.

Haggerty si asciugò la faccia madida di sudore, come se l'intervista con Waldo gli fosse costata un'enorme fatica. Non mi stupisce, pensò Meade piena di comprensione.

— Il veterinario afferma di essere sicuro di avere appoggiato la fialetta con il numero sull'etichetta su di una tavola durante la medicazione del cane di Meade. Adesso la fialetta è sparita. Non aveva osato adoperare più dello stretto necessario di quel prodotto: ciò che bastava per addormentare la bestia. Quanto a questo è stato precisissimo: mi ha mostrato le note con l'indicazione della quantità e del tempo impiegato dal cane per addormentarsi e per risvegliarsi. Waldo aveva quasi le lacrime agli occhi mentre mi raccontava la sua disavventura. Ed è la fialetta che aveva usato per il vostro cane, Meade, che è sparita. Ne aveva usato solo poche gocce, e ne era rimasta quindi una quantità sufficiente per uccidere un uomo. Quando siete tornata a riprendere il vostro cane, Waldo non ha fatto caso alla fialetta: era stato chiamato per un caso urgente: vi ha perciò consegnato Marceline ed è scappato.

Haggerty sostò un attimo per riprendere fiato, poi continuò: — Abbiamo trovato i frammenti della fialetta sulle rocce sotto la terrazza, nello stesso posto dove abbiamo trovato le ciliegine e il bicchiere dell'aperitivo rotto. Non siamo riusciti a rilevare le impronte digitali, ma Waldo afferma che la fiala assomiglia a quella che conteneva il veleno.

Oh, Hoddy!, pensò Meade con angoscia, perché non hai nascosto in un posto più sicuro quella fiala?

— Per il momento questo è tutto — concluse Haggerty. — Soltanto, se non vi dispiace, voglio che una macchina con due dei miei uomini resti nei dintorni, questa notte. Sono un po' a corto di personale, ma penso che sia per la vostra sicurezza. Vedete, la gente in paese mormora; sapete come fanno presto a spargersi le notizie dalle nostre parti. Sam era molto benvoluto da tutti, e la notizia della sua morte ha eccitato gli animi. Si tratta di qualche testa calda, naturalmente, ma non mi stupirei che ci fosse qualche lancio di sassi, o un tentativo di entrare nel parco. Non permetterò che accada niente del genere.

Detto questo, girò sui tacchi e se ne andò.

Vedendo Andy che si affacciava sulla soglia, Brice lo apostrofò in modo brusco.

— Non fate certo un favore a Meade continuando a gironzolare qui at-

torno!

— Lo so, Brice, avete ragione, ma è solo per un momento.

— Non c'è modo di farvi capire la ragione, vero? — sospirò Brice scuotendo il capo, e seguì Haggerty nell'ingresso.

Meade si lasciò cadere sui cuscini di velluto del divano: le sembrava di avere un incubo; anche il viso di Andy che le si avvicinava faceva parte dell'incubo.

Malgrado l'espressione preoccupata, Andy cercò di dare un tono allegro alla sua voce.

— L'importante, cara, è che per adesso sei libera e resterai libera perché... non sei stata tu a commettere il delitto.

— Siete due pazzi — sibilò zia Chrissy aggiustando le pieghe del suo elegante abito nero. — Vi pare il momento di starvene qui a tubare?

— Zia Chrissy ha ragione — intervenne Brice che rientrava in quel momento nella stanza. — Ho dimenticato di dirti, Meade, che domani mattina Agnes verrà a portarti gli abiti da lutto. Ho già provveduto alle automobili e a tutto il resto. Sarà una cerimonia abbastanza imponente: Sam era troppo conosciuto e non si poteva agire altrimenti. Dovrai farti forza e affrontare la situazione. Buona notte, Meade, e ricordati, se hai bisogno di noi, basta un colpo di telefono.

— È proprio come dice Brice. La città non parla d'altro. Mia cugina Isabel ha una specie di terzo orecchio sintonizzato sui pettegolezzi della città. Se tu ti chiudi in casa, tiri le tende e poi starnuti, puoi essere certa che il mattino dopo lei ti chiede come va il raffreddore. Ma è una gran brava vecchietta, malgrado tutto — disse Andy ridendo — e fa il tifo per te, proprio come faccio io — aggiunse prendendola tra le braccia.

— Oh! Andy! Come ho potuto essere così sciocca. Ma tutto è successo così in fretta e il mio cervello non riusciva più a connettere.

— Ma non la finite mai di sbaciucchiarvi voi due — protestò con disgusto Hoddy, che entrava in quel momento nel salone. — Meade, non mi pare il caso, proprio adesso che si sta parlando di arrestarti; anche se sono certo che Haggerty non crede che sia stata tu a uccidere Sam. Se qualcuno vi vedesse così...

La signora Dunham li aveva visti e aveva ascoltato i loro discorsi, e adesso avrebbe dovuto preparare un rinfresco per dopo il funerale. Meade fu distratta dai suoi pensieri dall'abbaiare furioso dei cani.

— Ho dovuto rinchiuderli — spiegò Hoddy — e non ne sono stati per niente soddisfatti. Una di quelle bestiacce mi ha persino morso. — Così

dicendo arrotolò uno dei suoi jeans sfilacciati mostrando una coroncina di segni rossi. La pelle però non era stata strappata.

— Penso che sopravviverai — gli disse Meade dopo una rapida occhiata. — Grazie comunque per averli portati a casa.

— Haggerty mi ha detto che questa sera manderà una squadra della polizia a fare la guardia: mi sembra una buona idea. Senza scherzi, Andy, credo proprio che non dovresti venire così spesso qui.

— Hai ragione — sospirò Andy. — Avete tutti ragione.

— Aspetta un momento, Andy, mi sbaglio o hai detto che adesso ti occupi di petrolio? — chiese Hoddy.

Andy annuì con un sorrisetto ironico, sapendo già quale sarebbe stata la prossima domanda.

— Niente a che fare con pozzi di petrolio? Quando ci siamo incontrati a Parigi mi pare tu avessi detto di essere stato in Medio Oriente.

— Vieni al sodo, Hoddy: sì, sono un ingegnere minerario e mi occupo di pozzi. Ho lavorato per un po' per qualche emiro e sono riuscito a mettere da parte un piccolo capitale; adesso mi sono messo per conto mio ed ho un po' di concessioni per fare delle ricerche. Può darsi che da qualche pozzo venga fuori qualcosa, e può darsi di no. È sempre un rischio.

Guardò Meade negli occhi e riprese: — Un grosso rischio: può succedere che tu investa fino all'ultimo centesimo per scavare un pozzo dal quale non viene fuori neanche una goccia di petrolio. Naturalmente potrò usare tutta l'esperienza che ho accumulato lavorando in Medio Oriente e sono certo che riuscirò a guadagnarmi da vivere decentemente, ma certo non avrò mai trecento milioni di dollari!

Malgrado il tono scherzoso i suoi occhi erano seri.

— Non ho bisogno di tutti quei soldi — replicò Meade altrettanto seriamente.

— Credi di non averne bisogno, ma ormai ti sei abituata ad averli!

— Non credo che tu voglia una moglie con tutti quei quattrini — disse Meade lentamente, dopo una breve riflessione.

Andy preferì ritornare al tono scherzoso di prima.

— Sono convinto che una moglie ricca sia un ottimo investimento, specialmente per un poeta, un pittore, un artista insomma. Ma — e qui il suo viso si fece serio — voglio mantenere mia moglie di tasca mia; ragione per cui puoi anche buttare tutti i tuoi soldi dalla finestra, se lo desideri.

— Ma cosa dici! Non può fare una cosa del genere — intervenne Hoddy con voce quasi isterica. — Non sai quello che stai dicendo.

— Di solito lo so benissimo — rispose freddamente Andy.

— Ma pensa a tutte le cose che con quei soldi si possono fare.

— Per te, magari?

— Be', certamente potrebbero essere d'aiuto.

— E come?

— Ma, in tanti modi. Non potresti trovarmi tu un lavoro?

— Che cosa sai fare? — gli chiese Andy educatamente.

— Farò qualsiasi cosa tu vorrai. Potrei anche scavare i pozzi.

— Scavare per cercare petrolio, non è un gioco da ragazzi.

— Lo so, lo so, ma posso sempre provare.

— Hoddy — intervenne Meade — non sappiamo ancora che cosa succederà. Ti rendi conto che potrei essere processata per l'omicidio di Sam?

— Certo che me ne rendo conto; ma tu non andrai sotto processo. È evidente che questo non è un caso come gli altri: la polizia continuerà a cercare tutte le prove possibili per evitare di trascinare in tribunale sotto l'imputazione di omicidio la moglie di un uomo così in vista come Sam. — Hoddy parve piombare in uno di quei suoi momenti di profonda concentrazione. — La cosa essenziale è che Haggerty non crede che tu abbia ucciso Sam ed è questo, quello che conta. C'è qualcuno alla porta — disse improvvisamente, e veloce come una saetta scomparve.

Andy non poté trattenersi dal ridere.

— Non ti devi preoccupare per tuo fratello, Meade: quello è uno che farà strada. In questo momento non saprei dirti che cosa riuscirà a combinare, ma qualcosa combinerà senz'altro. Adesso dobbiamo venire a capo di questa faccenda — aggiunse.

— Che cos'è tutta questa confusione nell'ingresso?

Andy andò a spalancare la porta e si trovò di fronte persone che andavano e venivano, voci che si intrecciavano, e, sovrastante quella di tutti gli altri, la voce di zia Chrissy che impartiva ordini. In lontananza, i cani rinchiusi nel canile abbaiavano furiosamente. Quando Meade si affacciò alla porta rimase stordita da un profumo intenso, come quello di una serra. C'erano vasi di fiori, piante di fiori, corbeille di fiori. Malgrado la famiglia avesse espresso il desiderio di non riceverne, il grande ingresso sembrava trasformato in un negozio di fiori.

— I negozi hanno ricevuto tante di quelle ordinazioni che hanno deciso di mandare un camion — spiegò Hoddy guardando i fiori con un certo orgoglio, come se li avesse ordinati lui stesso. — Fanno una certa impressione, non vi pare?

Tolse un biglietto da un alberello di gardenie, piccolo ma dall'aspetto costoso.

— Mm... questo viene dai direttori e dal consiglio d'amministrazione di una banca. — Continuò ad aprire i biglietti scegliendoli a caso. — A quanto pare sono stati tutti mandati da banche o ditte; non c'è un solo mazzo che venga da un abitante di Cove.

— Sono stati certamente spediti in chiesa, quelli — si affrettò a dire Andy, quasi volesse rassicurare Meade che non le mancavano gli amici in città, e che non l'avrebbero abbandonata qualsiasi cosa fosse accaduta.

In quel momento risuonarono tutti e due i campanelli della porta: quello elettrico, dal suono metallico, e quello vecchio, a tirante, che sembrava dovesse risvegliare tutta la città con il suo suono cupo.

— Che baccano! Cos'è questa, un'invasione? — chiese Andy.

Hoddy, coprendosi le orecchie con le mani, corse ad aprire la porta. Non era un'invasione, ma solo Waldo Smith, il veterinario. Alle sue spalle si intravide per un istante zia Chrissy che scomparve immediatamente, come se non volesse avere niente a che fare con quell'individuo. Waldo si fece avanti con aria straordinariamente dimessa. Qualche volta Meade si era chiesta come fosse possibile che pur essendo vestito con ottimi abiti come si addiceva a un gentiluomo di campagna, Waldo avesse sempre l'aria di essere appena sceso da un carro bestiame.

L'abbaiare lontano dei cani sembrava il ruggire di tigri affamate, anche se erano, in realtà, effusioni nei confronti di Waldo.

Il veterinario si fece avanti impacciato accennando un inchino, poi tornò alla porta, la dischiuse ed emise un fischio talmente lacerante che Meade dovette coprirsi le orecchie con le mani.

L'effetto fu magico: immediatamente i cani si acquietarono. Waldo richiuse la porta e in tono di scusa spiegò: — Non so come mai, ma ha sempre funzionato fin da quando ero un ragazzino.

— Con quel fischio potreste fermare un treno — osservò Hoddy seccato — mi rintronano ancora le orecchie.

— Davvero, Hoddy? — Waldo sembrava più interessato che imbarazzato. — Vedete, da tempo sto facendo degli esperimenti sulle proprietà acustiche... ma non vorrei annoiarvi.

— Volevate parlare con la signora Havlock? — lo interruppe Andy.

— Oh, sì, certo. Da quando Haggerty è venuto nel mio ufficio sono molto preoccupato. Sapete, mi ha fatto un mucchio di domande, e naturalmente ho dovuto rispondere. Signora Havlock — aggiunse in tono an-

gosciato — non vorrei fare niente che possa fare cadere i sospetti su di voi.

— Lo so, Waldo, lo so. Sedetevi, vi prego.

Si lasciò cadere sconsolato su una poltroncina francese del settecento strìngendo convulsamente le mani arrossate fra le ginocchia.

— Vedete, una casa farmaceutica mi ha mandato una piccola quantità di quella droga. Viene usata soltanto in via sperimentale e perciò nessuno dei dottori importanti vuole correre rischi. Certo, le cliniche universitarie ne fanno uso, con molta cautela naturalmente. Ma questo a voi non interessa: il fatto è che la Hiddle School of Medicine me ne ha fatto avere una piccola quantità con l'intesa che avrei mandato loro una minuziosa relazione di tutti i miei esperimenti. Voi non immaginate nemmeno — disse raddrizzando con dignità il suo corpo ossuto — come possono essere importanti per le università e i dottori famosi, queste ricerche di noi poveri veterinari!

— Non vi chiamerei affatto "poveri" veterinari — intervenne Andy. — E così, quando Haggerty vi ha chiesto se avevate usato quella droga per Marceline...

— Naturalmente ho dovuto dire di sì — rispose Waldo accasciandosi nuovamente. — Poi mi ha chiesto di mostrargli la fialetta, ma non c'era più. Gli ho spiegato che ne avevo usato solo poche gocce per Marceline, e voi stessa avete potuto constatare con quali buoni risultati, signora Havlock.

— Andate avanti, Waldo — lo interruppe Andy.

Waldo lo guardò con occhi spaventati.

— Ho dovuto dire la verità. Ho detto che avevo riportato Marceline in quella che io chiamo la sala post operatoria; e quando mi hanno chiesto di punto in bianco se la signora Havlock era rimasta sola nella stanza, ho dovuto dire di sì. Haggerty continuava a farmi domande e io ero sempre più confuso. Quello che potevo assicurare, comunque, era che, mentre io andavo a lavarmi le mani, voi eravate rimasta per un paio di minuti sola in sala operatoria. Poi mi avete detto che sareste andata in un bar a mangiare un panino. Sapevo che se la droga avesse funzionato come prevedevo, avreste potuto portarvi a casa Marceline nel giro di un'ora, e infatti così è stato. Non mi ricordo niente di quella dannata fiala, so solo che proprio in quel momento è arrivata una telefonata che diceva che c'era un cane rabbioso in libertà e che dovevo andarlo a prendere. Veramente questo sarebbe il lavoro dell'accalappiacani, ma dopo tutto il cane non era rabbioso per niente; aveva solo sete ed era di cattivo umore.

— Avete chiuso a chiave, adesso, il vostro ripostiglio? — intervenne Andy cercando di arginare quel fiume di parole.

— Sì, da questa mattina: tutti i medicinali sono ora sotto chiave.

— Dopo aver parlato con il tenente Haggerty?

— Sì, ma io sapevo che la signora Havlock...

— Avreste potuto tenere il becco chiuso! No, dopo tutto non potevate — disse Andy rassegnato.

— No, davvero, non potevo. Con Haggerty che mi faceva tutte quelle domande e frugava dappertutto nell'ambulatorio. Io non volevo, non pensavo... Oh, non so proprio che cosa fare!

— Quello che è fatto è fatto, Waldo, e non è stata la signora Havlock a prendere quella fialetta. Qualcuno però l'ha presa. Avete idea di chi potrebbe essere stato?

Le sopracciglia di Waldo si alzarono fin quasi a toccare l'attaccatura dei capelli.

— In questo momento non lo so; ma ci penserò. Controllerò i miei registri, cercherò di ricordare, mi sforzerò davvero.

Fece l'atto di alzarsi, ma Andy lo trattenne.

— Aspettate un momento, Waldo: spiegatemi quali sono secondo voi gli effetti generali di questa droga.

— Oh, è molto semplice, rilassa i muscoli e quindi rende molto più facile il lavoro per il veterinario o il chirurgo. Il problema, almeno per il momento, è che non si è ancora avuto il tempo di fare abbastanza esperimenti. Il rischio, cioè, è di darne troppa o troppo poca.

— I tecnici del laboratorio dicono che può rilassare anche il muscolo cardiaco, se data in forti quantità.

— Sì, certo: agisce altrettanto velocemente del cianuro. Il cuore, i polmoni, tutti i muscoli si rilassano, anche il cervello. E così un uomo può cadere da una balaustra, scivolare fra i cespugli e gli arbusti fino al mare, senza avere la coscienza, la volontà, o la forza, di fare qualcosa per salvarsi.

— L'unico conforto in questa faccenda, Meade — disse Andy — è che certamente Sam ha bevuto una tale quantità di quella roba, che non si è nemmeno reso conto di quello che stava succedendo.

— Oh, no, non sarebbe stato in grado di percepire niente. Questo è un altro dei vantaggi che i chirurghi apprezzano di questa droga: il paziente non si agita e non si lamenta. Ha un sapore caratteristico, decisamente amaro. Una volta ne ho provato una goccia sulla punta della lingua. Per far-

lo inghiottire da Marceline, ho dovuto mescolarlo a un pezzo di formaggio. Certo, se ci avessi pensato due volte...

— Ma non l'avete fatto — lo interruppe Andy bruscamente. Poi, vedendo che Waldo assumeva un'espressione tragica, aggiunse: — Grazie di essere venuto, Waldo; avete fatto bene a parlarcene.

Andy l'accompagnò fino alla porta, mentre Hoddy osservava cupamente: — È il miglior testimone che l'accusa possa trovare, se ci sarà un processo. Tu, Meade, ti trovavi nella sala operatoria mentre lui non c'era; la fiala era in camera tua ed è stata ritrovata in frantumi tra le rocce sotto la terrazza. Non avrei dovuto buttarla là. Che maledetto cretino, sono stato.

— Ormai è fatta — disse Meade.

Andy rientrò nella stanza accompagnato da zia Chrissy e da un'intensa ondata di profumo.

Atraverso la porta aperta, Meade scorse un paio di uomini in tuta che portavano altri vasi di fiori.

— È arrivato un nuovo carico — annunciò Andy. — Vogliono sapere dove devono metterli.

— Digli di metterseli... — mormorò Hoddy.

— Basta così, Hoddy — lo interruppe bruscamente zia Chrissy. Poi, rivolta a Meade, aggiunse più pacatamente: — Suggerirei di metterli sulla terrazza. In casa non c'è più un angolo libero.

Con un fruscio di seta Chrissy scomparve di nuovo richiudendo, per fortuna, la porta alle sue spalle, perché proprio in quel momento Andy strinse Meade tra le braccia.

— Questa notte resterà la polizia a fare la guardia qui. Io torno a casa di mia cugina Isabel. Ricordati che vicino al mio letto c'è un telefono. Amore...

— Non so come fai a sopportare tutti quegli sbaciucchiamenti, Meade — disse Hoddy con voce austera e se ne andò impettito lasciando la porta aperta alle sue spalle, così che lo videro aggirarsi fra i molti vasi e mazzi di fiori, scegliere un garofano bianco e infilarselo nell'asola sfilacciata della sua sporca camicia marrone, prima di andarsene con il passo di un autentico damerino.

Dopo che Andy se ne fu andato, Meade si arrangiò alla meglio una cena. Poi, si precipitò nella sua stanza e chiuse a chiave la porta. Cercò di convincersi che lo faceva solo perché preferiva così, e non perché temeva che qualche intruso, approfittando del buio, riuscisse a penetrare di nuovo in camera sua. Vagò nervosamente da un punto all'altro della stanza finché si

lasciò cadere sul letto con le mani intrecciate dietro la nuca e gli occhi fissi al soffitto immersa nei suoi pensieri. Dicono che l'innocenza finisce sempre per trionfare, pensò, speriamo che sia davvero così.

Finalmente fu vinta dal sonno, e quando si svegliò sentì la pioggia che cadeva sui vetri, mentre dalle tende che aveva dimenticato di accostare entrava la luce del giorno. Florrie stava bussando alla porta, e quando Meade balzò in piedi per andare ad aprire si accorse che aveva un aspetto estremamente curato, con i capelli pettinati e raccolti sulla nuca.

Santo cielo, pensò Meade, ho dormito vestita! E subito dopo: ma che cosa è successo a Florrie?

Il vassoio, con il caffè e una durissima brioche, fu lasciato cadere su un tavolino. Il rumore riscosse Meade, che riprese il controllo della situazione.

— Cos'è successo, Florrie? Avete un aspetto diverso dal solito.

— E perché non dovrei averlo? — chiese Florrie fissandola con occhi di sfida. — John se ne è andato!

9

— Andato? — ripeté Meade incredula. — Dove è andato?

— Come faccio a saperlo?

C'era qualcosa di falso nella sua voce, come se in fondo fosse soddisfatta, tuttavia quando Meade la osservò attentamente cercando di capire quale fosse veramente la sua reazione, Florrie cominciò a singhiozzare convulsamente coprendosi gli occhi con le mani.

— L'avete ammazzato! Avete ucciso anche lui, lo so. Pensavate che vi avesse visto mentre mettevate il veleno nel bicchiere di Sam, voglio dire, del signor Havlock. E così vi siete liberata di John!

— Florrie! Smettetela di dire sciocchezze e toglietevi le mani dal viso.

Florrie fu sconvolta da un ultimo singhiozzo, molto teatrale, pensò Meade con una punta di cattiveria, e mostrò gli occhi, che in verità erano rossi e lacrimosi. Forse ci avrà messo dentro le dita, pensò, sempre scettica, Meade. Vera o finta che fosse quella scena, restava il fatto che John se ne era andato. Ma dove? E cosa bisognava fare adesso? Avvertire la polizia, naturalmente.

Stava già allungando una mano verso il telefono, quando intervenne Florrie.

— Oh! li ho già avvertiti io. Ma c'è dell'altro: è sparita anche la signora

Dunham.

— State a sentire, Florrie, voi state inventandovi tutto.

— Volete che non sappia se John se ne è andato oppure no? È sparito e nessuno sa dov'è; e adesso è sparita anche la signora Dunham.

— Be', non credo che la loro sia una fuga romantica — si lasciò sfuggire Meade: non era proprio il momento di fare dello spirito.

Ma Florrie non ci fece caso e, dirigendosi alla porta, commentò: — A John piaceva molto la sua cucina, ma la Dunham non gli era simpatica; del resto non vedo a chi potesse piacere quella donna!

Sono d'accordo con te, pensò Meade, e proprio in quel momento Hoddy fece irruzione nella stanza.

— Santo cielo, Meade! John è scomparso, e anche la signora Dunham. Pensi che siano scappati insieme?

Meade trattenne a stento un risolino che in quel momento sarebbe stato del tutto fuori luogo.

— Non credo, Hoddy; e anche Florrie la pensa come me.

— Pensi che qualcuno possa avere ucciso John perché temeva che sapesse troppe cose? E poi anche la signora Dunham?

La signora Dunham! Come avrebbe fatto per il pranzo dopo il funerale? Tutta quella gente che arrivava per la cerimonia si aspettava anche di essere nutrita!

— Dammi il telefono! — ordinò a Hoddy, che subito le allungò l'apparecchio e l'agenda in cuoio con gli indirizzi.

Qualche istante più tardi parlava con il direttore del ristorante al quale si rivolgeva abitualmente Sam quando voleva organizzare una cena molto numerosa. Il direttore era molto dispiaciuto per la scomparsa del signor Havlock, desiderava esprimerle la sua simpatia, e sarebbe venuto di persona alla casa con cibo e servitù all'ora che la signora desiderava.

Hoddy la fissò sorpreso e compiaciuto.

— Non immaginavo che tu potessi essere così efficiente. Bene, adesso il problema del pranzo è sistemato. Resta il mistero della scomparsa di John e della signora Dunham. Davvero non credi che siano scappati insieme?

— No!

— Ho sentito questa mattina Florrie che parlava con Haggerty e gli raccontava che John era scomparso. Il tenente non ha chiesto niente né a me né a zia Chrissy. Haggerty era ancora qui, quando gli ha telefonato qualcuno che abita vicino alla casetta che la signora Dunham ha affittato in riva al mare e mi pare di aver capito che gli dicesse di aver visto la macchina

della Dunham parcheggiata al solito posto, ma la porta di casa era spalancata e le luci tutte accese. Della donna, nessuna traccia.

Meade guardò pensosa il suo letto: in quel momento l'unica cosa che avrebbe desiderato fare sarebbe stata scivolare sotto le coperte e coprirsi la testa coi cuscini. Ma Hoddy interruppe i suoi pensieri.

— Sarà meglio che tu ti dia da fare. Giù ci sono biglietti e telegrammi a cui devi dare un'occhiata e poi bisogna che qualcuno ci dia qualcosa da mangiare prima del funerale. Un funerale è sempre una cosa deprimente. A stomaco vuoto, poi...

— Vai a prepararti la colazione, se credi — lo rimbeccò brusca Meade. — Sarai pur capace di mettere insieme un panino. Io devo telefonare a Brice e a Agnes.

La voce calma e pacata di Agnes riuscì a infonderle un po' di tranquillità.

— Ascolta, Agnes — e senza tanti preamboli le raccontò quello che era successo: la sparizione di John e della signora Dunham, che aveva abbandonato la sua amata automobile, lasciato le luci accese e la porta di casa aperta, per poi svanire nel nulla.

Agnes, che era una donna pratica oltre che una perfetta donna di casa, la interruppe.

— Per prima cosa devi telefonare a un ristorante...

— Già fatto; provvederanno loro a tutto.

— Brava figliola! — Anche Agnes sembrava sorpresa. Evidentemente, pensò Meade con una punta di amarezza, anche una cara amica come Agnes aveva una modesta opinione di lei.

Si erano conosciute dopo il suo matrimonio con Sam e poiché Brice e suo marito erano amici d'infanzia, Agnes si era subito interessata alla giovane sposa, e ben presto l'interessamento si era trasformato in affetto sincero. Sapeva, comunque, di poter contare su Agnes, era sicura, anzi, che era stata proprio lei a convincere Brice ad assumere la sua difesa se si fosse veramente arrivati a un processo per omicidio. Un processo per omicidio! Non voleva pensarci, ma gli avvenimenti la costringevano a farlo.

La mattinata passò velocemente. Comparve il giardiniere che si occupava saltuariamente del giardino dei Garnet con i tre vestiti da lutto che Agnes le mandava in prova. Erano tutti della taglia giusta e le stavano anche bene, come può star bene un vestito che non è fatto su misura. Per fortuna quello che le piaceva di più, con le maniche lunghe e il collo alto, era anche quello che le stava meglio. Sapeva di avere una bella linea, ma esi-

birla così, proprio al funerale di Sam, le sembrava quasi sconveniente. Insieme agli abiti, Agnes le aveva mandato anche tre cappellini e un lungo velo nero. Meade raccolse i capelli sulla nuca e, dopo averli provati tutti e tre, scelse quello che le calzava meglio assicurandosi che non le scivolasse dalla testa durante i "su e giù" del servizio funebre, come usava dire Hoddy.

Hoddy aveva fatto del suo meglio per preparare qualche panino, e zia Chrissy fu d'accordo di mangiarli, comunque fossero. I fiori erano tutti stati mandati in chiesa e al cimitero, ma l'ingresso era ancora impregnato del loro profumo. Zia Chrissy aveva fatto dei pacchetti bene ordinati di tutti i biglietti di condoglianze e li aveva legati con un elastico.

— A questi bisognerà rispondere a mano, uno per uno — aveva detto con fermezza. — Adesso, Meade, mettiti il cappello e il velo; sento arrivare le automobili.

Hoddy accompagnò cerimoniosamente Meade fino all'auto sotto lo sguardo grave e solenne degli impiegati delle pompe funebri. Davanti all'ingresso principale c'era il carro funebre letteralmente coperto di fiori; lo seguiva un'altra auto anch'essa carica di fiori.

Mentre il corteo lento e solenne si avviava verso la chiesa, Hoddy osservò in tono risentito: — Non riesco a capire perché diavolo John abbia scelto proprio questo momento per scomparire! E la signora Dunham insieme a lui!

Qualche volta, pensò Meade, ai ricattatori capita di fare una fine improvvisa e terribile.

Finalmente la solenne cerimonia ebbe termine; anche gli ultimi ospiti illustri se ne andarono dopo essersi abbondantemente nutriti con tartine al paté e salatini caldi. Sulla terrazza, tra i sussurri cerimoniosi dei camerieri, erano state distribuite bibite fresche oltre, naturalmente, al tè e al caffè.

Meade sentiva le mascelle che le dolevano a furia di dire "Grazie, grazie..." e la mano destra le si era intorpidita a furia di stringere quelle dei suoi ospiti. Fra la confusione della folla che si assiepava in casa, comparve il signor Bacon, che non aveva visto né in chiesa né durante la cerimonia al cimitero. Era accompagnato da un uomo che le presentò brevemente come un socio dello studio legale. Più tardi, ripensando all'atteggiamento freddo e riservato dei due uomini, Meade ebbe l'impressione che la scrutassero come per scoprire se la donna che avevano davanti fosse una fedele moglie affranta o una crudele assassina.

Ben presto il signor Bacon, e tramite suo tutti i membri dell'ufficio lega-

le, sarebbero stati informati di come era la situazione che, del resto, tutto il villaggio conosceva già.

Quando tutto fu finito apparve, tra gli ultimi rimasti, Isabel, la cugina di Andy.

— Vieni, bambina mia, andiamo sulla terrazza. Un po' d'aria fresca ti farà bene.

Meade la seguì. In un certo senso la signorina Isabel era una prepotente autoritaria proprio come la zia Chrissy. Le due donne non andavano d'accordo in niente, ma quando si trattava di prendere una decisione in una delle associazioni cittadine a cui tutte e due si interessavano, proprio come due dittatori rivali che sanno di dover trovare un'intesa, se vogliono conservare il potere, si alleavano per far passare il loro progetto. Isabel non era esattamente una cugina di Andy, ma era più semplice definirla così. Fece sedere Meade su una sedia sdraio e disse: — E ora alza i piedi e appoggiali su questo sgabello.

La signorina Isabel, come del resto zia Chrissy, era al corrente di tutto quello che succedeva al villaggio. Ma, a onor del vero, invece di spettegolare tra di loro come avrebbero potuto, le due donne tenevano per sé tutte le informazioni che riuscivano ad avere.

— E adesso — disse Isabel con somma sorpresa di Meade — devi berti una buona dose di liquore. Oh, ecco Hoddy.

Hoddy arrivava saltellando proprio in quel momento, stringendo in pugno un grosso bicchiere.

— Bourbon — annunciò. — Credo che tu ne abbia bisogno.

Per la prima volta da quando Hoddy, ragazzino, aveva cominciato a calpestare il suo prato tornando da scuola, perché era la strada più breve, Isabel gli rivolse uno sguardo d'approvazione.

— Bravo, Hoddy, è quello che ci vuole — disse accomodandosi su uno sgabello vicino a Meade. — Ora, bambina mia, lascia che ti dica che ti sei comportata in modo esemplare. Racconterò anche a Andy come sei stata brava.

Andy non era andato al funerale e allo sguardo interrogativo di Meade, Isabel spiegò: — Gli è sembrato che non fosse opportuno; non ha voluto dirmi altro. Secondo la mia opinione personale, e del resto ne è convinto anche lui, la signora Dunham è stata uccisa. Non guardarmi con quella faccia, adesso, e butta giù il tuo bourbon.

Meade inghiottì il liquore nel quale Hoddy aveva messo pochissima acqua, e che quasi la soffocò.

— Andy mi aveva detto di non dirti niente — continuò Isabel a bassa voce — e perciò — aggiunse, come se fosse la cosa più naturale del mondo — te l'ho detto.

Dopo un attimo di smarrimento Meade chiese: — Ma perché?...

— Perché penso che sia bene che tu lo sappia.

— Ma perché pensa che sia stata uccisa?

— Mi ha detto che doveva allontanarsi per qualche giorno — rispose Isabel lasciando vagare lo sguardo sulle acque tranquille della baia. — Non sapeva per quanto tempo avrebbe dovuto stare lontano, e questo, si è raccomandato che te lo dicessi.

Bastarono queste parole a risvegliare Meade da quella specie di torpore sognante in cui si trovava, e a riportarla alla realtà. E così Andy aveva deciso di fare delle indagini per conto suo. Voleva evidentemente scoprire qualche cosa, ma cosa? Ormai tutto quello che c'era da scoprire era noto a tutti e in particolare alla polizia.

— La polizia si sta già interessando della signora Dunham? — chiese Meade con gli occhi fissi sul bicchiere che aveva in mano.

— Non ne ho idea, mia cara — rispose Isabel, alzandosi con un leggero fruscio del suo elegante vestito di seta per salutare zia Chrissy che entrava. — Stavo cercando di convincere questa figliola ad andare di sopra a riposarsi — proseguì rivolta a Chrissy. — Si è comportata benissimo durante tutta la cerimonia.

— È stato orribile! Orribile! Tutta quella gente in chiesa, lungo i marciapiedi, persino in casa nostra che fissava Meade e sapeva che era accusata di avere ucciso Sam. — La voce di Chrissy si incrinò: di solito non si lasciava andare alle emozioni, ma questa volta era stato davvero troppo. — Ci osservavano come se fossimo state delle bestie allo zoo.

— Per Meade è stato sicuramente un calvario. Ma presto tutto sarà chiarito e nessuno dubiterà più della sua innocenza, ne sono sicurissima.

Isabel sfiorò la fronte di Meade con un bacio leggero e se ne andò, lasciando dietro di sé un alone di Chanel n. 5.

— Ho sempre detto che Isabel sarebbe stata di grande aiuto — brontolò Chrissy di cattivo umore. — Come Agnes.

Proprio in quel momento Agnes apparve sulla terrazza, rivolse uno sguardo sereno e affettuoso a Meade e disse: — Andiamo, Meade, vieni a riposare.

Quando furono in camera, Agnes l'aiutò a togliersi l'aderente abito nero e ad infilarsi una comoda vestaglia. Mise in mano a Meade il bicchiere col

bourbon che aveva portato di sopra, poi rimase un attimo soprappensiero ad osservare l'abito da lutto.

— C'era così poco tempo! Ho dovuto prendere quello che ho trovato. La commessa della boutique e le sue indossatrici sono state gentilissime; avevano letto sul giornale la notizia della morte di Sam ed erano molto dispiaciute per te. Temevano che il vestito fosse un po' troppo, come dire... aderente, ma era accollato e con le maniche lunghe. Non oso nemmeno pensare a quello che avrebbero detto gli abitanti di Cove se tu ti fossi presentata al funerale di Sam con le maniche corte — Agnes appese con cura l'abito nell'armadio. — Non preoccuparti per la signora Dunham. Secondo Brice è andata a cercarsi un altro posto di lavoro; vedrai che ricomparirà.

— Ma mi hanno detto che ha lasciato la porta spalancata e le luci accese. La macchina poi è ancora parcheggiata al solito posto.

— La polizia la ritroverà. Brice mi ha detto che sta facendo fuoco e fiamme per concludere in fretta l'inchiesta e mettere in luce la tua innocenza.

— E la sua campagna elettorale? Questa brutta storia non gli gioverà di certo.

Agnes si sedette lentamente e rimase qualche secondo a fissare in silenzio il tappeto.

— Brice non la pensa così, e comunque ha un grosso debito di riconoscenza verso Sam. Non sapevi che è stato Sam a dargli un grosso contributo per la campagna elettorale? Proprio così. Ci penserà Brice a chiarire la situazione e a dimostrare la tua innocenza, te lo prometto. E adesso buon riposo, mia cara.

Quando zia Chrissy si presentò con un vassoio per la cena, Meade si accorse con sorpresa che era già il crepuscolo.

— Mangia, cara — la incitò la zia. — Ci sono un mucchio di avanzi del buffet di questa mattina; il padrone del ristorante naturalmente sa che Sam, voglio dire, che tu pagherai senza discutere la somma che chiederà, e quindi non ha fatto economie. Del resto Sam era uno dei suoi migliori clienti.

Rimasta sola, Meade fissò pensierosa i panini, le minuscole tartine al pollo e funghi, la mezza bottiglia di vino bianco che qualcuno, probabilmente Hoddy, le aveva preparato sul vassoio: in quel momento non si sentiva di mandar giù neanche un boccone.

Diede distrattamente un morso a una tartina, poi a un'altra e infine si accorse che stava mangiando con la voracità di un affamato. Scolò anche la

mezza bottiglia fino all'ultimo sorso. A poco a poco cominciò a sentirsi meglio: non poteva dire di sentirsi perfettamente normale, ma era di nuovo Meade Havlock, quella che un tempo era stata Meade Forrest, e che avrebbe potuto invece essere Meade Brooke, se tanto lei che Andy non fossero stati due giovani sciocchi e avventati.

Chissà che cosa stava facendo Andy in quel momento? Che cosa cercava di scoprire? Era inutile pensarci adesso, meglio lasciarsi scivolare nel sonno.

Durante la notte ebbe l'impressione di sentire Hoddy che entrava in punta di piedi nella sua stanza e la copriva con un piumino. Mormorò qualche cosa e ripiombò nel sonno come se fosse stata drogata.

I due giorni successivi trascorsero senza che niente accadesse. In realtà si erano verificati molti fatti nuovi, ma Meade ne era all'oscuro.

Brice e Hoddy l'aiutarono nel non facile compito di mettere ordine nelle carte di Sam. Per fortuna non erano moltissime: quasi tutti i documenti più importanti si trovavano nell'ufficio di New York, e di quelli si sarebbe occupata la signorina Bellamy. Nella grande scrivania c'erano soltanto degli appunti per dei discorsi, tutti accuratamente scritti a macchina dall'efficientissima signorina Bellamy prima di partire per le vacanze, della carta da lettere sulla cui busta era stampato solo il nome Havlock, come se fosse stato sufficiente quello per individuare il mittente. C'era della cancelleria, il solito assortimento di penne, matite ecc., che si trovava in una qualsiasi scrivania ma, con vivo disappunto di Brice, nessuna agenda degli appuntamenti.

— Non riesco a immaginare come Sam potesse ricordarsi di tutto senza un'agenda, eppure è proprio così — osservò Brice.

Hoddy, che aveva sperato di trovare sull'agenda di Sam un nome o un indizio che potesse servire a scoprire l'assassino, rimase molto deluso.

L'operazione richiese un po' di tempo, poi si sarebbe dovuto provvedere anche al guardaroba di Sam; Meade decise di affidare a Hoddy questo compito: avrebbe potuto donare gran parte degli abiti a qualche opera di beneficenza: lei non aveva proprio lo spirito per occuparsene.

Bisognava rispondere ai molti messaggi di condoglianze che erano arrivati e, anche se la maggior parte dei nomi le erano sconosciuti, Meade vi si dedicò con impegno finché non sentì la mano intorpidita e le spalle che le dolevano. Intervenne allora Hoddy che la convinse a riposarsi un po' e a fare con lui una partita a tennis.

La partita si trascinava da qualche minuto, quando Hoddy, visto il flash

di un fotografo, buttò la racchetta e si gettò al suo inseguimento. Vedendo che il fotografo aveva un vantaggio troppo forte Hoddy corse verso i cancelli, sperando di riuscire a bloccarlo lì: troppo tardi!

Sul giornale del mattino comparve la fotografia di Meade intenta a giocare a tennis; sebbene l'immagine fosse sfocata, bastava a suggerire l'idea di una giovane vedova tutt'altro che distrutta dal dolore.

— Non avresti dovuto metterti a giocare, Meade — la rimproverò Brice quando vide le fotografie.

— Ma Brice, mi sembra di essere in prigione — protestò Meade, e dopo un secondo aggiunse: — Di già.

— Mia cara bambina, tu non andrai in prigione. Per quello che riguarda i fotografi, però, né io né nessun altro possiamo farci molto. Si guadagnano il pane facendo fotografie proprio di quel genere. Figurati che sono stato assalito persino io dai loro flash — aggiunse con un sorriso imbarazzato. — Mentre uscivo dal tribunale. Volevano sapere quali erano le mie intenzioni: se avrei assunto o no la difesa del caso Havlock, che effetti avrebbe potuto avere sulla mia campagna elettorale, e se la gente avrebbe ugualmente votato per me, qualora io ti avessi difeso e tu fossi stata condannata.

— Brice, non voglio che per colpa del mio processo tu perda le elezioni alla carica di Governatore!

— Prima di tutto non le perderò, e poi è il minimo che possa fare per Sam.

Agnes veniva a trovarla tutti i giorni, ma persino lei, malgrado la sua calma abituale, cominciava a risentire della tensione: attorno agli occhi le si era formata una fitta ragnatela di rughe sottili e due solchi profondi le indurivano la bocca.

— Bisogna cominciare a pensare alla campagna elettorale — disse a Meade. — Siamo già in settembre, e il primo giovedì di novembre ormai non è più molto lontano. Ma tu, cara, non devi preoccuparti. Brice ed io abbiamo deciso di mandare i ragazzi all'estero e una signorina dell'agenzia di viaggi penserà ad accompagnarli. Sono certa che non le daranno un momento di tregua — aggiunse con un sospiro.

— Ma perché li mandate... oh! Agnes! è perché non vuoi che siano coinvolti nel mio processo, non è vero?

— Sciocchezze; abbiamo deciso che era meglio non sottoporre i ragazzi ai disagi e alla tensione di una dura campagna elettorale. Quando Brice avrà dimostrato la tua innocenza, e lo farà, Meade, non temere, diventerà estremamente popolare.

— Purché la gente non dica che è riuscito a farmi assolvere solo perché sono ricca. Sai come dice il proverbio: "La gente non ha molta compassione per una ragazza con la Rolls Royce."

— Prima di tutto tu non hai una Rolls Royce — la interruppe Agnes con una risata spontanea — e inoltre, almeno per il momento, non sei neanche tanto ricca.

— Ma tutti sanno... ne hanno parlato anche i giornali.

— Certo — rispose Agnes pacatamente. — Trecento milioni, un fulmine a ciel sereno.

— Come dici? — chiese Hoddy apparendo improvvisamente sulla porta. — Vorrei aver anch'io qualcuno di questi fulmini.

— Stai zitto, non sai quello che dici. Se tu sapessi!

— Ma certo, cara — la tranquillizzò Agnes. — È molto comprensibile.

Uscì insieme a Hoddy che l'accompagnò fino alla sua macchina. Quando Hoddy fu di ritorno, commentò acidamente: — Quel tuo esecutore testamentario, quel signor Bacon, se la prende molto comoda a quanto pare.

— Non è poi passato molto tempo — ribatté Meade, senza però essere molto convinta delle proprie parole.

Un altro giorno era trascorso e questa volta senza partite a tennis. Finalmente la pila dei telegrammi e dei biglietti di condoglianze cominciava a diminuire. Meade scriveva e scriveva ripetendo più o meno le stesse frasi; ma cos'altro poteva fare se non ripetere nel modo più gentile possibile i soliti ringraziamenti? Probabilmente, ciascuno dei destinatari, aperto il biglietto, avrebbe pensato: "Questa è la sua vedova, chissà se è stata lei a ucciderlo. Con tutti quei soldi!".

Andy non era ancora tornato e non aveva più dato sue notizie.

Neanche la signora Dunham era tornata e nessuno sapeva niente di lei. Quanto a John era ancora, come piaceva dire a Hoddy, tra i dispersi.

Le tornavano in mente le estati precedenti che aveva trascorso in villa insieme a Sam. Anche allora Sam era riuscito a procurarsi dei camerieri, ma quelli erano veri camerieri. Ce n'era stata una serie, naturalmente; ne ricordava almeno tre coppie. Faceva appena in tempo a imparare i loro nomi, e quelli scomparivano portandosi appresso le bottiglie del Porto speciale che piaceva tanto a Sam, o il suo orologio da polso, oppure venivano afflitti da misteriori malanni, per cui dovevano abbandonare il lavoro. C'era stata anche una coppia di persone anziane, che aveva onestamente confessato che il lavoro era troppo per loro e che, pur essendo spiacenti, non ce la facevano proprio. Sam li aveva lasciati andare e aveva dato loro an-

che due settimane di paga extra.

Poi arrivò Brice e anche Agnes era con lui. Dall'espressione dei loro volti Meade capì immediatamente quello che stavano per dire.

— L'inchiesta?

Era stata fissata per il giorno successivo in un'aula del tribunale della contea.

Il giorno seguente Meade fu formalmente accusata dal giudice dell'assassinio del marito Sam Havlock e consegnata alla polizia.

Questa volta Haggerty non fece uso di nessun potere speciale: sarebbe stata messa in carcere sotto l'imputazione di omicidio.

10

Fra tutti i testimoni a carico, Waldo era stato certamente quello che aveva reso la testimonianza più sfavorevole a Meade. Contorcendosi nervosamente le mani rosse e ossute, e con l'aria di uno che dovesse piangere da un momento all'altro, aveva tuttavia dovuto ammettere che sì, quando era ritornato nella stanza, la fiala che chiamavano "3 punto 256" era sparita.

Ci fu una lunga discussione a proposito delle virtù note e ancora sconosciute della droga mentre tutti, nella piccola stanza surriscaldata, che odorava di cera e di olio da mobili, si spingevano avanti incuriositi, per non perdere neanche una parola di quello che veniva detto di quel nuovo prodotto. Di fatto si sapeva ben poco. A causa del nome della droga, i giornalisti avevano battezzato il caso: "L'assassinio del numero misterioso". Non c'era giornale che non avesse in prima pagina a lettere cubitali le notizie del processo: l'assassinio di Sam Havlock faceva scalpore. Di giorno in giorno, la cifra dei milioni lasciati in eredità aumentava paurosamente: ormai si parlava di un miliardo di dollari.

Venne chiesto a Meade di sedersi sul banco degli imputati e di rispondere a tutte le domande come meglio sapeva. Aveva già fatto con Brice una specie di prova generale dell'interrogatorio, e del resto non c'era niente che potesse dire che non fosse già a conoscenza della polizia: una sola domanda le venne posta per la prima volta: "Eravate in buoni rapporti con vostro marito?". Sì, fu la risposta, e in fondo corrispondeva alla verità. Meade si aspettava che da un momento all'altro qualcuno le facesse notare che aveva avuto tuttavia intenzione di chiedergli il divorzio, ma nessuno disse niente. Probabilmente la signora Dunham aveva preferito riservare le sue cartucce per un altro momento, onde riuscire a spillare dei quattrini a

Meade. Ogni particolare, anche apparentemente insignificante, venne esaminato. Haggerty aveva fatto un resoconto circostanziato degli avvenimenti e quando spiegò che non aveva arrestato Meade per l'assassinio del marito, perché non gli pareva di avere prove sufficienti, nessuno ebbe niente da obbiettare. Haggerty era un uomo molto considerato non solo a Cove, ma in tutta la contea, e quello che lui faceva era ben fatto.

Il giudice non permise che si discutesse, durante il processo per l'omicidio di Sam Havlock, della scomparsa di John e della signora Dunham. Il vecchio giudice Manders, che era un po' sordo, e durante l'interrogatorio evitava di guardare Meade in faccia, probabilmente perché odiava l'idea di dover essere proprio lui a giudicarla, interruppe bruscamente Brice quando cercò di portare il discorso sulla scomparsa dei due, affermando che l'argomento non era pertinente alla causa in discussione.

Meade, che fino all'ultimo momento aveva sperato che Brice, con un colpo di bacchetta magica, risolvesse il suo caso, rimase delusa.

Tuttavia, come già le avevano spiegato, questo non era il vero processo, ma soltanto un'inchiesta in cui si doveva accertare lo svolgimento dei fatti.

L'inchiesta non durò a lungo: una volta stabiliti i fatti si giunse al verdetto: Samuel Havlock era stato ucciso, e il giudice affidò Meade Forrest Havlock alla polizia perché venisse immediatamente incarcerata. Non aveva ancora finito di parlare quando si udì un gran trambusto vicino alla porta che si spalancò per lasciare entrare un gruppo di persone affannate che si avvicinarono di corsa al banco del giudice. Una di loro teneva nella mano alzata un foglio che agitava sopra le teste di tutti: era Hoddy che, pallido in volto, facendosi a fatica largo tra la folla, si avvicinò a Meade e le disse ansando: — È stato John, pensa, è stato John!

La bacchetta magica di Brice dopo tutto aveva funzionato.

Si venne a sapere che un giovane agente, che aveva avuto l'incarico di passare in rassegna le carte e i documenti della signora Dunham, alla ricerca di qualche indizio che potesse chiarire il motivo della sua scomparsa, aveva fatto la scoperta.

Adesso il foglio era arrivato tra le mani del giudice, e intorno a lui si fece improvvisamente silenzio: tutti lo fissavano come impietriti. Il giudice lesse attentamente poi lo passò alla persona che gli stava vicino. Quando tutti i magistrati inquirenti ebbero preso visione del documento, un giornalista, alzandosi sulla punta dei piedi, riuscì a sbirciare sul foglio e, subito, corse fuori per dare la notizia al suo giornale. I fotografi, invece, rimasero in silenzio a fissare il giudice.

— Hanno trovato una lettera ricattatoria della signora Dunham — sussurò Hoddy nell'orecchio della sorella. — Dice che aveva visto John mettere la droga nell'aperitivo di Sam, ma che era disposta a tenere la bocca chiusa, dietro, naturalmente, una congrua ricompensa.

Meade ebbe l'impressione che la stanza intorno a lei oscillasse; solo la mano di Agnes che stringeva la sua le dava un senso di sicurezza. Infine lo stesso giudice si staccò dal gruppo di persone che gli si stringeva attorno e venne a stringere la mano di Meade.

— Ringrazio il cielo che questa brutta faccenda si sia risolta così, signora Havlock. Francamente mi riusciva difficile credere che foste l'assassina di vostro marito. Un agente ha scoperto una lettera ricattatoria...

Ma Hoddy lo interruppe.

— Questo gliel'ho già raccontato; ma dove sono adesso John e la signora Dunham? Perché non li arrestate?

Il giudice non rispose, o se lo fece, le sue parole vennero sommerse dalle voci delle persone che si accalcavano attorno a Meade. I lampi dei fotografi, accecanti, si susseguivano senza interruzione. L'aula si faceva calda, soffocante: "Signora Havlock, un sorriso, guardi da questa parte, prego, da questa parte!". Il giudice scomparve silenziosamente da una porta sul fondo mentre, felice e trionfante, Brice apparve davanti a Meade.

— Ecco, ora sei libera come l'aria! La tua innocenza è stata provata. Hanno trovato una lettera nella scrivania della signora Dunham: non è completa, ma ce n'è abbastanza perché tu possa essere scagionata da qualsiasi colpa. La Dunham ricattava John per quanto aveva visto fare.

— Non ne sono affatto sorpresa — intervenne zia Chrissy. Hoddy, ancora pallidissimo, chiese: — Ma dove sono andati a finire John e la signora Dunham?

Si avvicinò Haggerty, il capo della polizia, sorridente.

— Tutto bene, dunque; il giudice ha detto che siete libera. Adesso però dovremo trovare la signora Dunham, naturalmente.

— E anche John — aggiunse Hoddy. — Chissà perché non ha finito la lettera e non l'ha fatta recapitare a lui?

Il viso sorridente di Haggerty si rabbuiò.

— Questo non l'abbiamo ancora chiarito; quello che sappiamo è che la lettera è stata scritta sulla sua macchina da scrivere, in una specie di studiolo che aveva allestito in un angolo della casa. Ci sono però ancora delle questioni non risolte.

— Lo credo bene — gridò Hoddy. — Perché quella donna avrebbe do-

vuto lasciare una lettera a metà, abbandonare la sua casa, la sua macchina e scomparire nel nulla?

— La troveremo, non dubitare — rispose Haggerty allontanandosi. — E troveremo anche John.

Ma Andy era convinto che la signora Dunham fosse stata uccisa! Durante tutto il tragitto che la riportava alla sua bella casa che per un momento aveva temuto di non rivedere più, Meade non riusciva a togliersi di mente le parole che la signorina Isabel le aveva sussurrato.

Perché Andy pensava che la signora Dunham potesse essere stata uccisa? Se davvero era morta i sospetti ora cadevano giustamente su John: ma se John non aveva mai ricevuto quella lettera, perché avrebbe dovuto uccidere la Dunham? Sempre che fosse stata veramente uccisa.

Quante domande si accavallavano tra loro! E se la signora Dunham avesse parlato direttamente con John, così come aveva ricattato a voce anche Meade? Ma in tal caso, perché scrivere una lettera?

La macchina della polizia di Haggerty li seguì fino a casa.

Non appena furono entrati il tenente mandò a chiamare Florrie e, senza molti preliminari, le chiese se poteva testimoniare di avere visto con i suoi occhi la signora Havlock che preparava l'aperitivo al marito. Florrie, che indossava un vestito a fiorellini con un cappello di paglia e una quantità decisamente eccessiva di rossetto, pareva godersi pienamente l'attenzione attribuitale.

Quando Haggerty l'aveva mandata a chiamare, tutta la famiglia si trovava nello studio di Sam; Florrie entrò, si guardò attorno con un sorrisetto, e si sistemò confortevolmente in una larga poltrona. Poi, liberatasi con un calcio delle sue assurde scarpe col tacco altissimo, tolse anche il cappellino di paglia e si preparò a godersi la scena di cui si sentiva protagonista.

— A dire il vero — disse rivolta a tutti in generale — io non so molto di John, della sua vita o dei suoi parenti. Vedete — e sorrise maliziosa sistemandosi nella poltrona — in realtà, non eravamo affatto sposati.

A questa inaspettata rivelazione, seguì un imbarazzante silenzio, che fu la stessa Florrie a interrompere.

Avevano pensato, spiegò con noncuranza, che la signora, e parve ai presenti di percepire una certa impertinenza nel suo modo di dire signora, avrebbe fatto meno difficoltà ad assumerli, se le avessero detto di essere sposati.

Il fatto che fino ad allora avevano ovviamente dormito nella stessa stan-

za lasciò tutti indifferenti: anche zia Chrissy non alzò neppure un sopracciglio. Fu Hoddy che, inaspettatamente, si scandalizzò.

— Ma vivevano in peccato! Meade, sbattili fuori.

— Un momento, un momento, non ora — intervenne Haggerty mentre cercava di nascondere un sorrisetto alle parole di Hoddy. — Vediamo di non precipitare; Florrie, dov'è John?

— Me l'avete già chiesto, tutti continuano a chiedermelo: il fatto è che non ne ho la più pallida idea. Adesso, se non avete altro da chiedermi...

Il capo della polizia le spiegò pacatamente che per ora poteva andarsene, ma che non doveva allontanarsi dalla casa e che se avesse avuto qualsiasi notizia di John, doveva avvertirlo immediatamente.

Florrie annuì con noncuranza, raccolse le sue scarpette, e se ne andò facendo ondeggiare il cappello di paglia, con l'aria di chi è convinto di aver segnato un punto a suo favore. La sua uscita fu seguita da un lungo silenzio; infine Brice disse: — Mi sembra che, ora, il problema essenziale sia di scoprire come mai la signora Dunham non ha finito la sua lettera e non ha fatto in modo che John la ricevesse.

— Potrebbe aver deciso che fosse meglio parlargliene — suggerì Haggerty; sospirò e aggiunse: — Brutta stirpe i ricattatori, pericolosi anche. La lettera era stata abbandonata in un cassetto della scrivania. La Dunham aveva un raccoglitore chiuso a chiave: non è stato difficile aprirlo e dare un'occhiata a tutti i documenti e le carte che c'erano. Adesso dovremo controllare anche il suo conto corrente in varie banche; qualsiasi cosa possa essere utile a suggerirci dove può essere andata a nascondersi. Vi ha presentato delle referenze quando è venuta a farsi assumere, signora Havlock?

— Referenze? Ma sì, certo; deve averle controllate Sam o forse la signorina Bellamy. Mi pare che fossero più che soddisfacenti.

— Faceva attenzione a queste cose vostro marito? — chiese Haggerty accigliato. — Intendo dire, ha veramente controllato le referenze?

— Non saprei dirvelo; per la verità dopo la prima cena deliziosa che ci ha preparato, non ci siamo preoccupati di altro.

— Vedete, signora — spiegò il tenente con calma — se la Dunham cercava di ricattare John, probabilmente aveva già tentato di farlo con altre persone.

Aveva tentato anche di ricattare me, pensò Meade, ma tacque.

— Avete ragione, avremmo dovuto controllare più attentamente; del resto Sam l'avrà fatto. Eravamo così contenti di aver trovato qualcuno che sapeva cucinare!

— Bene, bene, non importa; sapete per caso in quale città o paese abbia prima lavorato?

Di nuovo Meade scosse il capo.

— No, mi dispiace, lo so che avremmo dovuto...

— Ci vorranno mesi prima che questa faccenda sia chiarita — osservò Agnes con un sospiro. — Perché credete che Florrie abbia detto che lei e John erano sposati?

— Probabilmente proprio per il motivo che ci ha detto — affermò zia Chrissy col tono di chi conosce talmente gli abissi dell'animo umano, da non stupirsi più di niente.

— Sarà meglio andarcene, Agnes — disse Brice ridendo. — A meno che, Meade, non possiamo fare qualche cosa per te.

Meade scosse il capo sorridendo, mentre Agnes osservava: — Vedrete che la polizia non ci metterà molto a ricostruire la storia della signora Dunham. Come dice giustamente il tenente, se ha tentato un ricatto qui, con John, probabilmente avrà già provato con altre persone.

Ci ha provato, eccome! pensò Meade tra di sé. Salutò Brice e Agnes, e mentre zia Chrissy li accompagnava alla porta, lei e Hoddy uscirono sulla terrazza.

— Di' un po', Meade, per caso la Dunham non ha cercato di ricattare anche te, o Sam, o zia Chrissy?

— Certamente no! — rispose zia Chrissy che rientrava in quel momento. — Ripensandoci però — aggiunse in tono grave — una cuoca abile come lei non deve avere avuto difficoltà a trovare lavoro in qualsiasi casa, e in particolare in case di gente ricca e disposta a pagare, se lei avesse scoperto qualcosa di interessante. Ma non preoccupatevi, la polizia la ritroverà e scoprirà la verità. Per quello che ti riguarda almeno, grazie al cielo, questa brutta faccenda è finita, bambina mia!

Meade osservò in silenzio le increspature dell'acqua della baia che lentamente, ma inesorabilmente cominciava a sommergere i cespugli dove qualche giorno prima Sam era morto.

— No, non credo che questa storia sia finita per me — disse infine.

Aveva ragione, ma avrebbe dovuto passare almeno una settimana prima di scoprirlo.

11

Zia Chrissy si diresse a vele spiegate verso la cucina dicendo che Florrie

avrebbe fatto bene a darsi da fare per mettere insieme qualcosa da mangiare. Dopo tutto, la vita continuava, e i pasti regolari anche, malgrado John, che non era nemmeno suo marito, avesse tagliato la corda.

— Non ho mai creduto che fossero realmente sposati — disse Chrissy quando ricomparve sulla terrazza mostrando il suo senso pratico. — Ma, date le circostanze... una casa così grande, e niente servitù, non mi sembrava poi così importante.

Quella sera, verso le dieci, Hoddy andò a chiudere i grandi cancelli che davano sulla strada. Più tardi raccontò di essersi soffermato per qualche momento davanti al canile per dare un'occhiata ai cani che, a quanto pareva, non lo odiavano più tanto: infatti, uno solo aveva cercato di morderlo attraverso la rete metallica. Il silenzio intorno alla casa era profondo, quasi innaturale. Non si udirono abbaiare i cani neppure quando una macchina passò sulla strada, sebbene, quando questo accadeva, Marceline dimostrasse il suo disappunto. Quando fu giorno, si accorsero che il canile era vuoto.

Più tardi telefonò Waldo, che in tono rassegnato spiegò che i cani si trovavano presso di lui: verso mezzanotte aveva sentito abbaiare ed era sceso a vedere che cosa succedeva, sospettando appunto che si trattasse dell'ennesima visita dei cani della signora Havlock. Sarebbe stato molto grato alla signora se avesse provveduto a rinchiudere in modo sicuro le bestie durante la notte.

Hoddy, che aveva ricevuto la telefonata, affermò di essere sicuro che il canile era chiuso a dovere la sera prima quando era andato a chiudere i cancelli e che si era fermato apposta per controllare.

Florrie, interrogata, rispose che lei non aveva né visto né sentito niente, ma se qualcuno pensava che lei si occupasse di quelle bestiacce dai denti bianchi e andasse a portar loro da mangiare, si sbagliava di grosso.

Meade troncò bruscamente ogni discussione dicendo che dei cani si sarebbe occupata lei personalmente, e partì subito, insieme a Hoddy, per andarli a riprendere.

Nel pomeriggio comparve la signorina Isabel, con un'aria di mistero così evidente sul viso paffuto, che era come se gridasse a chiunque la volesse ascoltare: "Io ho un segreto!". Poi si avvicinò a Meade e le sussurrò di avere avuto notizie di Andy. Non sapeva dove si trovasse, ma aveva avuto l'incarico di dirle che aveva scoperto qualcosa di interessante; naturalmente aveva letto i giornali e sapeva del risultato dell'inchiesta. Raccomandava a Meade di non agitarsi e aspettare.

— Secondo me è su una buona pista — disse la signorina Isabel.

— Forse è sulle tracce della signora Dunham — intervenne Hoddy che era arrivato alle loro spalle così silenziosamente, che Meade sospettava fosse entrato in punta di piedi per ascoltare i loro discorsi.

— Ma, Hoddy, non è buona educazione stare ad origliare! — disse la signorina Isabel sobbalzando al suono della sua voce.

— Non sono riuscito a sentire niente di interessante — rispose Hoddy arrampicandosi sulla balaustra.

— Scendi da quell'orribile posto, Hoddy — proruppe Isabel con voce stranamente eccitata — mi pare di immaginare... Sai bene cosa intendo dire.

Si alzò precipitosamente e, salutata Meade, si avviò verso l'ingresso dove fu raggiunta da zia Chrissy. Le due amiche passeggiarono un poco per i viali del giardino prima che Isabel raggiungesse la sua automobile.

— Sai quanti pettegolezzi stanno facendo quelle due vecchie arpie — commentò Hoddy che si era affacciato alla porta d'ingresso per non perderle di vista.

— Hoddy!

— Be', chiamale come vuoi...

— Ricordati che sono state tutt'e due molto buone con te — lo rimproverò Meade.

— Non vorrai negare che fanno pettegolezzi su tutte le faccende degli abitanti di Cove!

— Devi ammettere, però, che non li fanno mai con gli estranei!

Hoddy lo ammise a malincuore e andò ad acciambellarsi sulla balaustra mettendo in mostra la sue vecchie scarpacce, i pantaloni lisi e la maglietta sudicia. Osservandolo, Meade si chiese quando, per un ragazzo come Hoddy, sarebbe venuto il momento in cui avrebbe cominciato ad occuparsi del suo modo di vestire. Si sentì in lontananza il motore della macchina di Isabel che si avviava e poco dopo zia Chrissy apparve sulla terrazza; il suo viso aristocratico era chiuso come un'ostrica e né Meade né Hoddy osarono farle domande.

Anche se le due donne riuscivano sempre a sapere tutto quello che succedeva a Cove, c'era una cosa che evidentemente ancora non avevano scoperto, e questa era l'identità dell'assassino di Sam.

Chiaramente spinto dalla fame, Hoddy si decise ad andare in cucina per dare una mano a Florrie che sembrava soddisfatta di sé. Anche Meade andò ad aiutare, mentre zia Chrissy sedeva compassata in attesa di essere servita.

Quella notte qualcuno entrò nuovamente nella grande casa, ma nessuno si accorse dell'intrusione fino al giorno seguente.

Durante la mattinata, comparve Agnes tutta soddisfatta per aver portato i figli all'aeroporto dove, assieme a una ragazza molto ben preparata, sarebbero partiti per un viaggio turistico in Francia e in Inghilterra.

— Ora Brice ed io potremo cominciare veramente la campagna elettorale. Ho comprato un po' di questi vestiti che si lavano e non si stirano e un numero esorbitante di camicie per Brice. Naturalmente andremo avanti e indietro da Cove, perciò — e rivolse a Meade uno sguardo affettuoso — non sarò molto lontana, mia cara, e potrai telefonarmi ogni volta che vorrai.

Nel pomeriggio, su di una vecchia auto malandata, arrivò Brice per salutare e ricordò a Meade di telefonargli quando voleva.

Poi aggiunse: — Agnes ti terrà informata sul nostro itinerario.

Zia Chrissy si avvicinò all'automobile e la osservò con occhio critico.

— Intendete dire che volete mettervi in viaggio — arricciò il naso aristocratico — con quel coso?

Brice scoppiò a ridere. Il sole splendente che batteva sulla porta d'ingresso, metteva anche in mostra, senza pietà, le numerose ammaccature e i graffi di cui era probabilmente colpevole il giovane Pete.

— Il motore funziona, e poi il comitato elettorale dice che una macchina così impressionerà favorevolmente gli elettori.

Quando ebbe dignitosamente imboccato il vialetto d'ingresso con la sua bagnarola, Hoddy si ritirò in camera sua per vedere la televisione. Gli avevano dato un piccolo apparecchio che aveva promesso di tenere a volume molto basso quando voleva vedere i vecchi film nella tarda nottata. Ma quel pomeriggio il piccolo apparecchio si rifiutava di funzionare.

— Meade, potrei usare il televisore nello studio di Sam? — chiese Hoddy scendendo nuovamente le scale — il mio non funziona più.

Avuto il consenso, il ragazzo si infilò nello studio, ma ne uscì fuori immediatamente, tutto rabbuiato.

— Non funziona neanche quello, e c'è una partita che non voglio assolutamente perdere.

— Prova con quello di Florrie, dovrebbe essere nella dispensa — disse Meade alzando per un momento gli occhi dalla pila di biglietti a cui doveva ancora rispondere.

Dopo pochi secondi Hoddy era di ritorno, pallido e con gli occhi scintil-

lanti.

— Non funziona neanche quello e ho scoperto il perché: hanno svitato tutti i tubi catodici e se li sono portati via. Florrie dice che il suo ieri, funzionava; anche il mio del resto era in ordine — si mise le mani nei capelli tirandoseli sul viso impallidito. — Qualcuno è riuscito ad entrare ancora in casa e ha manomesso i televisori perché noi non potessimo vedere nessun programma.

— Ma perché mai qualcuno vorrebbe che noi non vedessimo la TV? — chiese Meade appoggiandosi allo schienale della sua sedia.

Zia Chrissy si alzò prontamente e andò al telefono; formulò senza esitazione un numero e con voce ferma chiese di parlare con il capo della polizia.

— È urgente, quando sarà di ritorno? — sentirono che chiedeva. — Questa è casa Havlock; ditegli che dobbiamo vederlo il più presto possibile — disse abbassando il microfono. Poi, rivolgendosi ai nipoti: — L'agente di servizio dice che c'è stato un incidente sulla vecchia strada per Cove e degli atti di vandalismo in città. Pare che al momento tutti gli uomini siano occupati: sono davvero a corto di personale! Haggerty comunque non mancherà di farci una visita.

Ci fu un lungo silenzio, e infine Hoddy proruppe: — Non credo che nel nostro caso si tratti semplicemente di furto o di vandalismo. Questa sera deve esserci un programma che qualcuno cerca d'impedirci di vedere. Meade, cosa ne diresti se andassi a comprare un altro televisore? Un piccolo apparecchio soltanto?

Per un momento Meade desiderò di non amare tanto suo fratello. Forse, quando erano più giovani, avrebbe dovuto insegnargli ad essere più ragionevole, ma ormai era tardi. Dopo tutto, anche con i suoi difetti, era suo fratello.

— Adesso esco e vado a comprare un piccolo apparecchio — insistette Hoddy. — Dobbiamo sapere qual è il programma che qualcuno non vuole farci vedere.

Intervenne zia Chrissy senza perdere la testa.

— Se qualcuno ha semplicemente tolto i tubi, la cosa migliore è chiamare un tecnico che li sostituisca. Farai bene a portarti un po' di soldi, Hoddy, per poter pagare.

— Mi sembra un'idea sensata; senti, Meade... voglio dire... i soldi?

— Va bene, va bene; prendi la borsetta nera che è sul tavolo in camera mia.

Hoddy si buttò per le scale salendo gli scalini a quattro a quattro e ne ridiscese con un balzo solo: teneva in una mano alcuni biglietti di banca e nell'altra un pezzo di carta.

— Meade! Hai visto questo? Penso che faresti bene a distruggerlo!

— Distruggerlo? — Meade tese la mano e osservò il biglietto: erano un paio di righe scritte a macchina sotto le quali, sempre a macchina, c'era la firma: "Ricordatevi quello che vi ho detto. Sapete bene quel che dovete fare. Signora Dunham".

— Che cosa significa questo? — gridò zia Chrissy — che cosa mai intende dire?

La risposta gliela diede Hoddy.

— Ti ha vista con Andy quando eravate nel campo da tennis: scommetto che ha ascoltato tutto quello che vi siete detti e sono sicuro che avete parlato anche di divorzio.

— Ho detto di no; che non avrei mai potuto fare una cosa simile a Sam — rispose Meade stancamente.

Ci fu un lungo, teso silenzio; il viso di zia Chrissy sembrava diventato di pietra. Fu Hoddy che per primo tornò coi piedi per terra.

— Dobbiamo scoprire chi è che può entrare e uscire da questa casa come più gli piace. Deve trattarsi della signora Dunham, senza dubbio. Dovresti fare una lista, Meade, di tutte le persone che hanno o possono aver avuto una chiave di casa. In fondo la cosa più semplice sarebbe cambiare tutte le serrature. Chiamerò un fabbro domani stesso.

Toccava ora a zia Chrissy svegliarsi da quello stato di shock in cui era caduta e chiedere: — Ha veramente cercato di ricattarti la signora Dunham?

— Sì — rispose Meade. Che altro poteva dire?

Chrissy si passò una mano distratta sui capelli perfettamente pettinati.

— Ti voleva ricattare a proposito di Andy, naturalmente — intervenne Hoddy. — E tu che cosa hai detto? Niente da fare?

— Naturalmente! Ma poi lei ha detto qualcosa come "Pagatemi o...".

— Pagatemi, o saranno guai. È quello che dicono sempre: l'ho visto in tutti i film polizieschi alla televisione. E adesso che cosa faremo? Ne hai parlato con qualcuno?

— Non di questo biglietto: è la prima volta che lo vedo! Ma avevo parlato con Andy delle minacce della signora Dunham.

Ci fu ancora una lunga pausa, durante la quale zia Chrissy si lisciò i capelli ondulati, ma questa volta persino lei, che era sempre pronta a combat-

tere, sembrava spaventata; quanto a Meade, aveva l'impressione di stare vivendo un incubo. Ancora una volta fu Hoddy a dimostrare un po' di senso pratico.

— Tu prepara la lista di tutte le chiavi, Meade, e io domani farò cambiare tutte le serrature. Adesso però, visto che qualcuno non vuole che noi guardiamo i programmi di questa sera, andrò a cercare il tecnico della televisione.

Improvvisamente, una domanda che già da tempo dormiva nella mente di Meade, tornò a galla.

— Hoddy, perché volevi chiedere a Sam del denaro in prestito? Che cosa ne volevi fare?

— Prima di tutto ero rimasto senza un centesimo — rispose Hoddy francamente. — Ero riuscito a malapena a pagarmi il biglietto di ritorno dalla Francia. Così ci ho pensato un po' su, e ho deciso che se avessi trovato un piccolo capitale avrei potuto rilevare una piccola azienda e mettermi in proprio. Se Sam mi avesse prestato un po' di soldi avrei potuto mettermi a lavorare per conto mio, avrei tentato di amministrarmi da solo. Ma adesso, naturalmente, non ne ho più bisogno.

— Ah! Davvero? — lo interruppe bruscamente Meade. — Stammi bene a sentire, Hoddy, se tu credi che io continui ad essere generosa con te, ammesso di potermelo permettere, come lo è stato Sam, ti sbagli di grosso. Bisogna che tu impari a cavartela da solo.

— Ma Meade, non vorrai permettere che tuo fratello muoia di fame — replicò Hoddy guardandola esterrefatto.

— Voglio che mio fratello si guadagni da vivere come fanno tutti.

— Sam non lavorava — ribatté Hoddy segnando un punto a suo favore.

Il guaio è, pensò Meade sconsolata, che il proposito di Hoddy è di continuare a vivere col denaro di Sam.

— Vado a cercare il tecnico della TV — disse Hoddy cambiando opportunamente discorso e, discese in un balzo le scale, saltò sulla sua vecchia auto, ancora più scassata di quella di Brice.

Senza che nessuno le prestasse attenzione, Florrie era entrata nella stanza.

— Ho sentito quello che stavate dicendo: se volete, possiamo controllare i programmi; vado a prendere la guida TV.

Ritornò dopo poco con la guida dei programmi televisivi e si misero insieme ad osservarla attentamente: l'unico programma che in qualche modo li riguardasse, era quello di una emittente locale che trasmetteva alle otto

di sera un discorso di Brice. Alla fine, con un sospiro, Florrie si arrese.

— Niente! Non ci resta che aspettare i programmi della tarda serata, ma di solito si tratta solo di vecchi film — e se ne andò, portando con sé la piccola guida.

Zia Chrissy continuava a lisciarsi con gesto meccanico i candidi capelli.

— Davvero Andy ti ha suggerito di chiedere il divorzio a Sam e tu hai detto di no?

— In quel momento ho detto di no — disse Meade — non so cosa risponderei adesso. Vedi, zia, è difficile spiegarlo, ma sono convinta che Sam non fosse innamorato di me.

— Ma ti copriva di regali, potevi avere tutto quello che desideravi!

— Sì, lo so; ci ho pensato molto, ma non riesco a spiegartelo: a Sam faceva piacere che io lo seguissi dovunque andasse, ma sicuramente non era per amore.

— Ma perché ti ha sposato allora?

— Perché mi voleva, immagino. — Poi aggiunse con gli occhi fiammeggianti: — Del resto tu eri molto favorevole a questo matrimonio, non dimenticartene!

Per un momento sul viso altero di zia Chrissy passò un'ombra di tristezza e di umiliazione.

— Credevo di darti un buon consiglio — disse con voce incerta.

— Oh! lo so. L'avevo capito. Non preoccuparti, zia Chrissy.

Zia Chrissy si raddrizzò sulla schiena e andò a raccogliere il giornale che Hoddy aveva abbandonato. Evidentemente cercava di distrarsi, ma non appena arrivò alla pagina finanziaria il suo interesse si ridestò improvvisamente.

— Ancora otto punti — esclamò pallida in volto aggiustandosi gli occhiali sul naso — anzi, otto punti e tre quarti, per l'esattezza!

— Che cosa? — chiese Meade confusa.

— Le azioni della Emmeline Company, naturalmente — spiegò Chrissy guardandola sopra alle lenti che era costretta a portare per leggere. — Sam mi regalava ogni anno, da quando vi siete sposati, tremila dollari: una specie di regalo esente da tasse. Naturalmente io li usavo per comprare delle azioni della sua compagnia. Ma da quando Sam è stato ucciso hanno continuato a perdere di valore. In tutto hanno già perso quarantadue punti, e andranno ancora più giù, ho paura. Ma tu non ne sapevi niente?

— Che ti dava dei soldi? No, ma la cosa non mi sorprende.

— Naturalmente non è stato lui a dirmi di comprare le sue azioni, ma mi

era parsa una cosa carina.

Si udì nel parco il rumore di un'auto che si avvicinava rapidamente; Meade andò alla porta d'ingresso e vide Andy che saliva di corsa le scale; gli si precipitò incontro, ma Andy la prevenne.

— Non toccarmi! Sono sporco, polveroso e pieno, non di pulci, ma di notizie, anche se temo che non ci saranno di nessuna utilità.

Zia Chrissy, che aveva seguito Meade, gli chiese seccamente: — Dove vi eravate cacciato?

— Fino in capo al mondo — rispose evasivamente Andy con voce stanca. — Vi dispiace se mi dò una strigliata? È dall'alba che guido.

— Andy! — non poté trattenersi dal gridare Meade, e gli buttò le braccia al collo stringendosi forte a lui. Il giovane ricambiò la stretta come se non volesse più lasciarla andare.

Si udì in lontananza lo sbuffare asmatico del motore dell'auto di Hoddy, segno che il ragazzo, vista l'automobile di Andy, era tornato a precipizio sui suoi passi. Qualche minuto più tardi, infatti, irrompeva nella stanza.

Osservando i due giovani ancora abbracciati, zia Chrissy commentò freddamente: — Se avete intenzione di continuare con questa esibizione, sarà meglio che andiate almeno nello studio per evitare che Florrie vi veda.

— Oh, a Florrie non importa niente — ribatté Andy alzando per un attimo la testa. — Lei è stata sposata con Sam!

Lentamente Chrissy fece un passo indietro per appoggiarsi al muro e sussurrò: — Non è possibile, non può essere vero.

Ma era proprio così.

Florrie, che era rimasta ad origliare dietro la porta della dispensa, entrò tranquillamente nella stanza e annunciò: — È proprio vero: Sam mi ha sposato, nessuno può negarlo.

— Buon Dio!

— Non vi credo — proruppe Hoddy voltandosi bruscamente verso Florrie.

— Ma è vero — rispose la ragazza stringendosi nelle spalle.

— Allora siete divorziati! Sam ha sposato mia sorella, non poteva essere sposato contemporaneamente a tutte e due!

Florrie girò loro le spalle con aria soddisfatta; non potevano vederla in viso, ma Meade era sicura che stava sorridendo.

— Ma John allora? — gridò Hoddy esasperato. — Avevate detto di essere sposata anche con lui!

— Ho anche detto, poi, che non lo ero — e sparì nella dispensa, chiu-

dendosi la porta alle spalle.

12

Per la prima volta nella sua vita, Meade sentì il sangue salirle alla testa per la rabbia. Attraversò di corsa la stanza e spalancò la porta della dispensa.

— Florrie! Tornate immediatamente qui, dovete spiegarmi tutte queste... queste menzogne.

— Non perdere la testa, tesoro — disse pacatamente Andy alle sue spalle. — È stata sposata con Sam, per breve tempo credo, ma realmente sposata.

Meade si voltò di scatto.

— È divorziata?

— Non lo so. Avanti, Florrie, tornate qui; tanto vale che sentiate anche voi quello che ho da dire.

Florrie entrò e andò a sedersi con aria sicura in una poltrona.

— Sapete come mi seccavo tutte le volte che mi dicevate, Florrie fai questo, Florrie fai quest'altro, Florrie devi dire Madame.

— Basta così — intervenne Andy con calma, ma con un tono così perentorio che Florrie si zittì.

— So tutto del vostro matrimonio con Sam, perché mi sono informato sul suo passato; sono andato a rivangare anche i tempi in cui faceva lo studente. È sempre stato così impeccabile il suo comportamento che non mi aspettavo di scoprire molto, e invece ho saputo che nei suoi primi anni di università era un po' scapestrato: se la spassava con degli sfaccendati pieni di soldi coi quali andava a bere nei posti più strani. Uno di questi posti apparteneva a vostra madre, Florrie, e voi facevate la cameriera nel locale.

— Non è vero — lo interruppe Florrie, furiosa.

— Mi dispiace, ma è proprio così. Una notte poi accadde che un giudice di pace venisse svegliato per unire in matrimonio voi e Samuel Havlock. Il giudice è ancora vivo e ho potuto parlargli. Afferma che c'era veramente una licenza di matrimonio ed anche un esame del sangue. Come siete riuscita a prelevargli il sangue, Florrie? Gli avete infilato un ago nel braccio quando era completamente ubriaco e lo avete convinto ad andare da un dottore? Solo in questi modi sareste riuscita a procurarvelo.

— Potete scommetterci che ce l'avevo. Come, non sono affari vostri — proruppe Florrie rossa per la rabbia.

— Avete ragione, questa parte del vostro complotto ora non ha più importanza. Quello che conta è che una sera avete convinto Sam a venire con voi dal vecchio giudice di pace; abbiamo controllato insieme i registri: niente da eccepire, Samuel Havlock e Florence Cable. Abbiamo controllato anche le date, naturalmente — continuò Andy scandendo le parole. — Sono importanti, le date.

Florrie non diceva niente e si fissava le mani in silenzio.

— Le date dei vostri certificati di nascita sono quelle che vi hanno tradito. Il fatto è che voi eravate maggiorenne, ma Sam non lo era ancora, e non poteva quindi sposarsi senza il consenso dei genitori o, visto che ambedue erano morti, senza il consenso del giudice tutelare. Il vostro matrimonio quindi non era valido.

— Sarà un tribunale a deciderlo — gridò Florrie balzando in piedi.

— State tranquilla, ci rivolgeremo a un tribunale — rispose Andy pacatamente. — Ma i fatti restano: avete falsificato il certificato di nascita di Sam. Per quanto tempo avete convissuto?

— Be', per un bel po'.

— Non ne sono tanto sicuro. Non so che cosa voi gli abbiate propinato quella sera, ma il giudice di pace ricorda benissimo che l'uomo, Samuel Havlock, gli sembrava un po' strano, come se non fosse completamente lucido. Ho interrogato tutti i compagni di scuola che sono riuscito a rintracciare: uno di essi, il compagno di camera di Sam, ricorda benissimo di averlo trovato, una sera, svenuto sulle scale di casa e la data corrisponde perfettamente con quella del vostro matrimonio. Ricorda di aver trascinato in casa Sam e di averlo costretto a trangugiare una grande quantità di caffè. Al mattino, quando aveva dovuto uscire per andare a lezione, il compagno di camera aveva chiamato qualcun altro che si era incaricato di accompagnare Sam all'ospedale. Se credete posso darvi il nome e l'indirizzo di questo compagno.

— È un bugiardo, un bugiardo! — lo interruppe Florrie.

— Afferma, questo tale — proseguì Andy imperterrito — che Sam, più che ubriaco, gli era parso drogato. Dava l'impressione di stare a poco a poco smaltendo gli effetti della droga.

— Tutte storie! La vera moglie di Sam sono io — affermò Florrie.

Come in un lampo, Meade si ricordò di quella volta che, parlando di suo marito, Elorrie l'aveva semplicemente chiamato Sam, invece di signor Havlock, e improvvisamente le parole della ragazza le parvero vere.

— Sam era ancora minorenne — ripeté Andy — non poteva avere l'ap-

provazione dei suoi genitori, e chiaramente il giudice tutelare avrebbe disapprovato un matrimonio del genere; ne segue che il matrimonio è nullo. Il matrimonio con Meade, voglio dire con la signora Havlock, è pertanto perfettamente legale. La vita sociale e politica di Sam non gli permetteva ombre nemmeno nella vita privata, ma naturalmente aveva paura che voi creaste uno scandalo con la vostra parziale versione dei fatti. Immagino che avrete seguito la sua carriera, cercato di agganciarvi a lui e...

— Ma che aggancio! Era mio marito, mi ha sposato — gridò Florrie.

— E magari l'avete anche minacciato. L'avete costretto a passarvi del danaro? Naturalmente, non avendo legalmente nessun diritto su di lui, avete accettato la sua offerta di lavoro e i danari che potevate ricavarne. Sempre in contanti, immagino.

— Infatti, li pagava in contanti — affermò Meade.

— A proposito, chi è John? E si può sapere dove è andato a finire?

Florrie esitò un attimo e poi disse freddamente: — Mi rifiuto di aggiungere una sola parola se non in presenza del mio legale. Non riuscirete a farmi rinunciare alle mie pretese sul patrimonio di Sam: sono trecento milioni di dollari e sono tutti per sua moglie.

Si diresse nuovamente verso la dispensa, ma questa volta più lentamente, sempre meno sicura di sé.

Zia Chrissy, che per l'emozione era scivolata lunga distesa sul pavimento, con la testa appoggiata al muro, cominciò faticosamente a rimettersi in piedi; una volta in posizione eretta, si diede una scrollatina, come un uccellino che si riassetta le piume, e disse con la voce tranquilla di un navigato uomo d'affari: — Quanto dovremo pagarla per togliercela di torno?

— Zia Chrissy, se quello che dice è vero, ha diritto a una parte del danaro — osservò Meade con molta calma.

— Era un matrimonio illegale, e quindi nullo — ribatté Chrissy.

— Ma in tal caso perché dovremmo pagarla? — chiese Hoddy.

— Perché? Ma ti pare il caso che una storia come questa venga divulgata per tutto il paese? — lo rimbeccò Chrissy.

Hoddy ebbe una di quelle intuizioni improvvise.

— Come avrebbe potuto Sam fare carriera nella vita pubblica e sociale, con quella st...

— Hoddy! — lo interruppe la zia con tono di rimprovero.

— Volevo solo dire con quella storia terribile che gli pendeva sulla testa come una spada di Damocle. Era un uomo noto in tutto lo Stato. Credete

che avesse delle ambizioni politiche? Non ci ho mai pensato prima, ma dal modo con cui faceva elargizioni a tutti si direbbe proprio. Era sempre pronto a contribuire a qualsiasi pubblica impresa e a parlare tutte le volte che si presentava l'occasione. Ha mai parlato con te — chiese rivolto alla sorella — delle sue intenzioni di presentarsi candidato per qualche carica pubblica?

— No, mai. Non gliel'ho mai sentito dire.

— E allora perché distribuiva in giro tutti quei soldi? Doveva pure aspettarsi un tornaconto, ti pare? — Quando voleva, Hoddy era capace di fare funzionare il cervello.

— No, Hoddy, credo proprio che tu ti sbagli: Sam era semplicemente consapevole delle responsabilità che aveva ereditato da suo padre e da suo nonno. Nessuno di loro si era mai interessato di politica: volevano soltanto...

— Dividere le loro ricchezze? — chiese Hoddy sarcastico. — Mi dispiace, ma non ci credo.

Questa volta zia Chrissy prese le parti di Meade.

— Hoddy, mi sembra proprio che tu ti stia comportando in modo intollerabile; non ha sempre dato dei soldi anche a te, Sam? Credi che si aspettasse qualcosa in cambio?

Hoddy arrossì lievemente.

Meade non se ne accorse, immersa com'era nei suoi pensieri: se Sam era convinto che il suo matrimonio con Florrie fosse illegale, non c'era dubbio che aveva ogni diritto di sposare lei, Meade. Sicuramente doveva essersene accertato; forse aveva chiesto parere a un avvocato, avviato le pratiche per il divorzio, o l'annullamento. Insomma, qualcosa doveva aver fatto! Prima di sposare Meade, aveva certamente messo tutto in regola. Eppure, a quanto pareva, non aveva esitato ad assumere Florrie e John in casa propria, probabilmente dando loro un salario largamente sproporzionato alle loro capacità. Perché l'aveva fatto? Forse per impedire a Florrie di parlare, perché non andasse in giro spifferando ciò che sapeva su di loro. La storia di quel matrimonio non avrebbe certo giovato alla sua pubblica immagine. Meade non riusciva nemmeno a immaginare Sam fare delle cose che potessero in qualche modo suscitare critiche sulla sua persona: si sforzava sempre di essere gradito a tutti, secondo le buone regole di un uomo politico. Eppure non aveva aspirazioni politiche; se così fosse stato glielo avrebbe certo detto, le avrebbe chiesto di aiutarlo.

Era forse per questo che le raccomandava sempre di ricordarsi nomi e

facce delle persone?

Ci fu un lungo silenzio durante il quale zia Chrissy raggiunse una sedia e vi si sedette con la solita dignità. Hoddy mormorò qualcosa a proposito di Florrie che avrebbe dovuto preparare la cena.

— Ma vorrà mettersi a spadellare in cucina, ora che è convinta di essere la padrona di casa?

— Io so cucinare — rispose Meade distrattamente — e tu, Hoddy, puoi venire a darmi una mano.

— Ecco, veramente, io stavo proprio per...

— Mi sembra che nessuno di voi abbia dato a questa notizia tutto il peso che si merita — lo interruppe Andy, pacatamente. — Intendo dire...

— Florrie! — gridò Hoddy con voce strozzata. — Lei aveva l'occasione di mettere la droga nel bicchiere di Sam; e ne aveva il motivo: il diritto di ereditare il danaro di Sam visto che era sua moglie. — Rimase un attimo sopra pensiero e aggiunse allegramente: — Adesso abbiamo un'altra persona sospettabile.

Rimasero tutti ammutoliti per qualche secondo, e poi si misero a parlare tutti insieme, cercando di sovrastare l'uno la voce dell'altro. Non fu una cosa facile per Meade riuscire a fare star zitti zia Chrissy e Hoddy, ma quando finalmente ci riuscì con voce ferma e tranquilla spiegò: — Non credo che sia stata Florrie a uccidere Sam, anche se era convinta di poter avanzare delle pretese sull'eredità e di sapere qualcosa che poteva rappresentare una minaccia per un cittadino in vista come lui. E poi, detesta gli animali, e non credo che abbia mai messo piede nell'ambulatorio di Waldo: come avrebbe potuto procurarsi la droga, e chi potrebbe averle detto che c'era?

— Non si può negare che abbia avuto l'opportunità di avvelenarlo ed inoltre è convinta di avere dei diritti sull'eredità — ribatté zia Chrissy. — Ma sono ugualmente d'accordo con te, Meade; non credo che sia all'altezza di organizzare una cosa del genere. Voglio dire...

— Abbiamo capito cosa intendi dire — la interruppe Hoddy. — Tuttavia la polizia...

— Oh, la polizia è al corrente di tutto: mi sono fermato un momento a parlare col tenente prima di venire qui — intervenne Andy. — Meade, io credo che dovresti parlare con gli esecutori testamentari di Sam a proposito di questa storia e farti spiegare come è stato formulato il testamento: se dice semplicemente che lascia le sue sostanze alla moglie, allora è un pasticcio, se invece fa espressamente il tuo nome, allora Florrie ha poche speranze.

— Trecento milioni — mormorò Hoddy, con rammarico.

— Non te la prendere, i trecento milioni, almeno per il momento, sono sempre lì — disse Andy. Poi, rivolto a Meade: — Quando vuoi parlare con il legale di Sam, cara?

— Anche subito, se è possibile.

Le furono tutti attorno mentre componeva il numero, ma il signor Bacon era già uscito, le spiegò un impiegato, e non ci sarebbe stato nessuno dei legali fino all'indomani.

— Li chiamerai domani, allora — suggerì Andy. — Nel frattempo mi pare che sarebbe una buona idea sentire l'opinione di Brice. Chiamiamolo.

— È andato da qualche parte a fare un discorso, questa sera.

— I televisori! — gridò Hoddy balzando in piedi, come se l'avesse morso una tarantola.

Non era passato un secondo, quando sentirono il suono ansimante del motore della sua auto che imboccava il viale.

— Cosa diavolo stava dicendo? — chiese Andy incuriosito.

Meade glielo spiegò, mentre Andy ascoltava senza interromperla.

— E così c'è qualcuno che vuole impedirvi di vedere qualcosa alla TV! Quante sono le persone che potrebbero avere le chiavi di casa, Meade?

— Onestamente, non lo so proprio! Avevo intenzione di fare una lista, ma non è possibile: in tutti questi anni ci sono state tante di quelle persone che sono entrate e uscite di qui!

— Sam non ha mai fatto cambiare le serrature?

— No, almeno da quando ci sono anch'io. È sempre stato un posto sicuro questo, e non ci abbiamo mai pensato. Ma Hoddy ha detto al fabbro di venire domani mattina e di cambiare tutte le serrature.

— Fatelo venire senz'altro, è una cosa importante — disse Andy, gravemente.

La porta della dispensa si aprì e ricomparve Florrie.

— Se volete posso prepararvi il pranzo.

— Oh, be', grazie — rispose Meade stupita, e aggiunse: — Vengo a darvi una mano.

Malgrado tutto, quella donna, bene o male, era stata la moglie di Sam. Le cose erano andate certamente come aveva detto Andy, ma non si poteva rimproverare a Florrie di sentirsi non solo messa in disparte, ma anche un po' defraudata dell'eredita. Però, se il matrimonio non era legale...

Come se leggesse nei suoi pensieri, Meade udì Andy che diceva: — Noi consulteremo il nostro avvocato, Florrie, e voi consulterete il vostro, così

tutto sarà chiarito.

— I soldi sono miei — lo interruppe Florrie. — Ho origliato alla porta e ho sentito quello che ha detto quell'uomo, l'esecutore testamentario. Ha detto che Sam aveva lasciato tutti i suoi soldi alla moglie. Bene, la moglie sono io!

— Non più di quanto lo sia io — esclamò Meade, ritrovando improvvisamente il suo spirito battagliero.

Andy le lanciò uno sguardo d'approvazione e si rivolse a Florrie nuovamente.

— Finché non avremo ottenuto un chiaro parere legale... — disse.

Florrie lo interruppe bruscamente.

— Vi farò causa, vedrete se non lo farò! Sono pronta a scommettere che questo sarà il consiglio del mio avvocato — e con queste precise parole, girò le spalle e marciò verso la cucina.

— Farà causa, non ci sono dubbi — commentò zia Chrissy amaramente. — È così che gli avvocati diventano ricchi.

— Non sempre — cercò di rincuorarla Andy. — Andiamo, signorina Chrissy, aspettiamo di vedere come si mettono le cose.

Chrissy lo squadrò duramente.

— L'opportunità, il movente... — disse infine.

— Ma forse non i mezzi. Naturalmente bisognerà interrogare Waldo, cercare di scoprire se Florrie ha mai messo piede nel suo ufficio.

— Florrie o John — lo corresse cupa Chrissy. — John ha avuto senza dubbio la possibilità di avvelenarlo; forse Florrie gli aveva promesso una parte del danaro che si riprometteva di ereditare. La lettera scritta dalla signora Dunham a John sarebbe allora giustificata.

— Lo so, lo so, e anche Haggerty lo sa — ammise Andy con un sospiro. — Ma credetemi, almeno per questa notte, non c'è niente che noi possiamo fare.

Quella sera invece, verso le dieci, qualcosa accadde: Hoddy era rientrato furioso e senza tubi di ricambio per la TV perché, quando era arrivato lui, gli unici due negozi del paese erano già chiusi. Si sedette quindi in un angolo, sconsolato, dicendo che non sapeva proprio a chi poteva chiedere un apparecchio in prestito e si mise a brontolare, di pessimo umore come un gatto a cui hanno strappato la preda dalle zampe.

Florrie aveva preparato la cena rifiutando con sdegno l'aiuto di Meade. Quando ebbero finito, Andy l'aiutò a sparecchiare e Meade li udì chiacchierare mentre sciacquavano i piatti prima di metterli nella lavastoviglie.

Forse, pensò Meade con leggero rimorso, avrebbe potuto anche lei dare una mano. Non le era difficile immaginarsi Sam, giovane, che aveva studiato sempre con dei maestri privati, trovarsi improvvisamente libero, lontano da casa e dallo sguardo dei suoi tutori. Era caduto in quella che chiaramente era una trappola e non era riuscito a sottrarsi nemmeno alla cerimonia nuziale, anche se, a detta dei testimoni, sembrava "drogato". Non era questo il termine che aveva usato anche Andy? Oltretutto, Sam era ancora minorenne.

Eppure aveva assunto Florrie: forse era solo per compassione e non per cercare di coprire un errore di gioventù.

— Domani bisognerà parlare con quel Bacon — disse Chrissy interrompendo il filo dei suoi pensieri. — Raccontargli di Florrie e chiedergli del testamento di Sam. Penso che gli esecutori testamentari dovranno anche occuparsi della sua cassetta di sicurezza: potrebbe averne anche più di una. Be' — aggiunse infine rischiarandosi un po' — ci penseranno loro a cercarle; ci sarà qualcuno nel suo ufficio, che è al corrente di queste cose!

Gli esecutori avrebbero trovato anche tutti i gioielli, pensò Meade, quei gioielli che Sam le aveva regalato. Che le aveva prestato perché li portasse, si corresse con una stretta al cuore. Eppure una volta aveva detto che avrebbe fatto montare in stile moderno i gioielli di sua madre per darli a lei.

Sapeva così poco in realtà di Sam e dei suoi pensieri! Suo marito non era mai stato estroverso e le loro conversazioni si erano mantenute sempre molto impersonali.

Forse la colpa era stata anche sua: i suoi pensieri erano sempre così concentrati su Andy, che aveva preferito, quasi senza accorgersene, mantenere i loro discorsi a un livello facile e superficiale.

Non le aveva mai parlato di Florrie finché non le aveva annunciato di averla assunta insieme a John, perché lavorassero da loro quella estate. Il modo di comportarsi con lei era stato tale, che Meade non avrebbe potuto sospettare che la ragazza, per un certo tempo almeno, fosse stata sua moglie. Una paga più che generosa e Florrie avrebbe tenuto il becco chiuso. Eppure, se Florrie era veramente convinta di essere la moglie di Sam, si sarebbe accontentata di una soluzione così poco sicura?

Florrie, o forse Florrie e John insieme, avevano certo avuto l'opportunità di mettere il veleno nell'aperitivo di Sam e, se la ragazza era convinta di avere diritto anche solo a una parte dell'eredità, avrebbero avuto anche il movente. D'altra parte come poteva non essere venuto loro in mente che i primi ad essere sospettati sarebbero stati proprio loro? Forse era per questo

che John, spaventato, aveva tagliato la corda; Florrie, che aveva un carattere più forte, aveva preferito affrontare lo svolgersi della situazione.

Certo, Waldo doveva sapere se uno dei due aveva mai visto o sentito parlare di un veleno così raro, che solo un esiguo numero di specialisti poteva conoscerne l'esistenza. Per quanto ne sapeva Meade, i giornali non avevano mai parlato di quella droga, né dei suoi effetti letali. Persino i tecnici del laboratorio avevano dovuto faticare per analizzare le proprietà di quel farmaco e, almeno per il momento, non erano nemmeno d'accordo tra di loro sui suoi effetti.

No, non credeva che Florrie o John avessero ucciso Sam, anche se ambedue ne avevano avuto l'opportunità e il movente. Ah, se Sam le avesse parlato di quel suo matrimonio precedente, se poi era davvero stato un matrimonio, quando aveva assunto Florrie e John come camerieri! Malgrado le fosse penoso ammetterlo, la verità era che aveva conosciuto molto poco suo marito.

Se ne stava seduta sulla terrazza pensando a quella sera in cui Sam stava seduto sulla balaustra bevendo l'aperitivo che lei stessa gli aveva preparato e che era pieno di quel terribile veleno sconosciuto, quando Hoddy, che poco prima era rientrato in casa, si precipitò di nuovo sulla terrazza senza fiato.

— Alla televisione! Ci sono John e la signora Dunham. La signorina Isabel li ha visti e ci ha telefonato! Tanto zia Chrissy che Meade si precipitarono al telefono e, con un abile dribbling, Meade riuscì ad arrivare per prima.

— Non ci sono dubbi: sono John e la signora Dunham — spiegò la signorina Isabel. — Stavo guardando un vecchio film, ed eccoli lì, fra gli attori. Se vi sbrigate fate ancora in tempo a vederli: il film non è ancora finito.

— Non possiamo! Qualcuno ha tolto i tubi catodici ai nostri apparecchi. Per favore, signorina Isabel, tornate subito a vedere se...

Ma intervenne Andy, che le tolse di mano il ricevitore.

— Isabel, guarda il film fino alla fine, e vedi se per caso i loro nomi sono scritti fra quelli degli interpreti; prendi nota del nome del regista e della casa cinematografica.

Chrissy, gonfia come un piccione, andò dritta verso la dispensa e spalancò la porta.

— Florrie! Venite qui immediatamente. Ha mai fatto l'attore cinematografico, John?

Dalla cucina, avvolta in una leggera vestaglia fiorita e con i capelli arrotolati in grossi bigodini, apparve Florrie, la quale si rese subito conto della situazione.

— E così qualcuno l'ha visto in TV?

— Sì — spiegò Andy. — La signorina Isabel; sta guardando la fine del film per raccogliere tutte le possibili informazioni.

— Ho sempre pensato che mi nascondesse qualche cosa — osservò Florrie che non sembrava per niente turbata. — Niente di particolare, naturalmente, ma non amava parlare di se stesso, o del suo passato.

— Lo credo bene — osservò zia Chrissy acida, tornando nuovamente all'attacco. — Voi non gli avete certo parlato del vostro! E che cosa gli avevate raccontato del matrimonio con Sam?

— Oh! ma io non gli avevo parlato di Sam!

Zia Chrissy rimase a guardarla a bocca spalancata e fu Andy che si riprese per primo dallo stupore.

— Volete dire che John non sapeva perché eravate stati assunti in questa casa?

— Non erano affari suoi — rispose Florrie seccamente. Poi aggiunse: — Naturalmente una parte dei soldi che Sam mi dava, la passavo a lui.

Non devo provare simpatia per lei, pensò Meade, è assurdo. Però non riusciva a sopprimere una punta di compassione per quella disgraziata che certo aveva avuto una vita difficile e che combatteva come meglio poteva per migliorarla.

Ma non era facile spaventare Florrie, e tantomeno turbarla; si aggiustò un bigodino che le tirava forse un po' troppo i capelli e imperturbabile rispose: — Credevo che voleste affidare a un legale il compito di chiarire questa faccenda!

E con questo girò sui tacchi e si avviò per le scale, verso la camera che aveva diviso con John fino a pochi giorni prima.

La sua uscita fu seguita da un lungo silenzio, finché Andy si riscosse e andò a riagganciare il ricevitore che ancora pendeva, oscillando dal cavo.

— Naturalmente — disse quando fu di ritorno — se la signora Dunham conosceva John da molto tempo, sapeva qualcosa del suo passato che lui voleva rimanesse segreto. Questo spiegherebbe la lettera che la donna gli ha scritto. Non si capisce, allora, perché non gliel'abbia spedita.

— Forse gli ha parlato — intervenne Hoddy — deve essere così: ha preferito parlare con lui e minacciare di ricattarlo. John allora si è spaventato e ha tagliato la corda. Mi chiedo — aggiunse Hoddy pensieroso — che co-

sa potrebbe aver fatto John; non mi è mai sembrato un violento, uno che scende facilmente a vie di fatto e neanche un ricattatore, per la verità. Eppure, potrebbe persino averla uccisa.

Nessuno aveva sentito arrivare l'auto della polizia né i passi di Haggerty risuonare nell'ingresso, ma improvvisamente se lo videro comparire davanti, e bastò uno sguardo al suo viso perché tutti ammutolissero.

— Hanno trovato la signora Dunham — annunciò il tenente e, tratto di tasca un fazzoletto, si asciugò stancamente il viso madido di sudore.

Dopo un attimo di esitazione Andy chiese: — Dove?

Anche Hoddy adesso cominciava a capire.

— Volete dire che... proprio adesso parlavo della possibilità che...

— È meglio che vi sediate, Meade — interruppe Haggerty. — Anche voi, signorina Chrissy; non è una bella storia questa.

— Dove l'avete trovata? — ripeté Andy.

— Nella baia: strangolata e con un sacco pieno di sassi legato in vita. Dei ragazzi che pescavano con degli ami a strascico hanno agganciato il sacco strappandolo, e così il cadavere è venuto a galla. Uno dei ragazzi è corso a rifugiarsi da suo padre, l'altro ha dimostrato più buon senso. È venuto a chiamarmi e poi — aggiunse il tenente con un certo humor — si è messo a vomitare.

— Ma è proprio... — cominciò Hoddy.

Haggerty lo zittì con uno sguardo.

— Non ci sono dubbi che si tratti della Dunham; sono andato io stesso a controllare con alcuni dei miei uomini. Ci sono dei mutamenti, naturalmente; a prima vista direi che è in acqua da parecchi giorni; il medico legale ce lo saprà dire con esattezza.

Grossi guai possono accadere ai ricattatori, pensò Meade. Dove aveva già sentito quella frase?

— Indossava un abito nero — continuò il tenente con voce impersonale, come se stesse leggendo l'elenco del telefono. — Niente soprabito. Strangolata con una sciarpa che noi riteniamo possa essere appartenuta alla vittima: l'abbiamo mostrata alla sua vicina di casa, la quale non ricorda di aver visto rientrare la Dunham con l'auto quella sera, e solo il mattino successivo si è accorta che le luci erano tutte accese e l'auto parcheggiata al solito posto. — Esponeva i fatti in modo piatto e inespressivo, ma si sentiva dalla voce roca che era molto stanco.

— A quanto pare, dunque — proseguì Haggerty — qualcuno è salito in macchina con lei, l'ha strangolata, poi è andato con la macchina fino a quel

promontorio roccioso che in paese chiamano Tar Point. In quel punto le acque della baia sono vicinissime. L'uomo doveva aver portato con sé un sacco; quanto ai sassi, lì attorno non mancano di certo.

— L'uomo? — chiese zia Chrissy.

— La signora Dunham era molto leggera, e un uomo non avrebbe avuto nessuna difficoltà a trasportarla; immagino che anche una donna robusta avrebbe potuto trascinarla fino a poterla gettare in acqua. Con ogni probabilità l'hanno convinta a salire in automobile con qualche scusa, l'hanno strangolata con la sua stessa sciarpa, e poi hanno riportato l'auto davanti a casa sua. In questo momento i miei uomini stanno esaminando il veicolo e la casa della Dunham, per rilevare eventuali impronte — continuò il tenente. — Poi interrogheremo tutti i vicini di casa. Per il momento nessuno ha visto con chi è salita in auto. Un delitto facile per chi conosce esattamente quali punti premere perché la stretta diventi mortale — e, così dicendo, come per caso, posò lo sguardo su zia Chrissy. Ma non doveva essere per caso, perché Chrissy, pallida come un cadavere, gridò: — Haggerty, vecchio pazzo! Cosa volete insinuare? Sapete perfettamente che ho lavorato a lungo per la Croce Rossa e che ne so qualcosa dell'anatomia umana!

— Questo non significa che l'abbiate uccisa voi — rispose il tenente. — Qualcuno però l'ha fatto. Avete più avuto notizie di quell'uomo che lavorava qui, John, l'attore? E Florrie dov'è?

— Sono qui — rispose Florrie, comparendo sulla porta dell'ingresso con i bigodini ancora in testa. — Ho ascoltato tutto quello che avete detto. Ora sapete anche voi che sono stata sposata con Sam; quanto alla Dunham, non credo che sia stato John a ucciderla: non era abbastanza temprato per certe cose...

— Abbiamo capito cosa volete dire — intervenne Hoddy.

Zia Chrissy finse di non sentire.

— State a sentire, Florrie — riprese lentamente Haggerty. — Non appena Andy è tornato, mi ha detto del matrimonio di Sam Havlock, voglio dire, del suo primo matrimonio — aggiunse imbarazzato, guardando Meade. — Penso ne avrà parlato anche a voi.

— Certo — spiegò Andy. — Il tenente mi aveva promesso di tenere la notizia nascosta ai giornali, a meno che, naturalmente, in futuro Florrie non cerchi di creare uno scandalo tirando in ballo avvocati e altre cose del genere. In tal caso sarebbe impossibile nascondere la vicenda.

— Perché non cerchiamo di metterci d'accordo con Florrie? — intervenne Chrissy freddamente. — Perché non le diamo abbastanza danaro

da...

Ma Chrissy si era dimenticata che Florrie, coi bigodini in testa e le orecchie tese, non perdeva una parola della loro conversazione.

— Vi sbagliate di grosso — gridò la ragazza inviperita. — Difenderò i miei diritti — e si avviò come una furia verso la dispensa.

Alla sua uscita piuttosto teatrale seguì un attimo di silenzio, poi Andy disse: — Tenente, mia cugina Isabel ci ha detto che stava guardando alla TV un vecchio film in cui, tanto la signora Dunham che John, figuravano come attori.

— Chissà che non possa essere d'aiuto — rispose Haggerty con un sospiro. — Domani mattina ne parlerò con la signorina Isabel e farò portare alla centrale Florrie: adesso fa l'ostinata, ma prima di domattina avrà tempo di ripensarci.

— Sarà meglio che vi facciate un buon sonno, questa notte — gli disse zia Chrissy, improvvisamente.

Haggerty le rivolse uno sguardo riconoscente e senza rispondere si avviò lentamente verso l'uscita; dopo poco sentirono i suoi passi sugli scalini di ferro della scala esterna. Andy mormorò qualcosa di incomprensibile e uscì anche lui: dopo poco udirono i motori delle due auto che si avviavano.

— E così — commentò zia Chrissy — questa è la fine della signora Dunham.

Ma si sbagliava: qualcosa ancora doveva accadere.

13

"Il ricordo delle malvagità degli uomini sopravvive alla loro morte, ma quello delle loro buone azioni viene spesso sepolto insieme alle loro ossa."

Era stato Hoddy a citare questo detto, tristemente famoso. Durante la notte, mentre Meade inquieta non riusciva a dormire, il ricordo di quelle parole la perseguitava; che importanza potevano avere in fondo? Era una delle tante uscite di Hoddy, del tutto inaspettate, come accadeva spesso per le cose che lo riguardavano. Alla fine non resistette più. Indossate vestaglia e pantofole, accendendo tutte le luci che incontrava, si recò nello studio di Sam. Bastò una rapida ricerca fra i volumi che in bell'ordine stavano allineati contro le pareti, perché Meade trovasse quello che cercava: il detto che Hoddy aveva correttamente citato, veniva dal "Giulio Cesare" di Shakespeare.

Stava ancora raggomitolata su una poltrona con il volume sulle ginoc-

chia quando udì Andy arrivare. In fondo, la ricerca della citazione era stato un pretesto per aspettarlo: le era parso di sentirgli dire, mentre usciva insieme ad Haggerty, "tornerò".

Dopo l'uscita dei due uomini, zia Chrissy si era ritirata nella sua stanza cercando inutilmente di nascondere sotto il braccio una bottiglia di Southern Confort. Una buona idea dopo tutto, pensò Meade. Aveva un'opinione troppo alta della zia per pensare, anche per un solo istante, che avrebbe potuto diventare alcolizzata: era più facile immaginarla malata di lebbra o di peste bubbonica, ma alcolizzata, mai!

Non appena sentì Andy sfiorare il campanello d'ingresso, Meade si precipitò alla porta e la spalancò.

— Santo cielo, Meade, avresti dovuto prima chiedere chi era — la rimproverò Andy. — Be', lasciamo perdere, vieni: andiamo nello studio di Sam, non c'è ragione di restare qui fuori.

— Dove, che cosa... — borbottò Meade.

Prima di risponderle, Andy sedette sul bracciolo della poltrona e, fissandola teneramente negli occhi, le sollevò con una mano il mento e la baciò.

— Sai una cosa — le disse poi ridendo — non riesco a convincermi che tu sia stata la moglie di Sam. Oh! legalmente lo eri, su questo non ci sono dubbi. Dunque, sono stato insieme ad Haggerty alla stazione di polizia per identificare il cadavere. Non immagini che effetto abbia l'acqua sul corpo umano — aggiunse, diventando pallido al solo ricordo. — Meade, per l'amor del cielo! smettila di fare così: se ti prende una crisi isterica, dovrò andare a svegliare zia Chrissy.

Bastò questa minaccia a far cessare il tremito convulso che la scuoteva, e Meade, soffocando una risatina, rispose: — Impossibile: ormai sarà quasi del tutto ubriaca.

— Davvero? — chiese Andy per niente turbato. — Dunque, apparentemente il tenente'sa solo quello che ha detto anche a noi; in realtà ho l'impressione che abbia sguinzagliato i suoi uomini in tutte le cittadine vicine, ed abbia anche chiesto l'aiuto della polizia di New York, per scoprire tutto il possibile sul passato di Sam. Haggerty dice che il signor Bacon ha scoperto quali sono le banche delle quali Sam si serviva; pare ne avesse parecchie; per comodità, suppongo. In una di queste c'è anche una grossa cassetta di sicurezza. Dice anche che sarebbe molto utile se tu sapessi dove si trovano le chiavi della cassetta, altrimenti i legali e gli uomini della tributaria dovrannno aprirla con il trapano elettrico.

— Credo di saperlo: dovrebbero essere qui, nella sua scrivania.

Meade tirò un cassetto che invece di aprirsi del tutto lasciava una piccola intercapedine nascosta sul fondo. E lì, nel breve spazio polveroso, c'erano due piccole chiavi in un astuccio di cuoio rosso.

— Avrebbe dovuto staccarle — osservò Andy distrattamente. — Così se ne perdeva una, avrebbe avuto l'altra di scorta: fare aprire la cassetta dal fabbro costa un patrimonio, anche se problemi di questo genere lasciavano indifferente Sam. Ho l'impressione che non fosse questa l'unica cassetta di sicurezza che aveva. Sai se l'usava spesso?

— Non lo so proprio, Andy. Queste però sono le uniche chiavi di cui conosco l'esistenza. Quando eravamo a New York, riportava immediatamente in banca i gioielli appena me li levavo di dosso: diceva che era inutile correre il rischio di prendersi una botta in testa e di essere stupidamente derubati.

— Molto ragionevole — osservò Andy seccamente. — Ma questo non ti privava un po' della gioia di sentirti proprietaria di quei gioielli?

— Non saprei, a dire il vero non ci ho mai pensato.

Improvvisamente, cogliendola di sorpresa, Andy la strinse forte tra le braccia e la baciò ancora a lungo, appassionatamente.

— Quanto prima chiariremo la faccenda di Florrie: sono riuscito a mettermi in contatto con Brice.

— Ma non è qui...

— Lo so, ma l'ho rintracciato in albergo: la riunione politica era finita. Ora è già in viaggio per venire qui. In fondo sono solo ottanta chilometri. Voglio parlargli del matrimonio di Florrie: ho l'impressione che ne sia al corrente. Che il matrimonio fosse nullo è fuori discussione, ma la ragazza potrebbe avere qualche pretesa di carattere economico, sostenere di essere stata defraudata o qualcosa del genere. Ti stanno molto a cuore tutti quei soldi?

— Immagino che i quattrini stiano a cuore a tutti — rispose Meade, con molta franchezza.

— Dopo tutti i lussi che ti sei potuta permettere in questi tre anni di vita con Sam, ti sarai certo abituata a spendere con larghezza!

— È così: non dovevo mai chiedermi quanto costava qualcosa: una sensazione gradevole, lo ammetto.

— Sappi che io non potrò mai offrirti niente del genere.

— Andy, per l'amor del cielo! Non vorrai metterti a discutere sui miei soldi, ammesso che ne abbia, o sui tuoi? — esclamò Meade balzando in piedi.

Lo squillo del campanello dell'ingresso mise fine alla discussione, in modo opportuno. Mentre andava ad aprire la porta, Meade udì Andy che imprecava con delle espressioni oltremodo colorite. Comparvero sulla soglia Agnes e Brice, ambedue pallidi, affannati e tesi; dalle loro facce era evidente che avevano appena finito di litigare. Agnes scaraventò su una sedia il suo soprabito di cashmere e si lasciò cadere su una poltrona, elegante e pettinata come se arrivasse direttamente dal parrucchiere.

— L'avevo detto a Brice che avrebbe dovuto dirti tutta la verità — esclamò abbandonando per una volta il suo abituale tono pacato.

— D'accordo, d'accordo, Agnes! Ma come potevo riconoscere Florrie se non l'avevo mai vista. Avrei forse potuto ricordare che si chiamava Florence, ma il pensiero non mi ha neanche sfiorato!

Era chiaro che anche Brice era furioso: si accomodò su una sedia e si ravviò i capelli arruffati, liberandone la fronte ampia.

— Naturalmente ero al corrente di questo matrimonio illegale, Meade; il compagno che trascinò Sam in casa quella famosa notte, mandò a chiamare me. Quando Sam tornò in sé mi raccontò quel poco che ricordava della sua avventura: non sapeva che pesci pigliare: era chiaro che la ragazza aveva arrangiato il matrimonio, e Sam rammentava troppo poco di quello che era successo.

"Ma questo non è tutto: devi tener conto che allora ero molto giovane e che mi ero appena laureato in legge. Ammetto di aver commesso un grosso errore, quello di non chiedere consiglio ad un avvocato più anziano ed esperto di me; pensai che fosse opportuno per Sam ottenere subito il divorzio e gli consigliai di andare in Messico e di chiederlo lì. Poi sarebbe stato legalmente libero di sposarsi quando l'avesse desiderato. Sam volle dare dei quattrini a quella ragazza, Florrie, e io non potei impedirglielo. Sciocco e inesperto com'ero, non mi venne in mente che quel matrimonio nel nostro Stato non era legale perché Sam era ancora minore e non aveva il consenso dei suoi tutori. Se non fossi stato così confuso e spaventato prima o poi ci sarei arrivato: avrei consigliato a Sam di dare un po' di soldi alla ragazza, se gli faceva piacere, ma di dirle che non esisteva nessun matrimonio. Ho sempre sperato che questa stupida storia non venisse più a galla. Il viaggio di Sam in Messico per ottenere il divorzio era stato del tutto inutile, speravo che almeno fosse servito a far capire alla ragazza che la faccenda era conclusa per sempre. Sam non mi aveva mai detto di averla assunta: non avrebbe osato."

— Tu non ti saresti mai opposto alla volontà di Sam — disse Agnes se-

veramente.

— Forse hai ragione — disse Brice, stringendosi nelle spalle. — Sam era sempre così generoso, sempre pronto a venirmi in aiuto! Aveva fatto uno splendido discorso per sostenere la mia candidatura; bastava la sua presenza, la sua autorità, per ottenere il consenso di tutti i presenti. E poi era sempre pronto a dare, senza che fosse necessario chiedere. E questa è tutta la storia — aggiunse con un sospiro.

— No, non è tutto. Come è riuscita quella ragazza a organizzare il matrimonio? — chiese Agnes.

— Non lo so con certezza, ma pare che si sia presentata insieme a Sam davanti al giudice di pace con tutti i documenti necessari; persino con gli esami del sangue. Non è un tipo da prendere sotto gamba, quella. Forse ha ucciso davvero la signora Dunham solo perché sapeva qualche cosa su di lei, o qualcosa sul divorzio; abbiamo scoperto che la Dunham non era al suo primo ricatto: a proposito, Andy, si è saputo niente dei suoi precedenti datori di lavoro?

— Non lo so — rispose Andy sospirando. — Haggerty mi ha detto che stanno indagando, ma non è una cosa facile. Non si può presentarsi a casa di qualcuno e chiedergli: "Dite un po', c'è per caso qualche segreto particolare nel vostro passato che possa essere servito alla Dunham come materia di ricatto?". Temo che si vedrebbero sbattere la porta in faccia.

— E del suo conto in banca non si sa niente? Se si faceva dare dei quattrini per tenere il becco chiuso, da qualche parte deve pure averli messi!

— Anche qui le cose non sono tanto semplici: secondo Haggerty la Dunham aveva una cassetta di sicurezza da qualche parte e lì teneva tutti i soldi, in contanti, naturalmente. Certo, dalle sue vittime, non accettava assegni che avrebbero poi potuto servire per incriminarla davanti a un tribunale o, quanto meno, venire bloccati in banca. Per il momento, però, Haggerty non ha idea in quale banca possa trovarsi la cassetta.

"Secondo la sua padrona di casa — continuò Andy — era una inquilina modello che non dava guai e pagava puntualmente l'afiìtto. Era arrivata da poco dalle nostre parti, probabilmente perché aveva ritenuto opportuno cambiare aria. Le indagini continuano, e Haggerty ha anche chiesto la collaborazione della polizia di New York. A quanto pare, per un breve periodo deve anche aver intrapreso la carriera cinematografica; dico breve perché né io né mia cugina Isabel ci ricordiamo di averla mai vista in nessun film, e Isabel vive di fronte alla televisione. Quando era giovane andava pazza per il teatro, ed è una enciclopedia vivente per tutto quello che ri-

guarda i nomi di attori presenti o passati."

— E Florrie, che cosa dice di questa storia?

— È diventata testarda: il tenente la interrogherà più a lungo e senza tanti riguardi domani, in centrale. Dubito tuttavia che sappia qualche cosa di John.

— Potrebbe forse sapere dove si trova — osservò Brice, ma nemmeno lui ci credeva. — Se davvero ha ucciso la signora Dunham, farà il possibile per starsene nascosto usando probabilmente un altro nome; dopo tutto era un attore, potrebbe anche essersi camuffato.

— Andiamo, Brice! — lo interruppe Andy.

— Immagino, Meade — continuò Brice eludendo l'intervento — che tu desideri sapere se Florrie ha qualche presupposto legale per avanzare delle pretese: secondo me non ne ha. È la prima volta che mi capita un caso del genere ma ho sempre i miei libri di diritto. In questo momento, tuttavia, se la ragazza minaccia di suscitare uno scandalo, mi sembra che la cosa più semplice e più opportuna da fare, sia di darle dei quattrini. Ma sarebbe meglio consultare anche gli esecutori testamentari di Sam e il loro studio legale.

— Ma se Meade comincia a pagarla — osservò Andy — non corre il rischio di dovere poi continuare a sottostare alle sue richieste? Sarebbe come cedere a un ricatto.

— Sì, potrebbe essere. Ma per fortuna in poco tempo tutta questa tragica storia sarà dimenticata: la gente fa così, dopo un po' si disinteressa e dimentica. Comunque, Meade, non puoi prendere nessuna decisione finché il testamento di Sam non verrà chiarito. Con un patrimonio come il suo, ogni cosa verrà letteralmente passata al setaccio.

— Capisco; ma se Florrie va da un avvocato?

— Ogni cosa a suo tempo: ci occuperemo di questo quando verrà il momento.

Agnes, che era rimasta in silenzio fino a quel momento, si alzò e disse con voce ferma: — Vuoi venire con me un momento, Meade? Vorrei parlati da sola.

— Agnes, che senso ha rivangare quella vecchia storia? — intervenne Brice con un sospiro.

— Non è tanto vecchia, visto che io me la ricordo — e, senza attendere risposta, Agnes prese Meade per mano e la trascinò in salotto.

— Dunque — disse poi, dopo aver accuratamente chiuso la porta alle loro spalle — sapevi che un tempo Sam e io siamo stati fidanzati?

— Tu e Sam?

Agnes annuì.

— Si tratta davvero di una storia vecchia e non credo che a Brice dispiaccia se te ne parlo: può servire a spiegarti meglio certe cose. Spero di non commettere un errore, ma sii franca con me: ti sei mai sentita veramente vicina a Sam?

— Cosa vuoi dire? Ero sua moglie! — Meade respirò profondamente cercando di trovare una risposta, ma i begli occhi fermi di Agnes che la fissavano, la costrinsero a confessare la verità: — No! — proruppe.

— Era innamorato di te?

Ancora quello sguardo penetrante che esigeva la verità.

— No; non me ne sono accorta subito, naturalmente. Quell'estate, quando ci siamo sposati... È difficile spiegarlo.

— Non ce n'è bisogno, non è difficile capirlo: Andy ti aveva lasciata, tuo padre era morto da poco e tu eri senza soldi, senza parlare di zia Chrissy che era completamente fuori di sé. Proprio allora comparve Sam. Cercava moglie: una ragazza che conosceva fin da bambina e di cui esser sicuro che non fosse a caccia dei suoi soldi come tante altre.

— Ma Agnes, perché non vi siete sposati?

— Ora cercherò di spiegartelo — rispose Agnes fissandosi le mani. — Sei l'unica persona che forse mi può capire. Vedi, cara, Sam era una di quelle persone che non sanno amare. Amava soltanto se stesso, ma era un amore esclusivo: sono convinta che fosse veramente incapace di amare.

Meade la guardava strabiliata, stentando ad aprire bocca.

— Come te ne sei accorta? — riuscì infine a dire, con grande sforzo.

— Non lo so; è stato l'istinto, credo. Sam si comportava con me come se fosse realmente innamorato, ma un giorno, improvvisamente, ho capito che non era così. E poiché non me ne importava molto del suo danaro, insomma — confessò — non proprio molto, non sono stata a pensarci due volte. Ero molto giovane, e a quell'età il danaro non basta a sostituire il vero amore. Non appena fui sicura dei miei sentimenti, lo dissi a Sam senza indugio, e lui non se la prese affatto.

— Non ci restò male? Proprio per niente?

— No, davvero, neanche un po'. Volle persino che tenessi l'anello di fidanzamento, questo — e così dicendo alzò la mano, dove brillava uno smeraldo purissimo. — Mi disse di tenerlo insieme ai suoi più affettuosi auguri. Questo è esattamente quello che è successo.

— Ti credo — disse Meade dopo un istante. — Sam ha sempre predi-

letto gli smeraldi: erano i suoi preferiti.

— Come vedi l'ho tenuto e ancora lo porto, è così bello! Non sull'anulare della sinistra, naturalmente. È stato lo stesso Sam a presentarmi Brice, e quello è stato vero amore — aggiunse Agnes con tenerezza. — Brice e i miei bambini. Oh! Mi faceva così pena il tuo matrimonio!

— Prima o poi avremmo finito per separarci, immagino; ma non ho mai pensato che un matrimonio potesse finire. Pensavo: sono la moglie di Sam e sarà così per sempre. Credevo che non avrei più rivisto Andy, e quindi non mi importava molto. E poi Sam mi teneva sempre così occupata: ogni giorno c'era sempre qualche cosa di nuovo. Agnes — proseguì Meade — Brice non ti ha mai parlato prima d'ora del primo matrimonio di Sam?

— È stata la prima volta questa notte, dopo la telefonata di Andy, in precedenza neanche una parola. Ma non ti preoccupare di Florrie, sistemeranno tutto; devi solo avere pazienza. Meade — continuò Agnes con tono cospiratorie — hai mai pensato che qualcuno potesse essere geloso di Sam?

— Chi? — chiese Meade con candore. — Non starai pensando a Andy?

— No, non parlo di Andy; anche se avesse voluto uccidere Sam, non l'avrebbe mai fatto in quel modo. Pensavo a qualcuno nel campo politico, qualcuno che tiene talmente al posto di Governatore, che può aver pensato di eliminare Sam per impedire a Brice di vincere.

— Ma è Brice che diventerà Governatore!

— Era Sam che lo sosteneva: con la sua influenza, la sua autorità... Ma no, lo so che è un'idea pazzesca. Pensavo a qualcuno che avrebbe potuto essere mandato in prigione, se Brice fosse diventato Governatore, qualcuno come John, per esempio.

— Vuoi dire che John era invischiato in qualcosa di illegale e ha ucciso Sam perché non aiutasse Brice... Andiamo, Agnes, è semplicemente assurdo!

— Assurdo, sì, hai ragione, anche se in politica possono accadere cose molto strane. Mi chiedo a volte se anche Sam avesse ambizioni politiche; ne sai niente tu?

— No, con me non ne ha mai parlato.

— Dal modo in cui non perdeva mai l'occasione di farsi vedere in pubblico e di distribuire danaro, pensavo che volesse diventare deputato.

— Non me ne ha mai nemmeno accennato.

— Forse mi sbaglio, allora. La sua campagna elettorale a favore di Brice l'aveva reso noto al pubblico quasi quanto lui. Non credo tuttavia che Sam si sarebbe accontentato di qualcosa di meno di un posto in senato, e Brice,

come Governatore del suo collegio elettorale, avrebbe potuto essergli d'aiuto. Brice è sicuramente debitore verso Sam.

Si interruppe vedendo il marito che entrava.

Brice le andò vicino e le strinse affettuosamente le spalle, mentre la moglie si abbandonava contro di lui. Meade li guardò con invidia pensando: Io non l'ho mai fatto con Sam; non mi sono mai sentita serena e fiduciosa vicino a lui. Ma in fondo, che cosa sentivo io vicino a mio marito? L'unica cosa che volevo era Andy!

— Hai detto a Meade del tuo vecchio fidanzamento con Sam? — chiese Brice.

Agnes annuì.

— Non so di che utilità possa essere, ma certo non ha fatto male a nessuno. Andiamo, Agnes, è molto tardi.

Si era fatto davvero tardissimo: il piccolo orologio francese sul caminetto segnava le tre.

Agnes sfiorò con le labbra la guancia di Meade e se ne andò stringendosi affettuosamente al marito.

Come era stata intelligente e accorta Agnes tanti anni fa! Come aveva capito bene il carattere di Sam! Era veramente incapace di amare chiunque, e rendendosi conto di questa sua "infermità", fingeva di amare. In fondo era come essere nati con un difetto fisico, solo che nel suo caso non si trattava del corpo, ma dell'anima!

Eppure era generoso e desiderava riuscire simpatico a tutti. Aveva davvero avuto delle ambizioni politiche? Può darsi, ma con lei non ne aveva mai parlato.

Entrò Andy che la vide assorta.

— Devo andare, Meade; si è fatto tardi. Non arrovellarti troppo su questa faccenda. Vedrai, le cose ti appariranno in una luce migliore domani!

O peggiore?, pensò Meade mentre si stringeva forte a lui prima di salire le scale che l'avrebbero condotta alla propria camera.

Hoddy, che l'aveva sentita salire, sporse la testa dalla porta della sua stanza e osservò: — Era ora che tu venissi a letto! — e scomparve nuovamente.

Dopo tutto era forse meglio che Hoddy non fosse stato presente alla loro lunga conversazione. Dalla pesante porta in noce della camera di zia Chrissy usciva, leggero ma insistente, il rumore inconfondibile di una persona che russava. Sta smaltendo la sbornia, pensò Meade, trattenendo a fatica un risolino.

Il mattino successivo non spirava un alito di vento: tutto era triste e grigio.

Florrie, dopo una telefonata perentoria del capo della polizia, chiamò un taxi e si recò in città. Non aveva abbandonato l'espressione di sfida della sera precedente e si era agghindata con tacchi altissimi e un impermeabile di plastica trasparente sopra il vestito a fiori chiassosi.

Zia Chrissy comparve a colazione con molto ritardo, guardandosi bene dallo scusarsi. Dopo aver bevuto in silenzio almeno un litro di tè, sospirò profondamente e annunciò: — Tempo da uragani!!

— L'ha detto anche la radio — ribatté Hoddy. Poi, alzandosi bruscamente, se ne andò e scomparve con la sua automobile.

Evidentemente nel suo girovagare doveva essere passato anche al negozio del fabbro, perché questi si presentò alla villa verso mezzogiorno e cominciò con determinazione il giro di tutte le porte di casa, senza dimenticare la porticina che dava verso il campo da tennis e quella della terrazza superiore. Quando ebbe finito consegnò a Meade un mazzetto di chiavi nuove e scintillanti e se ne andò.

Le nuove chiavi, tuttavia, non riuscirono a infondere in Meade molta sicurezza; si trattenne a stento dal chiedere al fabbro di cambiare anche la serratura di camera sua. Del resto, quando finalmente aveva raggiunto la decisione, l'uomo se ne era già andato, e nel frattempo era tornata Florrie che si rifiutava ostinatamente di rispondere a tutte le domande che zia Chrissy le poneva.

Il cielo si era fatto color piombo e dalla terrazza si vedeva l'acqua della baia che rifletteva il grigio cupo del cielo. Non si muoveva una foglia: gli alberi, i fiori, i cespugli, stavano immobili nella luce livida come in attesa di qualcosa che si abbattesse inesorabilmente su di loro.

Nel primo pomeriggio, quando Hoddy era ancora a zonzo per i fatti suoi e dopo che le due donne ebbero consumato una colazione improvvisata, arrivò il signor Bacon.

Lo videro risalire il viale d'accesso in una superba macchina guidata da un autista e, su invito di Meade, si accomodò in biblioteca. Con un lieve cenno del capo acconsentì a che zia Chrissy fosse presente al colloquio e quindi, congiunte le dita nel suo gesto abituale, si accinse a spiegare il motivo della visita. Le sue parole risuonarono alle orecchie di Meade ancor più minacciose dell'uragano che oscurava il cielo.

— Cattive notizie, signora Havlock; vorrei dirvelo nel modo meno bru-

tale possibile, ma non so proprio come fare. Inoltre la radio ha annunciato che tra non molto scoppierà un uragano, e vorrei essere di ritorno in città prima che cominci. Il fatto è — disse fissandola negli occhi e tirando un profondo sospiro — il fatto è che non ci sono trecento milioni.

Zia Chrissy non riuscì a trattenere un gemito,

— Può darsi che ci sia abbastanza da vivere per voi, signora Havlock, e per vostra zia, ma non ne sono ancora sicuro — aggiunse rapidamente.

Meade si abbandonò contro la spalliera della poltrona: aveva l'impressione che qualcuno le avesse preso i polmoni tra le mani e li avesse vuotati di tutta l'aria che contenevano, ma al tempo stesso si sentiva sollevata, come se fosse tornata ad essere se stessa. La sensazione principale, in quel momento, era lo sbigottimento: il signor Bacon evidentemente se ne accorse e continuò: — Sono finalmente riuscito a rintracciare la segretaria del signor Havlock, quella signorina Bellamy che era andata a Treetops; pare che lì si possano osservare gli animali nel loro ambiente naturale...

— Signor Bacon! — lo esortò bruscamente zia Chrissy.

— Oh, sì certo. I miei colleghi ed io siamo stati molto occupati per esaminare con attenzione tutti gli affari del signor Havlock; è stata una cosa molto complicata — guardò nervosamente zia Chrissy e proseguì in fretta: — Per farla breve: vostro marito non aveva trecento milioni di dollari. Questa era la cifra di cui lui stesso mi aveva parlato quando abbiamo steso il testamento; mi aveva anche dato una lista di tutte le sue azioni, obbligazioni ecc. Evidentemente — aggiunse fissando le sue unghie ben curate — si era sbagliato.

— Oh! — gemette Meade.

— Mi rendo conto che questa deve essere una grande delusione per voi — proseguì rapidamente — ma prima o poi dovevate venirlo a sapere e ho pensato che fosse meglio...

— Che cosa significa esattamente? — chiese zia Chrissy, che aveva ritrovato il controllo di se stessa.

— Esattamente quello che ho detto. Pare che la signorina Bellamy fosse al corrente della situazione; è rimasta dolorosamente colpita dalla notizia della morte del signor Havlock, ma è stata in grado di fornirci una serie di notizie.

— Che genere di notizie? — interruppe zia Chrissy.

— Per dirla in poche parole — rispose Bacon — buttava via i soldi come se si fosse trattato di acqua fresca. Dava a tutte le opere di carità generosamente, comprava tutto quello che allettava la sua fantasia e, a quanto

pare, pareva non preoccuparsi affatto dello stato delle sue finanze. La signorina Bellamy ci ha detto che lei era al corrente della situazione, ma che non aveva modo di impedirlo. Oserei dire — osservò dopo un attimo di riflessione — che le finanze personali della signorina Bellamy non hanno certo sofferto per la generosità del signor Havlock. Direi anzi, ma è mia opinione, che la signorina Bellamy abbia approfittato della prodigalità del signor Havlock.

— Intendete dire che la signorina Bellamy... — cominciò zia Chrissy, ma il signor Bacon la interruppe scandalizzato.

— Oh, no! non intendevo alludere a niente del genere. Sono sicuro che i rapporti tra la signorina Bellamy e il signor Havlock erano quelli di un'impiegata con il suo datore di lavoro e niente di più. Vi prego di non pensare nemmeno che possa essersi trattato di un romanzetto illecito!

— Avete paura, eh? — mormorò zia Chrissy, quasi tra se stessa. — Paura di essere immischiato in una querela per diffamazione!

— Sto dicendo soltanto la verità — la rimbeccò bruscamente Bacon. — Cioè, che distribuiva troppi soldi in giro, e comprava tutto quello che gli passava per la testa. Non riesco a capire perché lo facesse: era stato costretto ad accendere delle ipoteche e a vendere le azioni della Emmeline (dopo la sua morte, a dire il vero, hanno perso moltissimi punti). Persino questa casa è coperta di ipoteche! Penso che sarà necessario venderla; quanto all'appartamento a New York, è stato sequestrato dagli ipotecari questa primavera non appena voi vi siete trasferiti qui. E così anche lo yacht: di fatto tutti i beni che il mio studio è riuscito a rintracciare sono stati ipotecati o venduti. Pare che fossero anni ormai che andava avanti con questa condotta scriteriata, ancora prima che si sposasse con voi, signora Havlock. Solo recentemente però aveva dato fondo completamente non solo alle sue risorse, ma anche al credito di cui godeva. Non eravate al corrente di tutto questo?

Meade scosse la testa.

— Faremo in modo che quanto prima abbiate tutti i documenti riguardanti l'asse ereditario di vostro marito — disse in fretta Bacon, come se si sentisse sollevato per aver portato a termine la parte più penosa del suo compito. — A prima vista direi che qualche cosa si potrà salvare, quanto, però, è ancora troppo presto per dirlo. Adesso devo proprio andare.

Balzò in piedi visibilmente contento all'idea di avere terminato l'ingrato compito.

— La radio ha annunciato che l'uragano si scatenerà prima del previsto.

Ho corso un grosso rischio a venire fin qui con un tempaccio come questo! Avrei potuto restare bloccato; ma ho creduto che fosse mio dovere... sì, proprio mio dovere... — Tese una mano asciutta a Meade e fece un frettoloso inchino a zia Chrissy prima di precipitarsi, quasi di corsa, verso l'automobile che l'aspettava ai piedi della scala.

Meade lo seguì sopra pensiero e arrivò sulla porta appena in tempo per vederlo balzare sulla lunga auto nera attraverso la portiera che l'autista teneva aperta per lui. L'uomo si guardava attorno spaventato dal cielo minaccioso e dall'aria pesante e calda che si insinuava tra i rami degli alberi.

Impossibile! pensava intanto Meade strabiliata. Come aveva potuto Sam essere tanto generoso e tanto incosciente al tempo stesso?

— Così, questa è la situazione — sentì che diceva zia Chrissy alle sue spalle. — Non avrei mai creduto che Sam potesse comportarsi in questo modo.

— Ha detto il signor Bacon che forse si salverà abbastanza per permetterci di vivere decorosamente.

Meade cercava di confortarla, ma non era affatto necessario: non solo zia Chrissy non era donna da piegarsi davanti alle difficoltà, ma aveva anche un suo spirito filosofico.

— Dopo tutto non stiamo peggio adesso di prima che tu ti sposassi con Sam, anzi, stiamo meglio. Comunque ancora non è detta l'ultima parola; sono certa che quando tutto sarà stato messo in chiaro ti troverai con più soldi di quanto non avessi sperato. — Indomabile zia Chrissy! — Certo, forse Sam ha dato a quella signorina Bellamy una bella sommetta, e non mi stupirei troppo — alzò un sopracciglio — se anche il signor Bacon fosse riuscito a prendersi la sua fetta di torta.

— Oh, no!

— Non sarebbe la prima volta — replicò seccamente Chrissy — e se così fosse veramente, anche lui aveva un buon movente per liberarsi di Sam. Questo è un fatto inconfutabile! Chi meglio di lui avrebbe avuto l'opportunità di approfittare della fortuna di Sam senza sporcarsi le mani? E poi...

— Per l'amor del cielo, zia Chrissy! La signorina Bellamy era in Kenia e il signor Bacon non era nemmeno qui quando Sam...

— Cosa ne sappiamo noi? — la interruppe Chrissy, fissandola con uno sguardo imperioso. — Come possiamo essere sicuri che uno di loro non abbia pagato John o qualcun altro perché mettesse il veleno nel bicchiere di Sam? Ricordati quello che ti dico, questa storia non è chiara.

— Sono convinta che il signor Bacon abbia detto la verità.

— Ma allora perché Sam avrebbe buttato via in quel modo il suo danaro?

— Forse non era poi così ricco come voleva far credere — disse piano Meade.

— E allora perché Bacon ha parlato di trecento milioni di dollari?

— Non lo so, zia Chrissy, ma ti confesso che non riesco a sentirmi infelice: sarebbe stata una tale responsabilità!

— Sciocchezze! — replicò Chrissy fermamente. In quel momento un soffio d'aria calda entrò dalla porta. Chrissy la chiuse con la chiave: — Ho l'impressione che l'uragano si stia veramente avvicinando: lo sento.

Anche Meade aveva la stessa impressione: era come se la pressione dell'aria la schiacciasse.

— Vai a cercare la radiolina a pile di Hoddy — disse Chrissy.

Nella stanza del fratello, Meade non si dilungò a raccogliere gli indumenti sparsi per terra: uno strano miscuglio di calze e calzoncini abbandonati ovunque. La radiolina era nascosta sotto il cuscino ed era accesa.

Speriamo che le batterie non siano completamente esaurite, pensò Meade. Le prime parole che riuscì a distinguere furono: "L'uragano va acquistando forza man mano che si avvicina alla costa; le isole Fire e molte zone lungo la costa sono state evacuate". Seguivano i numeri telefonici della Croce Rossa e dei Vigili del fuoco.

Di tanto in tanto le parole erano incomprensibili: probabilmente c'era qualche interferenza con altre stazioni radio o con la televisione. Meade prese la radiolina e tornò in libreria.

— In fondo — disse zia Chrissy, dopo avere ascoltato i comunicati radio — abbiamo sempre avuto degli uragani in settembre. Ce ne sono già stati altri due, ti ricordi? Per fortuna si sono scaricati in mare senza provocare alcun danno; questo però mi pare che... — Si interruppe e si portò la radio all'orecchio per non perdere nemmeno una parola. — Meade! Hai sentito? — chiese, fissandola paonazza e con un'espressione scandalizzata. — Hanno chiamato questo uragano "Chrissy"!

— Oh, no! — rispose Meade, senza riuscire a frenare un riso isterico. — Oh, no!, zia Chrissy!

— Mi sembra un ottimo nome — replicò la zia dignitosamente, dopo che la sua faccia ebbe riassunto un colore normale.

— In qualche modo dovevano pur chiamarlo — disse Meade cercando di consolarla, anche se ormai zia Chrissy sembrava più fiera che offesa.

Comparve Florrie, ondeggiando sui tacchi alti; anche lei aveva in mano

una radiolina che ripeteva gli avvertimenti per l'uragano.

— Ma che cosa avrà fatto Sam di tutti i suoi soldi, e perché poi? — gridò cercando di superare il rumore della radio.

Ormai non si curava neanche più di chiamarlo signor Havlock.

— Florrie! Siete stata ad origliare! — disse severamente Chrissy.

— E perché no? Ne ho il diritto — ribatté Florrie voltandosi furibonda. — Quello che non capisco è perché l'ha fatto.

— Non ne so niente nemmeno io — rispose Meade. — Tutto quello che so è quello che ha detto il signor Bacon.

La radio intanto continuava a ripetere i suoi monotoni avvertimenti: "Attenzione, attenzione, pericolo di inondazioni su tutte le zone costiere".

— Voglio andarmene — annunciò Florrie — ma non ho un centesimo. Ho speso tutto quello che avevo questa mattina per pagare il taxi. Voglio andarmene da qui immediatamente.

— Non ho molto danaro — cominciò Meade — posso vedere se...

— Non darle neanche un centesimo — la interruppe zia Chrissy, ma Meade si ricordò di aver lasciato la borsetta nell'ingresso e andò a cercarla.

Era la stessa borsetta che aveva usato il giorno dei funerali di Sam, la stessa in cui aveva trovato il messaggio dattiloscritto della signora Dunham, che in realtà non era suo, visto che a quell'ora la poveretta era morta.

Non doveva lasciarsi andare a ripensare a quell'ammasso di stracci che i ragazzi avevano ripescato nelle acque della baia!

Nella borsetta non c'era danaro. Naturalmente, visto che Hoddy poteva averci messo le mani. Salì per recarsi in camera sua dove, di solito, teneva in un cassetto una piccola somma per le emergenze.

I soldi erano al loro posto e lì vicino, c'era anche un biglietto d'addio in cui lei stessa spiegava i motivi del suo suicidio.

Da principio non capì bene di cosa si trattasse, ma dopo averlo letto tutto, fu anche troppo chiaro. Il biglietto, scritto sull'elegante carta da lettere di Sam, intestata Havlock Place, diceva:

"L'ho ucciso; non credevo che la droga che ho preso dal veterinario avesse un effetto così rapido. Non so perché l'ho fatto, ma non avevo altra scelta. Sapevo che Sam non ne avrebbe sentito il sapore perché insensibile ai sapori e così l'ho messo nel suo bicchiere. Oh! come vorrei non averlo fatto, ma ormai è troppo tardi. Non mi resta altra via d'uscita."

Il biglietto, scritto a macchina e pieno d'errori, finiva qui. Evidentemente si voleva far pensare che era stato scritto in un momento di grande confusione mentale. Lo scopo era quello di convincere la polizia, e chiunque a-

vesse occasione di leggerlo, che Meade, dopo avere volontariamente ucciso Sam, voleva suicidarsi.

— Oh, no! — gemette Meade. Fece una pallottola del biglietto e lo scagliò lontano da sé, senza però dimenticare una sola parola.

Fuori il vento scuoteva i rami degli alberi e cercava di strappare i rampicanti aggrappati ai muri.

Chi poteva aver scritto quel biglietto? E sulla carta da lettere della casa poi! Evidentemente si trattava di qualcuno che aveva libero accesso, che poteva andare e venire senza destare sospetti. Si trattava forse della stessa persona che era penetrata nella sua stanza e aveva lasciato la fialetta vuota del veleno in quello stesso cassetto? Era inutile arrovellarsi adesso: la cosa da fare era avvertire la polizia e spiegare come aveva trovato il biglietto. In quel preciso momento una ventata d'inaudita violenza scosse la casa dalle fondamenta. Sì, l'avrebbe detto a tutti, ma non ora. Raccolse il biglietto e lo mise al sicuro nella tasca dei suoi jeans e si precipitò per le scale. L'avrebbe mostrato a tutti, anche a Andy, non appena fosse tornato. L'uragano si avvicinava velocemente e lei aveva freddo, era intontita dallo stupore, e soprattutto aveva paura.

In quel momento la presenza di zia Chrissy, persino di Florrie, le sembravano rassicuranti. Non poteva essere stata Florrie a scriverlo. Eppure il biglietto era lì, scritto per giustificare, ma certo, era inutile fingere di non capirlo, per giustificare l'assassinio di Meade.

No, non poteva essere così. Il rumore dei suoi passi sulle scale sembrava fare eco alle sue parole.

La porta d'ingresso si spalancò ed entrò Hoddy che si appoggiò pesantemente alla porta per tenerla chiusa.

— L'uragano si avvicina — gridò il ragazzo. — Avete pensato alle finestre?

— Vuoi dire chiuderle con delle assi? — chiese Meade. La sua voce suonava falsa e stonata. — Non l'abbiamo mai fatto prima d'ora.

— Probabilmente non vi siete mai trovati nel mezzo di un vero uragano prima d'ora — sentenziò zia Chrissy, che era comparsa sulla porta della biblioteca. — Se vi foste trovati, come è capitato a me, nell'uragano del 1938...

— Come avrei potuto esserci stato? — urlò Hoddy, e uscì precipitosamente come era entrato.

— E adesso dove corre?

— Non ne ho idea, zia Chrissy — rispose con uno sforzo Meade. —

Non so proprio che cosa potremmo fare.

— La casa è in una posizione estremamente esposta, ma per fortuna siamo in alto: non credo che corriamo il rischio di essere inondati.

Squillò il telefono e, facendo uno sforzo su se stessa, Meade andò a rispondere. Era Agnes.

— Sei tu, Meade? Brice non ha voluto che andassi con lui oggi; ieri sera abbiamo sentito alla radio che c'era il pericolo di un uragano e Brice ha voluto che restassi qui con voi; la nostra casa è così vicina all'acqua...

Anche Agnes era una presenza rassicurante.

— Vieni, Agnes, ma fai presto!

Improvvisamente il vento si calmò; non si udiva più nemmeno un fruscio. Quell'improvviso silenzio aveva qualcosa di minaccioso, come se una catastrofe stesse per abbattersi sulla casa.

— È sempre così quando c'è un uragano — spiegò zia Chrissy. — È come se ci fosse una presenza minacciosa nascosta da qualche parte e pronta a colpire. Guardate gli uccelli: anche loro sono nervosi e non sanno dove andare a nascondersi. Mi stupisce che i cani siano rimasti tranquilli.

I cani! Il canile era così vicino al pelo dell'acqua! Mentre Meade si precipitava per le scale, udì zia Chrissy gridare:

— Non puoi portare quelle bestiacce in questa casa!

— Questa è la mia casa — le urlò Meade per tutta risposta.

Alle spalle di Chrissy comparve Florrìe che intervenne: — Non sarei tanto sicura di questo! Mi avete trovato un po' di danaro?

Meade non si curò nemmeno di rispondere. Continuò a correre nell'aria immobile e pesante. Se davvero c'era qualcuno che voleva ucciderla, questo era il momento opportuno. Era sola, e il rumore dei suoi passi che risuonavano nel silenzio ne denunciava la presenza: un perfetto bersaglio mobile. Ma intorno a lei c'era solo il silenzio.

Quando raggiunse il canile, non c'era nessuno ad aspettarla sulla panca dove qualche giorno prima era seduta la Dunham. Ma si era trattato davvero della signora Dunham o di qualcuno che ne aveva assunto le sembianze? E se si fosse invece trattato della signorina Bellamy? Lei era al corrente degli affari di Sam e non avrebbe avuto difficoltà a trovare il modo di ucciderlo. Ma perché avrebbe dovuto farlo? Certo, dopo tanti anni di lavoro in comune, possono essere molti i motivi per cui una segretaria vuole disfarsi del principale. Sto farneticando, pensò Meade. La Bellamy era al safari quando c'è stato il delitto, come poteva essersi sostituita alla Dunham?

Eppure i sospetti di zia Chrissy potevano anche non essere infondati: forse la signorina Bellamy, che era certamente al corrente del disastroso stato delle finanze di Sam, aveva voluto sottrarsi almeno temporaneamente allo scandalo, ed era partita per il Kenia.

Meade si fece largo fra i cespugli scostando le foglie con le mani: le sentì tiepide al tatto e stranamente immobili.

E il signor Bacon? Anche lui avrebbe avuto la possibilità di architettare l'assassinio di Sam, e poi quello della signora Dunham, servendosi di Florrie o di John.

Non era la prima volta che un avvocato di grido e di chiara fama si era fraudolentemente impossessato dei beni di un suo cliente. Era, quindi, possibile!

Ma cosa significavano allora la fialetta del veleno e la lettera d'addio nascosta nella sua stanza?

I cani l'aspettavano con i nasi appiccicati alla rete di recinzione agitando furiosamente la coda; anche loro erano insolitamente quieti. Quando aprì il cancello, Marceline venne a strofinarsi contro le sue gambe, e gli altri due le si strinsero intorno.

Hanno paura anche loro, pensò Meade, pur sapendo che il genere di paura era completamente diverso da quello che stava provando lei.

I cani le si stringevano attorno facendola quasi inciampare, ma dal folto degli alberi nessun fantasma emerse per spaventarla e nessuno la assalì alle spalle. Raggiunsero la porta d'ingresso con la sua nuova serratura scintillante appena in tempo per udire zia Chrissy che diceva: — Se fosse qui Hoddy direbbe: "Che notte per un delitto! ".

— Zia Chrissy! Che cosa vuoi dire? — chiese Meade fermandosi sui due piedi.

— Niente di importante, spero. Dicevo solo che quella notte in cui Sam è stato ucciso, Hoddy era seduto sulla balaustra e ha detto: questa è una notte perfetta per un delitto, o qualcosa del genere. Al momento naturalmente non ci ho fatto attenzione, ma Hoddy... Comunque non è stato sicuramente lui ad uccidere Sam, anche se avrebbe tanto desiderato avere tutti i suoi quattrini.

14

Parve a Meade che il cuore le cessasse di battere. Si voltò verso la finestra cercando di riprendere fiato e la chiuse fermamente. I tre cani, immo-

bili nell'ingresso, la fissavano. Di solito, quando venivano ammessi in casa, correvano come pazzi da tutte le parti, annusando in ogni angolo per poi finire regolarmente in cucina.

Finalmente, quando fu sicura di aver recuperato il controllo della voce, Meade disse: — Non è stato Hoddy a uccidere Sam.

— È proprio quello che ho detto, mia cara — ribatté zia Chrissy, e aggiunse: — Ecco Agnes che arriva.

Si avvicinava infatti una delle macchine dei Garnet, la migliore, che veniva mantenuta lucida ed efficiente e difesa dai colpi che avrebbe potuto prendere se usata dal giovane Pete che, sebbene avesse solo quattordici anni e non potesse guidare, riusciva sempre a mettersi dietro un volante. Meade si chiese quante multe avesse dovuto pagare suo padre o se il ragazzo era in qualche modo riuscito ad ottenere una patente. Dallo sportello aperto sgusciarono le gambe snelle di Agnes, poi la mano adorna dello scintillante smeraldo, dono di Sam, che reggeva una piccola borsa di una linea aerea.

— Ho portato uno spazzolino da denti e niente di più. — La sua voce aveva un tono acuto, niente affatto naturale.

Hoddy la raggiunse e, senza dubbio solleticato dal desiderio di poter guidare una macchina così bella, si offrì di andargliela a parcheggiare in garage.

Il garage era una delle poche innovazioni che Sam aveva permesso di apportare alla vecchia casa; era infatti grande, moderno e persino dotato di un piccolo distributore di benzina.

Meade pensò quale sarebbe stata la reazione di Hoddy quando fosse venuto a sapere che i trecento milioni di dollari erano svaniti. Ma non aveva importanza, che cosa importava veramente ormai, se non quel biglietto che parlava del suo suicidio e che avrebbe dovuto essere trovato dopo la sua morte? Certamente sarebbe stata cauta, non si sarebbe fatta cogliere di sorpresa. La sua morte doveva sembrare del tutto innocente; cosa poteva esserci di meglio di qualche altra goccia della droga che Waldo aveva nel suo ambulatorio! Non avevano forse già nascosto la fialetta vuota in camera sua per incriminarla dell'omicidio di Sam? Ed ora, quel biglietto, non era forse per provare il "suo" suicidio?

Non riusciva a fare un ragionamento logico, sentiva solo la minaccia che incombeva su di lei. Vedeva le facce delle persone che le stavano attorno e udiva vagamente le loro voci.

Sentì zia Chrissy che diceva qualche cosa a proposito della radio; la vide

che la portava all'orecchio per distinguere meglio le parole.

— Se Brice è in viaggio lungo la costa è meglio che si sbrighi a cambiare itinerario e a buttarsi verso l'interno; sentite cosa dicono!

Non era facile capire esattamente cosa stessero dicendo; forse la colpa era delle interferenze o forse, come molte delle cose appartenenti a Hoddy, anche la radio funzionava male. Proprio in quel momento apparve Hoddy che saliva di fretta gli scalini che portavano all'ingresso.

— È una macchina straordinaria! — esclamò, restituendo le chiavi ad Agnes.

— Dove sei stato fino ad ora? — gli chiese zia Chrissy.

— A chiacchierare con Andy; ha voluto che gli prestassi la mia macchina.

A queste parole Meade si riscosse.

— Andy! Con un tempo come questo e l'uragano che sta per abbattersi sulla zona. Ma dov'è andato?

— Non ne ho la più pallida idea: ha preso le chiavi della macchina ed è filato via. Non si è nemmeno degnato di dirmi grazie. Doveva avere una gran fretta!

Sul parco e sulla baia il vento aveva ripreso ad ululare. La grande casa, con le sue alte volte a picco sul mare, gemeva e si lamentava come un essere umano sotto le sferzate del vento. Quegli strani rumori fecero sobbalzare tutti, persino Meade, che pure ne conosceva l'origine. Marceline si rizzò sulle zampe, fissò lo sguardo in direzione del salone e mugolò minacciosa. I suoi figli, seguendo il suo esempio, mugolarono anch'essi.

— Che cosa vogliono fare quelle bestiacce? — chiese Hoddy nervosamente, e si diresse verso le scale.

— Non preoccuparti: è la finestra del soggiorno che cigola in quel modo — rispose Meade. — Deve esserci qualche cosa negli infissi. — Le parole le uscivano dalla bocca senza nemmeno che se ne accorgesse; anche la voce le sembrava diversa dal solito.

Zia Chrissy si lasciò sfuggire una risatina che risuonò stranamente sinistra.

— Proprio come nella "Capanna dello zio Tom". Qualcuno, uno schiavo, Legree mi pare si chiamasse, aveva infilato una bottiglia nell'intelaiatura della finestra per farla scricchiolare, così tutti...

— Mia cara, stai proprio confessando la tua età! — la interruppe Agnes, con un sorriso teso e innaturale.

— Come se non l'avessi letto anche tu quel libro! — protestò zia

Chrissy. — Mi pare che il vento si sia un po' calmato adesso — aggiunse.

Hoddy, apparentemente disteso, si appoggiò con noncuranza al primo pilastro della scala, ma le orecchie paonazze rivelavano il suo nervosismo.

Anche i cani, raccolti ai piedi di Meade, si guardavano attorno con le orecchie tese.

Dopo gli ululati e i gemiti, il vento ora taceva e tutto era tornato silenzioso e immobile in attesa dell'uragano. Improvvisamente si udì il rumore di un'automobile che si avvicinava e, mentre i cani correvano alla porta, comparve sulla soglia Haggerty. Meade si alzò automaticamente per andargli incontro.

— So che tra poco si scatenerà l'uragano, ma penso che ci sia ancora un po' di tempo — aveva un'aria trafelata. — Ho qualche piccola novità, niente di sensazionale, ma insomma... volevo chiedere a tutti voi — girò gli occhi arrossati su tutti i presenti, e a Meade parve che il suo sguardo includesse anche i cani — se ne foste già a conoscenza.

Si lasciò cadere su una sedia, e Meade, con voce tesa, gli chiese se volesse del tè freddo. Hoddy, con maggiore intuizione della sorella, gli preparò un whisky e glielo porse.

— Di che cosa dovremmo essere al corrente? — chiese zia Chrissy. — Che cosa c'è di nuovo?

— Niente di particolare, solo qualche dettaglio: signora Garnet — aggiunse fissando Agnes — sapevate che vostro marito aveva alle sue dipendenze un esperto di sondaggi? Voglio dire un impiegato di una di quelle compagnie che fanno sondaggi preelettorali?

— Sì certo, mi pare di ricordare qualcosa del genere; se non sbaglio, Brice dice che fa parte dell'organizzazione politica.

— Anche il signor Havlock faceva la stessa cosa? — chiese Haggerty portandosi alle labbra il bicchiere.

Meade scosse la testa in segno di diniego e intanto si chiese se poteva essere il momento adatto per far sapere del biglietto.

— Sam ha sempre aiutato molto Brice — riprese Agnes. — Immagino che avrà affidato il compito di fare i sondaggi a una diversa compagnia. Ha lavorato molto fin dall'inizio di questa campagna elettorale: accompagnava Brice a moltissime riunioni politiche, si occupava delle autorità del partito, insomma, era molto interessato.

La voce di Agnes è forzata e innaturale, pensò Meade, ma ora non c'era tempo per analizzarla.

— So che il signor Havlock si era impegnato a fondo per l'elezione del

signor Brice — disse Haggerty. I suoi occhi erano stanchi e arrossati, ma non per questo meno penetranti: — Sapreste dirmi se per caso si aspettava qualche vantaggio dall'elezione di vostro marito?

Agnes lo fissò con uno sguardo vuoto, come a sottolineare che il pensiero delle ambizioni politiche di Sam non l'aveva mai nemmeno sfiorata.

— Voglio dire — riprese Haggerty — ammettendo che qualche compagnia, di cui il signor Havlock era azionista, volesse ottenere dal Governatore dello Stato qualche cosa di importante, che so: un contratto, un appalto per la costruzione di un reattore nucleare o di un air terminal, sarebbe stato utile per lui avere un Governatore che gli doveva della riconoscenza, vi pare?

Ma Sam non era nemmeno più proprietario della Emmeline, non poté trattenersi dal pensare Meade.

— Non sono al corrente di un'intesa del genere — rispose Agnes scuotendo la testa. — Sono certa che se fosse esistita, Brice me ne avrebbe parlato. — Esitò, come se volesse aggiungere che Sam aveva un mucchio di ragioni per essere grato a suo marito, e invece disse: — Erano vecchi amici e Sam è sempre stato un uomo molto generoso.

Haggerty annuì.

— Credo che sia stata una delle personalità pubbliche più generose che lo Stato abbia mai avuto. — Finì di bere il suo whisky e posò il bicchiere: — A proposito, siamo riusciti a metterci in contatto con un'impiegata dell'ufficio della signorina Bellamy. La ragazza afferma che era la stessa Bellamy a preparare tutti gli assegni personali del signor Havlock ed è stata lei a controllare le referenze della signora Dunham dandone tranquillamente il benestare.

— L'esecutore testamentario di Sam, il signor Bacon, le ha telefonato. Pare che si trovi in un luogo chiamato Treetops — cominciò Meade, ma zia Chrissy la interruppe bruscamente.

— Non è necessario parlare di questo, Meade.

Perché no?, pensò Meade, l'unica cosa che conta è questo pezzetto di carta che ho in tasca. Lo stropicciò tra le dita mentre il tenente diceva: — La signorina Bellamy dice che quasi tutti gli assegni sono stati fatti a nome di Sam o al portatore. Secondo la polizia questo significa che potrebbe trattarsi di somme di danaro per la signora Dunham o per le spese personali di Sam. Come tutti i ricattatori, la Dunham preferiva sempre i contanti. A proposito, abbiamo scoperto che John era in libertà condizionata: era stato condannato per contraffazione di moneta, ma poiché era la prima

volta, gli avevano dato una pena molto lieve. Dopo di che, invece di presentarsi alla polizia per i controlli regolamentari, è sparito. La signorina Isabel, controllando i nomi degli interpreti di quel vecchio film, ha scoperto che il suo vero nome è John Dalaway, ed è convinta che il vero nome della Dunham sia Rose Swarther. — Si udì di nuovo il sibilo del vento. — Nel frattempo potrebbe aver assunto anche un altro nome; può darsi che Florrie lo sappia. Per quel che riguarda il posto dove la Dunham ha nascosto i suoi soldi, siamo in alto mare. Probabilmente avrà una cassetta di sicurezza sotto falso nome e Dio sa dove. Se riuscissimo a rintracciare John, forse potremmo sapere qualche cosa da lui; è una coincidenza molto strana che tutti e due siano venuti a lavorare proprio qui! Quanto alla lettera che è servita a scagionarvi, Meade, be', non è stata lei a scriverla, è stato il signor Garnet: lo ha ammesso lui stesso.

— Brice ha fatto una cosa simile! — gridò Meade, e senza accorgersene appallottolò nervosamente il biglietto che aveva nascosto nella tasca dei pantaloni.

— È vero — ammise Agnes. — Mi aveva assicurato che sarebbe riuscito a far liberare Meade a qualunque costo; aveva detto che sarebbe riuscito a tirar fuori un coniglio dal cappello a cilindro come ogni prestigiatore che si rispetti: così quando ho saputo che era stata ritrovata quella lettera, ho immaginato che Brice l'avesse battuta sulla macchina da scrivere della signora Dunham. Poi l'aveva lasciata lì perché qualcuno la trovasse. Non è stato difficile: spesso la signora Dunham lasciava aperta la porta del suo studiolo perché, in caso lei arrivasse in ritardo, i suoi visitatori o eventuali datori di lavoro potessero entrare ad aspettarla. Non mi è sembrato affatto scorretto: pensate alla lunga amicizia che ci lega e a tutto l'aiuto che Sam ha dato a Brice in questa campagna elettorale e soprattutto a come sarebbe stato terribile per la povera Meade se avesse dovuto essere processata e magari condannata per un delitto che non aveva commesso. Eravamo tutti e due convinti che Meade non fosse l'assassina di Sam, così Brice è ricorso a questo stratagemma.

— Ma il biglietto che ho trovato nella mia borsetta — disse lentamente Meade — anche quello era scritto a macchina, e aveva un tono molto minaccioso: "Sapete bene quello che dovete fare" diceva. Anche la firma era scritta a macchina, ma deve essere stato scritto dopo la morte della signora Dunham, e quindi non può averlo scritto Brice: solo l'assassino della Dunham può averlo scritto.

Ma l'altro biglietto, quello che teneva appallottolato in tasca, quando era

stato scritto? Certamente nello stesso momento in cui qualcuno aveva nascosto la fialetta del veleno nella sua camera. Forse qualcuno pensava che lei, Meade, poteva rappresentare un pericolo? Dovrei consegnarlo ad Haggerty immediatamente, pensò.

Agnes si lasciò cadere su una sedia, come se le ginocchia, improvvisamente, non la reggessero più.

— Un altro biglietto? — sussurrò.

— Se riuscissimo ad individuare la macchina da scrivere, non avremmo difficoltà a rintracciare l'autore anche di quel biglietto — disse il tenente e dopo un attimo di riflessione aggiunse: — Si potrebbe cominciare proprio con la macchina della Dunham. Avreste potuto parlarmene prima, però — disse rivolto a Meade.

— Avete ragione — rispose tristemente la giovane — ma vedete, mi sembrava così poco...

— Importante — finì zia Chrissy altezzosamente.

— Lasciate giudicare a me — disse Haggerty fissandola — vediamo un po'...

In quel momento Marceline si avventò abbaiando verso la porta: Hoddy balzò in piedi e riuscì a batterla per un capello, ma nello slancio pestò una zampa a un altro cane, che, inferocito, l'azzannò a una caviglia. Hoddy ululò di dolore, Marceline ululò di disappunto, il vento ululò di nuovo tra i rami degli alberi, e in mezzo a tutto quel rumore si udì il suono del motore di un taxi che si allontanava velocemente sul viale d'accesso.

— L'ho vista! — urlò Hoddy saltellando su un piede solo e reggendosi tra le mani la caviglia morsicata. — L'ho vista — ripeté — era Florrie, tutta agghindata e con una valigia.

Senza dire una parola, Haggerty si precipitò al telefono della cucina: a quanto pareva conosceva bene la planimetria della casa. Nel frattempo Hoddy si lamentava, dicendo che senza dubbio sarebbe diventato idrofobo.

— Se cercasse di prendere un treno per New York i miei uomini la bloccheranno — disse Haggerty, uscendo dalla dispensa. — Ma è difficile prevedere dove si stia dirigendo; abbiamo anche avvertito la polizia dello Stato, ma potrebbe cambiare taxi, o prendere un autobus o un treno a qualche stazione secondaria.

— Sta scappando! Ha ucciso Sam per avere almeno parte della sua fortuna!

— Forse la signora Dunham ha scoperto che stava ricattando Sam e... — cominciò Hoddy.

— È andata in città a cercarsi un buon avvocato — lo interruppe seccamente Meade. — E non posso biasimarla. Se davvero è convinta, e io credo che lo sia, che parte del danaro di Sam le spetta di diritto, è andata a cercarsi un buon avvocato. A quanto pare, però, il danaro non c'è.

Fu come se non avesse parlato: nessuno le prestò la minima attenzione. Forse, pensò Meade, ho solo immaginato di dirlo. No, la cosa più probabile era che il sibilo del vento, che stava diventando assordante, aveva soffocato le sue parole; solo zia Chrissy l'udì e l'inchiodò con un'occhiataccia.

Haggerty ormai non ascoltava più: si era avvicinato alla porta e, voltandosi verso Meade, disse: — Capisco che a voi sembrerà lungo dover aspettare, ma vi assicuro che stiamo facendo il possibile; abbiano chiesto la collaborazione anche delle polizie degli Stati confinanti. Chi era veramente John? E la signora Dunham? Abbiamo chiesto aiuto anche a quelli delle assicurazioni sociali e dell'ufficio delle imposte. I nostri uomini stanno facendo indagini anche in tutte le agenzie teatrali, soprattutto quelle che organizzano compagnie per il periodo estivo. Può sembrare una cosa lunga, ma abbiamo già fatto molto.

— Per il momento senza grandi risultati — osservò, acida, zia Chrissy.

Il tenente aprì la porta, e vi si appoggiò con forza perché la violenza del vento non la richiudesse.

— La signorina Isabel ci è stata di molto aiuto riconoscendoli in quel vecchio film e scoprendo i loro veri nomi. Al giorno d'oggi è difficile scomparire per sempre: tutto quello che facciamo viene sempre registrato e catalogato. Posso assicurarvi che noi stiamo facendo del nostro meglio per far luce sul passato di John e della Dunham. Adesso devo scappare.

— C'è un pensiero che mi tormenta da quando ho saputo della storia di Sam e Florrie — disse Agnes, congiungendo le belle mani sulle quali il grosso smeraldo brillava con bagliori sinistri.

Anche Haggerty si fermò per ascoltarla.

— Può darsi che Sam abbia avuto pietà di Florrie — riprese Agnes — e che abbia offerto un lavoro a lei e a John soltanto per questo; ma può anche essere che lo divertisse l'idea di vendicarsi con la donna che l'aveva intrappolato in modo così vergognoso per farsi sposare.

— Oh, no! — gridò Meade. — Sam non può aver fatto una cosa del genere.

Perché no? pensò poi, avrebbe potuto farlo benissimo. Ricordava l'impertinenza appena mascherata, con cui Florrie accettava ordini da lei.

— Forse — osservò improvvisamente — Florrie ha accettato l'impiego

perché sperava di riconquistare Sam.

Agnes taceva fissandosi le mani nervosamente intrecciate.

— Per l'amor del cielo, Meade — sbottò Hoddy. — Come puoi pensare che Sam volesse presentare in giro una donna del genere, come moglie!

— Ma vedi — ribatté Meade — Florrie non pensa di essere una donna del genere! È vanitosa e tiene molto ai suoi vestiti; non è affatto impossibile che volesse conquistare Sam un'altra volta. Deve anche aver pensato, probabilmente, che ci doveva essere un modo per spillargli dei quattrini.

— Ma sarai tu a ereditare il malloppo, non ci sono dubbi in proposito — insistette Hoddy, un po' spaventato.

Non c'è nessun malloppo, pensò Meade; e certo non trecento milioni. Ma di questo avrebbe parlato più tardi, al fratello. Il vento, che faceva gemere le strutture della vecchia casa ululando minaccioso, sembrava volesse avvertirli di un grave pericolo che incombeva su tutti loro.

— Devo scappare — disse Haggerty. — Il vento potrebbe abbattere dei pali del telefono e anche delle linee dell'elettricità. A proposito, avete abbastanza lampade a batteria?

L'unico naturalmente ad essere informato era Hoddy.

— Ce ne sono undici. L'altro giorno stavo curiosando in giro... voglio dire, gironzolavo qua e là.

— Curiosando, è la parola giusta — lo corresse acida zia Chrissy.

— Be', comunque, le ho contate; adesso vado a cercarle e poi sarà meglio che metta in salvo le poltrone sul terrazzo, prima che il vento le spazzi via.

Agnes balzò in piedi come una molla.

— Santo cielo, devo correre a casa: ho lasciato gli appunti di Brice per il discorso di domani sulla terrazza. Se mi sbrigo forse faccio ancora in tempo prima che si scateni l'uragano.

Agnes seguì Hoddy e insieme scesero a precipizio gli scalini. Anche Haggerty se ne era andato, e il biglietto che spiegava i motivi del suo suicidio era ancora nella tasca di Meade. Ma cosa avrebbe potuto fare Haggerty, o chiunque altro, con l'uragano che stava per scatenarsi? Non appena tutto si fosse calmato sarebbe andata a cercare il tenente.

— Continuo a chiedermi dove Sam tenesse i suoi documenti — disse zia Chrissy soprappensiero. — Mi sembra strano che nessuno degli avi di Sam, o lui stesso, non abbia mai fatto costruire una cassaforte in casa.

Eppure Sam gliene aveva parlato, pensò Meade cercando di ripescare nella memoria quel lontano episodio. Avevano scherzato su questo: le pa-

reva ancora di vedere il viso sorridente di Sam e i suoi denti bianchissimi che scintillavano nel buio della stanza.

La casa adesso era deserta, solo i cani erano rimasti e il vento soffiava con sempre maggiore violenza.

"I venti raggiungeranno oltre i cento chilometri all'ora", aveva previsto la radio.

— Ci saranno certamente state delle carte che Sam preferiva non tenere in ufficio — continuò zia Chrissy. — Quella signorina Bellamy non poteva sapere tutto!

Fu come un lampo!

— Zia Chrissy! Certo che aveva le sue carte personali. Le teneva proprio qui, in casa!

— Ma la polizia ha cercato...

— Ma solo nella scrivania! Non potevano saperlo, perché non si tratta di una cassaforte. È giù in cantina, proprio dove Hoddy diceva che avrebbero potuto nascondersi i pirati. È stato Sam a dirmelo: quando, dopo la luna di miele, siamo venuti a visitare la casa, mi ha mostrato tutti gli angoli, anche la cantina. Mi ricordo che rideva quando me l'ha mostrata; mi ha detto che era un vecchio arnese e che nessuno l'avrebbe presa in considerazione tanto più che dentro c'erano solo dei vecchi documenti — raccontò Meade, quasi senza fiato.

Zia Chrissy la fissò un momento senza dire una parola, poi si diresse senza esitazione al bar: scelse un bicchiere di quelli alti, ci versò una generosa porzione della sua bevanda preferita e lo porse a Meade dicendo: — Butta giù questo e corri a dare un'occhiata.

Il liquido forte le andò di traverso, e per qualche secondo Meade si ritrovò a tossire senza poter dire una parola, poi si alzò in piedi spingendo via Marceline dalle sue ginocchia. Zia Chrissy interpretò il gesto come l'ordine di nutrire i cani, due dei quali erano già davanti alla porta della dispensa, dove uggiolavano impazientemente.

— Ci penso io — si offrì zia Chrissy. — Tu intanto vai alla ricerca di questo famoso nascondiglio.

Sparì nella dispensa con i cani alle calcagna mentre Meade, posato il bicchiere di Southern Confort, imboccava di corsa le scale che portavano in cantina. Gran parte del sottosuolo, che un tempo era stato adibito parte a cantina, parte a dispensa o come stanze per la servitù, era attualmente abbandonato. Le camere davano direttamente sulla baia, e dalle loro finestre polverose entrava qualche spiraglio di luce. Sul lato che dava nell'interno

c'era la stanza dove si trovava la caldaia, altre stanze con le scaffalature per i vini, ed altre ancora che servivano come magazzini. In molti di quei locali certamente nessuno entrava da anni. Nemmeno ricordava se, durante il loro matrimonio, la caldaia fosse mai stata accesa. Quasi tutte le porte erano chiuse, ma uno dei magazzini era proprio quello che Sam, ridendo, le aveva mostrato, confidandole che proprio lì era il suo nascondiglio.

La luce era scarsa nel corridoio che portava alle camere della servitù; Meade trovò un interruttore e lo girò facendo accendere contemporaneamente parecchie lampadine. A quei tempi la servitù doveva essere molto docile ed accomodante, pensò Meade, se si adattava a vivere in un posto come quello.

Da questa parte del seminterrato non c'erano finestre, e i muri appena coperti di calce erano grigiastri. Arrivò in fondo al corridoio sentendosi già sporca e polverosa; spinse l'ultima porta e, al buio, cercò a tastoni sul muro umido e ammuffito un interruttore. Fu una piacevole sorpresa scoprire che la lampadina che penzolava dal soffitto funzionava ancora. Ed ecco, in un angolo illuminato appena dalla luce fioca, il nascondiglio: un'antiquata cucina di ferro di grosse dimensioni. Davanti c'erano gli sportelli di due enormi forni e di lato un grosso contenitore per l'acqua che veniva riscaldata dai carboni roventi della cucina stessa. Dopo tanti anni, le parti nichelate scintillavano ancora orgogliosamente alla luce fioca di quell'unica, debole lampadina. Non c'era da meravigliarsi se la polizia, pur avendo setacciato la casa, non aveva trovato niente di interessante in quella stanza. Chissà da quanti anni quel mostro se ne stava lì, dimenticato; come avrebbero potuto vendere, sia pure come pezzo d'antiquariato, un arnese di quelle dimensioni?

Sul ripiano della stufa c'erano sei fornelli, ma chiudendo gli occhi, le parve di rivedere la mano curata di Sam che si infilava nel serbatoio dell'acqua. Afferrò il coperchio scintillante e l'alzò: era troppo buio per vedere che cosa ci fosse sul fondo ma le pareti le sembravano bianche e ben pulite. Rabbrividendo al pensiero che forse qualche ragno era riuscito a insinuarsi là dentro, infilò la mano sul fondo e trovò un pacco di documenti legati da uno spago marrone.

Stava fissando il pacchetto alla luce debole della lampadina, reggendo ancora il coperchio in una mano, quando udì la voce di Agnes che diceva:
— Che cosa diavolo stai facendo?

Meade, che non l'aveva sentita avvicinare, sobbalzò.

— Oh, Agnes! Mi hai fatto paura.

— Ho dovuto tornare indietro; l'uragano si è fatto così vicino che non ho osato spingermi fino a casa.

Anche Marceline era discesa in cantina, immobile, come se ascoltasse.

— Ecco gli appunti di Sam! Guarda, Agnes, questa vecchia stufa. Una volta Sam me l'ha mostrata ridendo; mi ha detto che aveva nascosto alcuni suoi documenti personali, proprio lì, nel contenitore dell'acqua. Poi non ne abbiamo più parlato, ed io me ne sono ricordata solo ora; guarda che cosa ho trovato! Delle carte!

— Perché non le dai a Brice? È lui che deve vederle! Tieni, ti ho portato il tuo bicchiere, l'ho trovato nell'ingresso; ha lo stesso odore della bevanda preferita di zia Chrissy. Non mi hai sentito mentre ti chiamavo? — proseguì porgendole il bicchiere.

— Come si fa a sentire qualche cosa con l'uragano che infuria in questo modo? Andiamocene da qui; ho l'impressione di vedere ragni che corrono da tutte le parti.

— Certo, tieni questo — e le mise in mano il bicchiere. — Ho capito che eri qui quando ho visto la porta della cantina aperta e Marceline che scendeva le scale — disse Agnes, ridendo. — Finisci di bere o rovescerai tutto. Deve essersi molto divertito Sam all'idea di usare quella vecchia stufa come nascondiglio. — Prese Meade sotto braccio e si avviò decisamente verso la porta.

Alle loro spalle Marceline guaì minacciosamente.

Meade bevve qualche sorso del liquore, soprattutto perché il suo innato istinto di padrona di casa le ricordava che se l'avesse rovesciato per terra, non sarebbe stato facile ripulirlo su quelle scale polverose.

— Un momento, Agnes, non spingere così. Fammi posare questo bicchiere... — Si interruppe: certo quel liquido aveva uno strano sapore.

Agnes, continuando a spingerla con una forza incredibile per una donna così esile, sussurrò: — Non mi stupisce che non ti piaccia; Sam non ne ha sentito il sapore, non era sensibile ai sapori lui! Non eri la sola a saperlo, anch'io lo sapevo. Sam non voleva che se ne parlasse, si sentiva imbarazzato, ma si divertiva a vedere la gente che lo guardava scandalizzata quando trangugiava quegli orrendi intrugli che gli preparavi tu. Mi dispiace di averti fatto male; finisci di bere e poi ce ne andremo da questa tana polverosa.

Mentre stringeva al petto il pacco dei documenti, Meade sentì frusciare il biglietto che aveva in tasca. Il liquido che aveva inghiottito non aveva solo uno strano sapore: era un veleno mortale. Quante sorsate ne aveva be-

vute? Quante? Le parve di mettersi a gridare, ma no, non era lei che urlava, era il vento; lei non poteva far niente, non poteva muoversi, fuggire, quasi nemmeno respirare. Ed ora che cosa erano questi strani rumori? Un miscuglio di uggiolii e latrati di cani, di voci umane che parlavano concitate, qualcuno imprecava violentemente e su tutto questo baccano sovrastava l'abbaiare furioso di Marceline. Una stanchezza immensa le pesava addosso: era troppo stanca per muoversi, per parlare, persino per ascoltare tutti quei rumori. Sentì che le si piegavano le gambe e che scivolava giù lungo la vecchia stufa, e poi più giù, ancora più giù, finché le onde dèlia baia si abbatterono con furia contro i muri della grande casa, per inghiottirla insieme alla sua padrona.

15

Tra le ciglia socchiuse vide una luce vicinissima al suo viso: richiuse subito gli occhi non sopportandola.

Udì delle voci attorno a lei: chi diceva una cosa, chi ne diceva un'altra. Il vento ululava attorno alla casa accompagnato adesso dallo scrosciare della pioggia contro le finestre come se volesse distruggere quell'edificio di vetro e di cemento che osava resisterle. Le pareva, nel torpore, di essere sdraiata sul grande divano del salotto.

— No, è meglio farglielo vomitare — diceva qualcuno, forse Andy. — Tieni, Meade, bevi, cara, bevi.

— Lasciate fare a me, so io come si fa; datemi il bicchiere. — A chi apparteneva quella voce stridula? — Andiamo, inghiottite — ripeté la voce con fermezza. — Fra poco sarà tutto passato. Hoddy, prendete qualcosa per...

Improvvisamente si accorse che qualcuno le reggeva la fronte sopra un secchiello del ghiaccio, mentre vomitava il disgustoso intruglio che l'avevano costretta a bere.

— Spero di non avergliene dato troppo — disse ancora la voce stridula. — È mostarda mescolata a un po' d'acqua, ma ci ho aggiunto anche un emetico che uso per i cani. Attenzione, sta per vomitare ancora!

Meade era sconvolta da un tremito convulso e si sentiva gelata. Come poteva aver in corpo tutto quel liquido? Di nuovo la fecero bere e di nuovo vomitò, alla fine si lasciò cadere esausta sui cuscini mentre la solita voce diceva: — Credo che possa bastare; ormai ha rigettato tutto.

Sentì una mano energica che le cercava il polso.

— Ora va bene — disse orgogliosamente la voce stridula, e aggiunse: — Neanche un vero dottore avrebbe potuto fare meglio. Potete mettervi seduta, adesso, signora Havlock?

Era Waldo che la stava curando, come faceva con i suoi cani ammalati. Meade era esausta, tremante, ma finalmente libera da quel terribile senso di nausea.

— Tesoro mio, adesso va tutto bene, l'ha detto anche Waldo: è riuscito a farti buttar fuori quell'orrenda robaccia. — Questa era la voce di Andy, così vicino a lei che le parve di sentire il tepore del suo viso.

— Mi sento come svuotata — disse Meade, esausta.

— Prendete delle coperte adesso — ordinò Waldo — e mettetele delle borse di acqua calda sotto i piedi. Fra poco sarà tutto passato, comunque io non mi muovo di qui.

— Zia Chrissy, andate voi a prendere delle coperte, per favore, in fretta: io non posso muovermi di qui, ora — stava dicendo Andy.

— Mi sento meglio — disse Meade. Ma nessuno parve sentirla, perché udì Hoddy che diceva: — Continua a ripetere che ha dovuto farlo.

— Era nel bicchiere che mi ha portato Agnes — disse Meade con uno sforzo enorme. — L'avevo lasciato nell'ingresso; chiunque può averci messo dentro il veleno.

— No, non chiunque: è stata Agnes.

Ma sì, certo, Agnes! Era stata lei che l'aveva spinta, lei che l'aveva costretta a bere. Le parve che, di nuovo, le forze l'abbandonassero completamente.

— Ha cercato di incastrarti, Meade, per scagionare se stessa. Visto che Brice ti difendeva, nessuno avrebbe mai pensato che proprio sua moglie avesse ucciso Sam. Ma poi si è accorta che non poteva lasciarti vivere, perché dovevano pur trovare un autore del delitto. E chi meglio di te poteva essere l'assassina? Tu eri la moglie di Sam; non ti mancava né il movente né l'occasione. Quindi ti ha scelta per garantire la sua salvezza.

Con un sforzo, Meade infilò una mano nella tasca dei pantaloni e porse a Andy il biglietto che annunciava il suo suicidio. Andy lo lesse e la sua espressione si indurì, poi passò il foglio a Hoddy che a sua volta lo lesse e lo passò a Waldo.

— Adesso che tutto è finito — disse Hoddy — non fa che parlare; sembra che non riesca più a frenarsi: continua a ripetere che Sam stava per rovinare Brice. Ho dovuto rinchiuderla nello studio.

— Agnes dice che ha dovuto uccidere Sam, per salvare Brice e la sua

famiglia — spiegò Andy.

— Per salvare Brice?

— Pare che le cose siano andate così — disse Andy prendendole una mano. — Secondo Agnes, il giorno in cui tu hai portato Marceline dal veterinario, lei e Sam sono passati dall'ambulatorio per riaccompagnarti a casa. Waldo non c'era e così loro si trattennero un po' per aspettarlo. Agnes dice di aver visto Sam che raccoglieva una fialetta mezza vuota e poi osservava: "Chissà che cosa sarà questo liquido che ha un numero al posto del nome. Deve essere un veleno perché sull'etichetta c'è il teschio". Mentre Sam girellava qua e là aspettandoti, Agnes ha nascosto nella borsetta la fialetta mezza vuota che Sam aveva raccolto, e un'altra identica trovata nell'armadietto dei medicinali che Waldo aveva lasciato aperto. Sostiene d'aver pensato che avrebbero potuto venirle utili se Sam avesse insistito nel suo piano per rovinare Brice.

— Naturalmente — intervenne Hoddy — era al corrente del disgustoso miscuglio che Sam aveva l'abitudine di bere.

Meade sentiva la testa ancora lievemente confusa, ma cominciava a rendersi conto di quello che le stavano dicendo.

— Agnes e Brice sapevano che Sam non sentiva i sapori. Oltre a me, erano i soli a saperlo, quindi...

— Quindi — interruppe Hoddy — Agnes ha messo il veleno nel bicchiere di Sam, sicura che non si sarebbe accorto di niente.

Fuori l'uragano si era ormai scatenato e il vento soffiava urlando con forza inaudita contro le finestre come se volesse strapparle. Entrò zia Chrissy, quasi sepolta sotto una montagna di coperte, che lasciò scivolare su Meade coprendole anche la faccia.

Meade si liberò a fatica di quella valanga e si mise a sedere sul divano.

— Raccontatemi tutto.

— Ti diremo tutto quello che sappiamo anche se, almeno in parte, si tratta ancora di congetture.

I documenti che Meade aveva trovato nella vecchia stufa non erano però congetture: quelle erano prove inconfutabili.

Tanti anni prima, quando Brice era uno studente molto povero che non aveva ancora finito l'università, si era appropriato una grossa somma di denaro che Sam aveva lasciato sbadatamente incustodita. Sam aveva scoperto il furto e aveva costretto Brice a firmare una confessione in cui si impegnava anche a restituire la somma. In seguito, sembrava aver dimenticato l'intera faccenda. Brice era il suo unico amico: anche allora, dato il

suo carattere difficile, Sam non stringeva molte amicizie. Probabilmente aveva pensato che, prima o poi, quella confessione avrebbe potuto tornargli utile. Gli anni erano passati e Sam e Brice, almeno apparentemente, avevano continuato ad essere amici. Di fatto, Brice si era completamente fidato di Sam fino a che...

Pur sapendo che il danaro che gli restava era ormai agli sgoccioli, Sam era stato sempre pronto a spendere largamente, finché non era diventato estremamente popolare in tutto lo Stato. Aveva fatto nominare Brice candidato al posto di Governatore, l'aveva accompagnato a tutte le riunioni politiche ed era diventato così noto ed apprezzato in tutto il paese, che il partito avrebbe certamente scelto lui se non ci fosse stato di mezzo Brice.

Andy, che si era assunto volontariamente la fatica di intervistare i membri del partito, scoprì, dopo pazienti ricerche, che tanto Brice che Sam avevano assunto segretamente degli esperti nei sondaggi di pubblica opinione. Il risultato delle loro indagini era stato che, se Brice si fosse ritirato dalla candidatura, Sam avrebbe ottenuto la stragrande maggioranza dei voti.

— Forse Sam aveva pensato di recuperare un po' del danaro che aveva così incoscientemente dilapidato — osservò, acida, zia Chrissy. — Sappiamo tutti che quel tipo di incarichi pubblici rende molto bene.

Brice aveva confidato a Agnes che, negli ultimi tempi, Sam gli aveva detto, prima scherzando, poi più seriamente, che i suoi elettori sarebbero rimasti sconcertati nell'apprendere, per caso s'intende, a causa di qualche indiscrezione della stampa, che il loro candidato, anni prima, si era impossessato di una cospicua somma, rubandola proprio al suo migliore amico, quello che oggi era uno dei cittadini più stimati e generosi.

Brice aveva detto ad Agnes che pensava seriamente di ritirare la sua candidatura inventando qualche scusa a proposito della sua salute malferma o di problemi familiari. Allora Agnes aveva visto andare in fumo tutti i suoi sogni, quelli che anni prima le avevano fatto preferire Brice a Sam e a tutte le sue ricchezze.

Quando Agnes aveva visto Sam che esaminava la fiala del veleno, doveva aver avuto una specie di intuizione, e aver pensato che quella fiala avrebbe potuto fare al caso suo. Quando Sam era uscito in strada alla ricerca di Meade, che in quel momento, ignara di quanto stava succedendo poco lontano da lei, si trovava serenamente a bere un latte al malto nella latteria accanto, Agnes aveva velocemente passato in rivista gli armadietti dei medicinali di Waldo.

A questo punto del racconto il veterinario, imbarazzato, si era passato

una mano tra i capelli e aveva obiettato che non ci si poteva aspettare che tenesse in ordine il suo ambulatorio, con tutte le altre cose che doveva fare. Comunque Agnes aveva trovato un'altra fialetta simile a quella raccolta e, furtivamente, se l'era fatta scivolare in borsetta.

La campagna elettorale era ormai al culmine e Agnes doveva affrettarsi se voleva liberare Brice del suo concorrente, che non avrebbe tardato a dichiarare la sua candidatura dopo aver convinto Brice, magari ricattandolo, a ritirare la propria. Fra le lacrime, raccontò Andy, Agnes gli aveva detto di non aver avuto alcun dubbio sugli effetti letali del veleno, ma non sapeva quali sarebbero stati gli effetti su Sam; il pericolo non consisteva nel versare il veleno nel bicchiere, ma nel prevederne gli effetti. Era convinta di aver raggiunto il suo intento senza che nessuno la vedesse, quando, voltandosi, aveva scorto la gonna nera della signora Dunham che scompariva nel corridoio. E poi era successo: non proprio come Agnes aveva previsto, ma dal suo punto di vista, anche meglio. Non aveva immaginato che Sam avrebbe avuto quel collasso istantaneo, senza nemmeno avere il tempo di fiatare. Più tardi, quando gli altri erano scesi di corsa verso la riva per prestare a Sam i primi soccorsi, si era unita a loro fingendosi all'oscuro di tutto.

I coniugi Garnet conoscevano il nascondiglio di Sam nella vecchia stufa, anche se al momento Agnes si rifiutava di ammetterlo. Dopo tutto erano gli unici veri amici di Sam, coi quali, certamente, si era confidato. Quando era stata costretta a tornare a Havlock Place per la furia dell'uragano, Agnes aveva trovato la casa deserta: sul tavolo dell'ingresso era appoggiato un bicchiere pieno di Southern Confort, la porta che conduceva in cantina era aperta e la vista di Marceline che stava trotterellando giù per le scale la convinse che Meade doveva trovarsi lì. Anche se non ne aveva mai fatto parola, Meade doveva conoscere il nascondiglio nella stufa; nemmeno Brice sapeva esattamente dove fosse. Agnes, che aveva ancora nella borsetta la seconda fialetta rubata, la versò nel bicchiere di Bourbon e seguì Marceline per le scale. Accanto alla stufa, con le mani e il viso sporchi di polvere e di fuliggine, trovò Meade che stringeva a sé un fascio di carte legate con lo spago. Non le occorse molto per capire che si trattava della confessione del furto commesso da Brice tanti anni fa. Doveva agire subito, senza esitazione.

Andy, che non si era mai fidato molto della memoria di Waldo, e che non aveva una buona opinione del modo confuso e disordinato con cui portava avanti, sia pure con successo, il suo lavoro, quel pomeriggio l'ave-

va costretto a cercare fra i registri dove avrebbe dovuto annotare le entrate e le uscite dei medicinali. Aveva così scoperto che avrebbero dovuto esserci due fialette con quel numero e con l'etichetta che portava l'indicazione "veleno", ma che tutte e due erano sparite. Waldo spiegò che dopo quel pomeriggio in cui ne aveva somministrato qualche goccia a Marceline, non ne aveva più adoperato.

— Se provate a pensarci, è molto semplice: le fialette mancanti erano due e Agnes le aveva rubate entrambe. Una l'aveva versata nel bicchiere di Sam e quindi aveva nascosto il vetro nel cassetto di Meade per far cadere i sospetti su di lei — spiegò Andy stringendo forte la mano della donna. — Bisognava che trovasse un colpevole se voleva allontanare ogni sospetto da sé e da Brice. La seconda fialetta è quella che ha cercato di farle bere.

Dopo questa scoperta Waldo e Andy erano corsi a casa e in giardino avevano trovato Hoddy che aveva appena finito di mettere al sicuro le poltrone della terrazza.

— Ora capisco — disse zia Chrissy guardandosi attorno alla ricerca della bottiglia che avrebbe potuto rincuorarla.

Non era certo mancata ad Agnes l'opportunità di nascondere la fialetta vuota, quando era stato scoperto il cadavere di Sam. Avrebbe potuto metterla fra i cuscini del divano o nasconderla dietro un libro da dove avrebbe potuto recuperarla quando lo avesse ritenuto opportuno. Chi avrebbe mai creduto nella colpevolezza sua o del marito quando Brice fosse riuscito a scagionare Meade dall'accusa di omicidio? Era rientrata in casa dalla porticina del terrazzo che non veniva mai chiusa e aveva nascosto la fialetta nella camera di Meade.

Nemmeno i cani rappresentavano un grave ostacolo: la conoscevano e non avrebbero abbaiato vedendola, ma Agnes aveva preferito non correre rischi: aveva aperto loro il cancello del canile, certa che si sarebbero allegramente buttati al galoppo verso l'ambulatorio di Waldo.

Il risultato delle ricerche di Waldo e Andy li costrinse a dover preoccuparsi per l'altra fialetta: si trattava di scoprire dove fosse andata a finire. Si erano diretti a casa, lottando contro il vento e la pioggia battente e in giardino avevano incontrato Hoddy. Anche loro si erano accorti che la porta della cantina, cosa del tutto insolita, era aperta; avevano sentito delle voci soffocate e, scese le scale, avevano visto Agnes che cercava di costringere Meade a bere il contenuto del bicchiere.

Avevano trascinato via Meade, mentre Agnes era scoppiata a piangere. Singhiozzi convulsi la scuotevano e le uniche parole che continuava a ripe-

tere erano: "L'ho fatto per Brice! L'ho fatto per Brice!".

— E così ha ucciso anche la signora Dunham — osservò in tono pacato zia Chrissy. — Probabilmente la stava ricattando; e poi ha convinto Brice a scrivere quella lettera che doveva salvare Meade.

— Quella — osservò tristemente Andy — doveva servire a proteggere soprattutto Agnes. Chi infatti avrebbe potuto sospettare che dopo aver fatto il possibile per scagionare una donna accusata di assassinio, Brice o sua moglie fossero in qualche modo implicati nel delitto? Se lo fossero stati avrebbero lasciato che Meade venisse condannata! Agnes voleva che Meade fosse liberata in fretta in modo che nessuno potesse sospettare di Brice che era il suo legale, o di Agnes, la sua migliore amica.

Improvvisamente fu Meade a parlare, e tutti si voltarono stupiti verso di lei, come se si trattasse di sentire una resuscitata.

— Ma allora, il biglietto in cui annunciavo il mio suicidio, la fialetta in camera mia...

Andy respirò profondamente e riprese il racconto cercando di attenersi ai fatti.

— Dunque, chiunque ha nascosto quella fialetta in camera tua doveva conoscere a fondo la casa e sapere che quella porticina che veniva usata raramente, non era quasi mai chiusa a chiave. Oppure doveva trattarsi di qualcuno che abitava qui, ma sono sempre stato certo, non so bene perché, che Florrie e John, in questa faccenda, non c'entrassero proprio. Ad un certo momento però ho avuto la netta impressione che Sam si desse troppo da fare per aiutare Brice nella sua carriera politica. È difficile spiegarlo, ma mi sembrava che l'aiuto fosse esagerato. Era sempre presente alle riunioni politiche, non mancava mai quando Brice faceva un discorso, arrivava persino a parlare al posto dì Brice. Ho cominciato a chiedermi se per caso Brice non vedeva in Sam un rivale pericoloso. Se tu vedessi in che stato è adesso Agnes, Meade, ne saresti sconvolta. È in preda a una crisi isterica e non fa che parlare, parlare, parlare. Non tutto quello che dice è sensato, ma ci si può fare un'idea del suo piano: la fialetta è stata nascosta nella tua camera perché tutti i sospetti cadessero su di te e Brice potesse fare la figura dell'eroe al di sopra di ogni sospetto. Più tardi è stata costretta a uccidere la signora Dunham che, evidentemente, la ricattava. È possibile che questo non facesse parte dei suoi piani, ma non deve essere stato difficile per un'atleta come Agnes costringerla ad entrare in auto e poi..., ma lasciamo andare, questo non ci riguarda. Sono sicuro che la polizia scoprirà che quella sciarpa non apparteneva alla signora Dunham, ma alla stessa Agnes.

Per quel che riguarda l'assassinio di Sam, Agnes avrebbe cercato di convincere se stessa di non aver voluto ucciderlo, ma solo fargli uno scherzo, visto che beveva quel terribile intruglio. Sarebbe stato il suo alibi morale. Vedi, Meade — proseguì Andy, dopo una breve pausa — quello che devi cercare di capire è la folle ambizione che Agnes aveva per la carriera politica del marito. Era una forza cieca che la spingeva; era così importante per lei che era pronta a fare qualsiasi cosa pur di assicurare a Brice il posto che, secondo lei, meritava. — Andy si alzò e andò verso la finestra. — Mi pare che l'uragano si stia calmando: vediamo se hanno ripristinato la linea telefonica.

— Pochi minuti fa il telefono non funzionava ancora — disse Hoddy — ho provato prima di mettermi a cercare le candele.

Ecco perché la stanza aveva quello strano aspetto di una sala da ballo! C'erano candele accese da tutte le parti, sui tavoli, negli angoli, sul caminetto.

— Vado a vedere se il telefono adesso funziona — disse Hoddy — ed è meglio che torni da Agnes; forse non avrei dovuto lasciarla sola.

— Sola! — gridò Andy, e si precipitò fuori della stanza.

Non avrebbero dovuto lasciarla sola: lo studio adesso era deserto e il vento entrava a grandi folate dalla porta spalancata: di Agnes nessuna traccia.

— Avviso Haggerty — gridò Hoddy, precipitandosi verso il telefono che per fortuna aveva ripreso a funzionare. L'uragano ormai stava scaricandosi in mare.

— Cercate Brice, cercate Brice — disse Meade, sconvolta.

Più tardi Andy l'accompagnò da Brice. Il passaggio dell'uragano aveva lasciato ovunque le sue tracce: tronchi d'albero, pali del telefono e della luce ingombravano le strade.

Poliziotti, dotati di lampade intermittenti, avvertivano i passanti del pericolo dei cavi elettrici abbattuti. Un pompiere si stava arrampicando su un palo della luce reggendo uno strano strumento avvolto in un insolito materiale.

— Deve andare a tagliare uno di quei fili penzolanti — spiegò Andy. — Non vorrei proprio fare il suo mestiere. E pensare che noi non siamo neppure stati nel centro dell'uragano!

Quando Meade entrò, Brice la prese tra le braccia senza dire una parola.

— L'ha fatto per te, Brice, per salvare la tua carriera — gli disse Meade,

cercando di confortarlo.

— No — disse Brice con gli occhi asciutti — no, nessuno potrebbe prendere in considerazione un'attenuante del genere, tanto meno una giuria.

Comparve il tenente Haggerty che si avvicinò a Brice, serio in volto.

— Signor Garnet, devo darvi, purtroppo, una brutta notizia. Mi dispiace, ma forse è meglio che sia andata così.

— È morta! — gridò Brice senza un attimo di esitazione.

— Sì. L'uragano ha strappato alberi e pali della luce lungo tutto la costa. Vostra moglie è inciampata in un cavo elettrico e...

Brice strinse ancora più forte la mano di Meade, ma il suo viso rimase impassibile.

— Forse è meglio così anche per i ragazzi — disse, dopo un lungo momento.

— Signor Garnet — riprese Haggerty, cercando di mantenere ferma la voce. — Farò il possibile perché questa brutta faccenda non compaia sulle prime pagine dei giornali. Non posso promettervi niente, ma la gente qui mi stima e cercherò quindi di usare tutta la mia influenza. Del resto, almeno per un paio di settimane, penso che sarà l'uragano ad occupare i titoli di testa.

Brice gli strinse la mano con un sorriso riconoscente.

— Riaccompagnate a casa Meade, adesso — disse Garnet rivolto a Andy. — Io non ho bisogno di niente. Già da qualche tempo cominciavo a sospettare che Agnes fosse in qualche modo coinvolta con la morte di Sam. Quando le mostrai i risultati dei sondaggi, mi accorsi che ne era rimasta sconvolta: tutte le sue speranze, i suoi desideri... Ecco perché avevo insistito che i ragazzi andassero all'estero. Una volta le riferii le frecciate pungenti che Sam mi aveva lanciato a proposito di quel vecchio furto. Ecco che, poco dopo, Sam muore in quel modo insolito e in un momento "troppo" opportuno per noi. È stato allora che non ho avuto più dubbi. Il colmo dell'ironia è che adesso io ritirerò la mia candidatura alla carica di Governatore e così, dopo tutto, Sam avrà almeno in parte ottenuto quello che desiderava. Buona notte, Meade. Buona notte, amica mia.

— Abbiamo fermato Florrie alla stazione — disse Haggerty prima di risalire in macchina. — Adesso che tutto è finito, pare si sia decisa a parlare. Ha ammesso di essere stata lei a rompere gli apparecchi televisivi per impedirvi di vedere quel vecchio film in cui comparivano John e la Dunham. Un vago senso di lealtà nei confronti di John la spingeva a proteggerlo.

Adesso andatevene a casa; penseremo domani a chiarire i dettagli.

— Non ti preoccupare per Brice — disse Andy, mentre si facevano strada tra rami d'albero abbattuti, pali del telefono e tegole che l'uragano aveva lasciato dietro di sé. — Ha ancora il suo lavoro e i ragazzi.

Dopo aver faticosamente aggirato un grosso mucchio di rami e un acero che era caduto in mezzo alla strada, Andy riprese: — Per quel che riguarda i soldi...

— I soldi? Oh, Andy, non ci sono soldi.

— Davvero? — disse Andy quando ebbe superato l'ostacolo. — Allora Hoddy dovrà andare a lavorare — aggiunse, ridendo.

— Sei deluso?

— Deluso? Se osassi staccare le mani dal volante... Guarda dove vai, idiota. Scusate, agente — disse rivolto a un poliziotto esausto che lo fissava severamente. — Meade, tesoro, non stringermi il braccio; ti amo ma mi distrai e devo riuscire a superare quell'intrico di cavi elettrici.

Risalirono con qualche difficoltà il viale d'accesso alla villa che, cosparso com'era di rami caduti, sembrava fosse stato sotto un cannoneggiamento.

Furono accolti sulla porta da zia Chrissy, che aveva un aspetto stranamente giubilante.

— Quel tale, quel signor Bacon, ha telefonato poco fa. Pare che gli esecutori testamentari abbiano aperto la cassetta di sicurezza di Sam: ha detto che tutti i gioielli, stai bene a sentire, Meade, tutti i gioielli appartengono a te senza ombra di dubbio, anche se del denaro non è rimasto più niente.

Hoddy gridò con voce soffocata: — Che cosa stai dicendo? — poi, a parte qualche altro mugolio sconnesso, non riuscì più a dire altro. Nel complesso, però, prese la notizia abbastanza bene: si limitò a chiedere a Andy se avrebbe potuto trovare un lavoro per lui.

— Hai sempre i gioielli, Meade — le ricordò zia Chrissy.

Le tornarono in mente visioni di se stessa coperta di gioielli che in fondo non le appartenevano, ma che servivano solo a sottolineare la ricchezza di suo marito.

— Non voglio quei gioielli — disse Meade rabbrividendo. — Non li voglio.

— Ma certo che li vuole — intervenne con tono deciso Andy. — Prima di tutto le appartengono e poi, un paio di rubini da rajah o una tiara di diamanti potrebbero venirmi utili il giorno in cui uno dei miei pozzi si rifiutasse di dare petrolio!

— Tu, come puoi, che cosa... — Zia Chrissy balbettava per l'indignazione, ma non le ci volle molto a recuperare il controllo. — Capisco, e non mi sorprende. Isabel ed io abbiamo deciso di abitare insieme: ne abbiamo già discusso a lungo. E mi occuperò anche dei cani!

FINE